

TARIFFA REGIME LIBERO - POSTE ITALIANE S.P.A. -
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DCB GENOVA

FILM D.O.L.C.I.

PERIODICO DI
INFORMAZIONE
CINEMATOGRAFICA

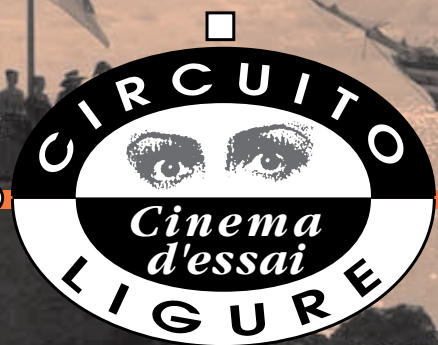
Anno 14

N. 69

SETTEMBRE - OTTOBRE 2006

**VENEZIA
e altri festival**
**IL CASO
MARIA ANTONIETTA**
**IL CINEMA E
IL MONDO DEL LAVORO**

*Franco Ferrini
racconta*



ASSOCIAZIONE
GENERALE ITALIANA
DELLO SPETTACOLO
DELEGAZIONE REGIONALE LIGURE



Questa pubblicazione, ideata nel quadro della collaborazione tra Regione Liguria - Servizio Spettacolo - e la Delegazione Regionale Ligure dell'AGIS, contiene i programmi delle sale del Circuito Ligure Cinema d'Essai e viene distribuita gratuitamente, oltre che in dette sale, anche nei circoli culturali e in altri luoghi d'incontro e di spettacolo.

FILM D.O.C.

Periodico di informazione cinematografica

Anno 14 - Numero 69
Settembre - Ottobre 2006

c/o A.G.I.S. LIGURIA
via S. Zita 1/1
16129 Genova
tel. 010 565073 - 542266
fax 010 5452658

www.agisliguria.it

E-mail: agisge@tin.it

Direttore responsabile
Piero Pruzzo

Coordinamento editoriale

Vittorio Di Cerbo
Gianfranco Ricci
Riccardo Speciale

Coordinamento redazionale

Giancarlo Giraud

Registrazione stampa

N. 30/93 (1/10/1993)
del Tribunale di Genova

Progetto grafico, fotocomposizione e impaginazione

Studio Esse
Comunicazione Visiva
Rossiglione (Ge)

Stampa

Prima Piccola Soc. Coop. a r.l.
v. Brignole De Ferrari, 3r Genova

© A.G.I.S. Liguria - Regione Liguria

I cinema del Circuito Ligure Cinema d'Essai aderiscono a:



F.I.C. - FED.I.C.
C.G.S. - A.N.C.C.I.

Le pagine della rivista e i programmi del circuito ligure d'essai, su INTERNET all'indirizzo <http://www.filmdoc.it>



(dis. di Elena Pongiglione)

IN QUESTO NUMERO

3-7 FESTIVAL: VENEZIA - CANNES - BOLOGNA - LOCARNO - GENOVA - GIFFONI - TRENTO - TELLARO - PESARO

8 L'AMICO ARCHITETTO - GIFFONI

9 IL CASO MARIA ANTONIETTA

10 INTERVISTA A FRANCO FERRINI

11 DONNE DI IBSEN

12 PERCORSI SONORI - OCCHIO AI FILM D.O.C.

14 FILM E FUMETTI

15 QUANDO IL CINEMA ENTRA IN FABBRICA

16 QUEL POLIEDRICO REGISTA INGLESE

17 LIBRI & RIVISTE

18 SACILE - RICORDO DI RENATO MAZZOLI

19 I CLASSICI - OMBRE

20 LA POSTA DI D.O.C. HOLIDAY - QUIZ

21 IN MEZZO SCORRE IL Fiume - EVENTI

22-23 USCITI IN LIGURIA (GEN. FEB. MAR.) - EVENTI

DA 24 A 27 PROGRAMMI

Se il taccuino d'autunno dà il via alla riflessione

Da un po' di anni il taccuino d'autunno del cronista di cinema riporta più o meno gli stessi appunti. Delusione per la mancata disponibilità di titoli forti nel periodo estivo; maratone ovunque di festivalini e festivalini ma sempre meno sale tradizionali aperte in città (e, curiosamente, scarsa pubblicizzazione dell'aria condizionata, là dove c'è); speranze di riprese affidate alle prime piogge e all'arrivo dei primi prodotti da alta stagione. A questo proposito le promesse, sui listini, non mancano neppure stavolta. Così come non manca a determinati film il beneficio del passaggio a questo o a quel festival. O, magari, a qualche "festa", come quella che si tiene in ottobre a Roma e che, al di là di tutte le assicurazioni e i distinguo, sarà pur sempre una spina nel fianco di Venezia. L'importante è che tra festival e feste non si finisca per fare la festa proprio al cinema.

* * *

Già, il cinema. Ma che cos'è oggi? Che abbia perduto la magia esclusiva d'una volta, investito com'è dal diluvio di immagini e suoni che ad ogni ora sgorgano dai teleschermi casalinghi e dalle più varie strumentazioni non è ovviamente una sorpresa. Ma preoccupa il fatto che in gran parte risulti schiacciato, per un verso, da una spettacolarizzazione sempre più pacchiana - infarcita con ogni scusa da sesso e violenza - promossa da produzioni e distribuzioni dai poteri forti che decidono uscite, contratti, campagne promozionali (magari gratificate da estemporanei servizi tv o da benevoli servizi giornalistici)

e per l'altro verso dall'asaperata ambizione autoriale di sceneggiatori e registi che sembrano divertirsi a infliggere agli spettatori impianti narrativi sempre più lambiccati. In un caso o nell'altro, comunque, un cinema artificioso e ripetitivo, autoreferenziale, chiuso su stesso. Tutto l'opposto di quel cinema aperto alla varietà dei temi e capace di misurarsi con i sentimenti, le emozioni, i sogni e i disagi autentici della gente, e nel quale confluivano un tempo le speranze in una sua crescita espressiva che fosse anche crescita civile per tutti.

* * *

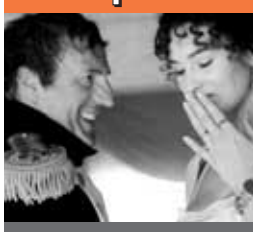
Non è fuori luogo, a questo punto, recuperare dal taccuino almeno una scarna annotazione che ci ricorda ancora una volta essere il 2006 l'anno del centenario della nascita di tre nostri cineasti che, da posizioni e in misura diverse, a un cinema "dell'uomo" dettero contributi incancellabili: Visconti, Rossellini, Soldati. E a proposito di centenari, nel 2014 cadrà quello di Germi. Cioè fra otto anni. Che possono sembrare molti, ma possono anche essere pochi se insidiati dalle dimenticanze o dai frastuoni di nuove mode. Quel che è certo è che, come si sente ripetere spesso tra rimpianti e rivalutazioni, se c'è un regista da ricordare - e persino da risarcire - è proprio il genovese Germi. E non sarebbe male se la sua città natale, che nel 1994 gli dedicò un'ampia rievocazione con rassegne e convegni (ma intanto la sala cinematografica a lui intitolata ha cambiato destinazione e l'insegna non porta più il suo nome, mentre non si è ancora riusciti a trovare una strada da dedicargli), cominciasse a pensarci fin da ora. pip

VOCI NELL'OMBRA è la decima edizione

I festival del doppiaggio, che ha inserito Finale Ligure nel calendario degli appuntamenti cinematografici importanti, festeggia quest'anno il proprio decennale. E per l'occasione fa precedere gli incontri, le proiezioni e le premiazioni in programma come ogni anno a fine settembre nel complesso monumentale di Santa Caterina a Finalborgo, da una festa a Roma il 15 settembre presso la Casa del Cinema nel parco di Villa Borghese, festa organizzata in collaborazione con l'AIDAC (Ass. It. Adattatori Cinetelevisivi).

La serata di gala a conclusione del festival è fissata comunque per il 30 settembre a Finalborgo, con la consegna degli "anelli d'oro" indicati dalla giuria per le varie categorie del doppiaggio, dalla targa Gualtiero De Angelis alla carriera e del premio Renato Castellani a un personaggio ligure distintosi nel mondo della comunicazione e dello spettacolo. Nel prossimo numero daremo conto dell'esito della manifestazione.

La copertina



Napoleone sull'isola d'Elba raccontato da Virzì

Annunciato come un "kolossal tutto italiano" (a parte, naturalmente, Daniel Auteuil, nei panni del grande còrso), "N - ucciderò il tiranno" è il nuovo film di un regista, Paolo Virzì, fin qui dedito a storie contemporanee calate nella realtà quotidiana, da "La bella vita" a "Ovosodo", da "Ferie d'agosto" a "Caterina va in città". Questa volta però, alle prese con un personaggio come Napoleone, e con una storia tratta da un bestseller (il romanzo di Ernesto Ferrero) ha pensato "in grande" e ha dato alla sfida tra Napoleone e il suo giovane segretario attratti entrambi da una bellissima contessa (impersonata da Monica Bellucci) il respiro spettacolare che l'episodio consentiva, senza tuttavia trascurare quella vena d'ironia che attraversa tutto il suo cinema.

LEONI E COPPE

Leone d'oro "STILL LIFE" di Jia Zhang-Ke (Cina)
Leone d'argento per la regia "COEURS" di A. Resnais (Francia)
Leone d'argento rivelazione "NUOVOMONDO" di E. Crialese (It.)
Premio Speciale della giuria "DARATT" di M.S. Haroun (Ciad-Fr.)
Premio Settimana della Critica "A GUIDE TO RECOGNIZING YOUR SAINTS" di Dito Montiel (Usa)
Coppa Volpi per l'attrice: Helen Mirren (The queen)
Coppa Volpi per l'attore: Ben Affleck (Hollywoodland)
Leoncino AgiScuola "EJFORIJA" di Ivan Vyrpaev

VENEZIA, 63ª Mostra del Cinema: largo al fattore sorpresa

d.o.c. festival

DIGA CINESE IN LAGUNA

Il buono delle novità e i limiti delle strutture

La sessantatreesima edizione della Mostra del cinema di Venezia ha mostrato qualche novità e confermato vecchi difetti. La sorpresa più piacevole è venuta da un modello organizzativo parzialmente nuovo che ha consentito una maggiore funzionalità di sale e programmi. Va anche ricordato che, nonostante gli annunci tranquillizzanti rilasciati dalla direzione poche ore prima della chiusura, ciò è stato facilitato da una flessione considerevole nelle presenze. Sarà sicuramente vero che gli accrediti sono stati rilasciati in numero uguale a quelli dello scorso anno, ma ciò che non è specificato sono i periodi d'utilizzo dei pass, cosa facilmente rilevabile, visto che all'ingresso delle sale ciascuna tessera è monitorata con un rivelatore elettronico. Molto probabilmente i prezzi d'alberghi e ristoranti, e un'indubbia aria di crisi che circola nel cinema a livello mondiale, hanno indotto non pochi festivalieri a ridurre i giorni di presenza alla Mostra.

I dati negativi arrivano, invece, dall'ennesima conferma dei limiti del quadro strutturale in cui è immersa questa manifestazione. Mancanze che non riguardano tanto il numero delle sale, anche se il confronto con Cannes avviene con strutture precarie (Palabienne), semiprecarie (Palalido) o arrangiate in qualche modo (Sala Perla). Il vero handicap è nella struttura sociale che circonda questa cittadella del cinema: un quartiere dormitorio con alberghi carissimi che vivono una sola stagione, ristoranti dai prezzi esorbitanti, mancanza di negozi e di possibilità di forniture varie. E' questa la vera cosa che dovrebbe fare paura nel confronto che si annuncia con la Festa del Cinema di Roma: non tanto i maggiori finanziamenti di cui quest'ultima dispone, ma il fatto che è immersa in una vera città. Chi può sostenere, ragionevolmente, che gli enti pubblici debbano investire qualche centinaio di milioni d'euro nella costruzione di un polo cinematografico destinato a vivere solo quindici giorni l'anno? In mancanza di un progetto complessivo che riguardi l'intero Lido e coinvolga Stato, Regione, Provincia e Comune, ci si deve accontentare, oggi e domani, di quello che si è fatto sino ad ora. Miglioramenti saranno sempre possibili, ma non si tratterà di vere svolte, ma di semplici aggiustamenti di ciò che già c'è.

La giuria di quest'edizione della mostra ha dimostrato un'ammirevole capacità di giudizio premiando almeno tre titoli, *Still life* di Jia Zhang-Ke (il film "a sorpresa" del programma), imperniato sulla costruzione di una grande diga, *Quei loro incontri* di Jean Marie Straub e Danielle Huillet e *Daratt* (La siccità) di Mahamat-Saleh Haroun, che non rientrano nelle preferenze dei normali circuiti commerciali. E' una decisione che ha avuto due pregi: segnalare la straordinaria forza degli autori cinesi di quella che è detta la sesta generazione e ricordare che il cinema non è solo spettacolarità e divertimento. Gli altri premi rientrano nei canoni della cosiddetta normalità, nel senso che riconoscono l'eccellenza d'attori e tecnici che operano nel cinema *alto*, seppur non alieno da obiettivi anche commerciali. L'unica perplessità riguarda il Leone d'argento dato al bel film d'Alain Resnais per *Private Fears in Public Places* (Coeurs), quasi uno sgarbo per uno dei grandi autori del nostro tempo. Meglio sarebbe stato non farne niente, piuttosto che anteporgli un autore importante, ma non certo un maestro, come Jia Zhang-Ke. Per quanto riguarda *Nuovomondo* Emanuele Crialese, non si può che essere d'accordo, quantomeno come invito a questo regista, già molto bravo, affinché ci dia opere ancora migliori.

Umberto Rossi



Le "Lettere" di De Seta

Venezia ha ospitato il ritorno, dopo oltre vent'anni di silenzio, del maestro italiano del cinema della realtà, Vittorio De Seta. Ottantatré anni di straordinaria lucidità, De Seta ha presentato fuori concorso *Lettere dal Sahara*, incentrato sul tema dell'emigrazione clandestina. Come in *Banditi a Orgosolo* e *Diario di un maestro*, il film (che il Ministero dell'istruzione vuole diffondere nelle scuole) è un docu-dramma: è sia documentario che fiction perché, ha spiegato l'autore, "lo sguardo neutrale è una menzogna, specie nel mio lavoro". La visione di De Seta è chiara: il razzismo, la difficoltà di trovare un lavoro dignitoso, la solitudine travolgono quanti abbandonano il proprio Paese spinti dalla necessità. Come il senegalese Assane (Djibril Kebe), che sbarca a Lampedusa e, tra difficoltà di ogni genere, risale l'Italia fino a Torino. Qui sembra raggiungere finalmente un'esistenza serena, ma una violenta aggressione razzista lo riduce in fin di vita. Nella seconda parte del film Assane torna in Senegal per ritrovare l'equilibrio e l'identità culturale perduti nel nostro Paese.

Se la parte più narrativa di *Lettere dal Sahara* può risultare a tratti didascalica, la parte più documentaristica (come il viaggio attraverso l'Italia del protagonista e il suo ritorno in Africa) regala un forte senso di verità, tanto da far dimenticare la presenza della macchina da presa. Del resto il film non si è basato su una vera e propria sceneggiatura ma, ha raccontato De Seta a Venezia, "è stato una sorta di work in progress: le parti scritte venivano "inestate" nella realtà e adattate a quest'ultima nel corso delle riprese. Spesso giravamo in modo estemporaneo".

E riguardo la scelta degli attori?

Ho voluto per lo più non professionisti. Assane per esempio è interpretato da un immigrato che ho incontrato anni fa a Firenze, dove lavorava come cromatore.

Il film è stato girato interamente in digitale.

Il digitale significa libertà, costi ridotti e creatività priva di qualsiasi imbrigliamento.

Il tema dell'emigrazione clandestina è molto attuale. E' una grande responsabilità fare un film su una situazione in atto. In realtà l'idea di *Lettere dal Sahara* è nata nel lontano '98, e già allora si parlava degli sbarchi a Lampedusa. Viviamo tra immigrati che nel nostro Paese cercano la vita e penso che il futuro sia nella fusione, nel confronto, nella ricerca di un mondo vivibile.

M.F.G.

LA SETTIMANA DELLA CRITICA

Se un regista racconta se stesso

Si colloca nel solco del miglior cinema indipendente made in USA *A guide to recognizing your Saints*, il film vincitore della ventunesima Settimana Internazionale della Critica. La pellicola, già premiata per la regia al Sundance, ha vinto a Venezia anche il premio Isvema (50mila euro di promozione pubblicitaria). Il regista Dito Montiel ha portato sullo schermo la sua vera storia, che già aveva dato alle stampe. Proprio durante un reading pubblico del romanzo, Montiel è stato notato da Robert Downey Jr, che lo ha aiutato a realizzare il film e ne ha interpretato il protagonista. Dunque un film-verità che, attraverso una serie di flash back, ripercorre la vita di un giovane cresciuto nei bassifondi della New York anni '80: gli scontri con le bande rivali, il rapporto conflittuale con il padre, la serie di eventi drammatici che segnerà per sempre il suo destino.

Opera prima sorprendentemente matura e accurata (non a caso avrà una distribuzione in Italia con Mikado), *A guide to recognizing your Saints* è un film forte, struggente, autentico. E arricchito da un cast di primo ordine: oltre al già citato Downey Jr, Rosario Dawson e Chazz Palminteri nel ruolo del padre.

La *rieducazione* è stato invece l'Evento Speciale proposto dalla SIC. Un'opera video girata in assoluta povertà di

mezzi (circa 500 euro) dal collettivo "Amanda Flor": quattro trentenni di Guidonia con capacità creative e tecniche impensabili per chi, come loro, non ha seguito alcun percorso accademico e non si è mai accostato professionalmente al cinema. I quattro vogliono "fare denuncia sociale, raccontare il Paese reale e i suoi problemi, cosa che il cinema italiano sembra aver dimenticato". E in effetti *La rieducazione* di brutture materiali e morali ne mostra parecchie, in un crescendo vivo e amaramente ironico di meschinità e tradimenti: il protagonista, laureato disoccupato, finisce in un cantiere abusivo dove uno spregevole capomastro non ha alcuna intenzione di pagarlo. La reazione del giovane e dei suoi compagni di lavoro sarà però altrettanto discutibile... Per tentare una distribuzione nelle sale, il video dovrebbe ora essere riversato in pellicola. Obiettivo che, dopo Venezia, non sembrerebbe troppo lontano.



Maria Francesca Genovese

Nelle foto: in alto, Jia Zhang-Ke ritira il Leone d'oro; qui sopra, da *A guide to recognizing your Saints*.

CANNES Palmarès a sorpresa

Un'edizione, quella del 2006, con poche novità autentiche e qualche opera meritevole ignorata dalla giuria

La premiazione che ha chiuso la 59ma edizione del Festival di Cannes ha soddisfatto poco, per varie ragioni, a cominciare dalla Palma d'Oro a *The wind that shakes the barley* (Il vento che scuote l'orzo), una delle opere meno riuscite di Ken Loach. Il famoso regista di film sociali si è rivolto alla storia irlandese d'inizio '900 per raccontare i soprusi di cui si sono macchiate le truppe inglesi durante la repressione della lotta indipendentista e la guerra civile, successiva al riconoscimento di sovranità da parte di Londra, fra nazionalisti, favorevoli al rispetto dell'accordo di pacificazione firmato con gli inglesi e l'ala più rivoluzionaria che voleva proseguire la lotta sino alla costruzione di una nazione indipendente e socialista. Ovvio che il regista parteggi per questi ultimi, ma lo fa in modo politicamente grossolano ed espressivamente greve, usando un andamento melodrammatico che cerca di inumidire il ciglio dello spettatore, ma gli fa capire ben poco di quanto è storicamente accaduto. Ken Loach si è lasciato trasportare dalla passione per lo stare a fianco ai vinti, visti come vittime di una congiura universale che vuole tutte le rivoluzioni tritate.

Qualche cosa di simile capita anche con *Flanders* (Fiandre), opera che conferma lo stile di Bruno Dumont, ma non aggiunge nulla alla sua filmografia se non uno sguardo particolarmente pessimistico sul destino dell'uomo sia in pace, sia in guerra. Il film è del genere: amami o odiami, è violento e idealistico, crudele nelle immagini e raffinato nella loro costruzione, meno espressivo delle opere precedenti di quest'autore, in particolare di *L'Humanité* (L'umanità, 1999), ma rimane pur sempre un testo importante che ripaga con osservazioni ed emozioni tutt'altro che banali.

Il gran premio della giuria a *Red Road* (Strada Rossa), opera prima dello scozzese Andrea Arnold, rappresenta la decisione più strana fra quelle adottate dalla giuria, vista la prevedibilità e la pochezza espressiva del film. È una storia poliziesca, che ha al centro una donna - agente addetta al controllo delle telecamere che sorvegliano la città. La poliziotta scopre, per caso, che è stato messo in libertà il responsabile della

HPG, intellettuale dell'hard

Nel festival dei registi laureati, dove hanno trionfato autori già ampiamente riconosciuti come Loach o Almodovar, la ricerca di novità finisce inevitabilmente per muoversi nelle zone più marginali, dove l'originalità sconfinata spesso nell'eccentrico o nel bizzarro. E allora, a Cannes 2006 nulla è stato più sorprendente di HPG, al secolo Hervé Pierre Gustave, per anni star palestrata del porno francese, poi figura celebrata dalla Cinémathèque parigina, interprete di film d'autore (Breillat, Bonello ecc.), da qualche tempo anche regista. Alla Quinzaine s'è visto il suo primo lungometraggio, *On ne devrait pas exister* (2006), nell'ambito di quella formula narrativa alla moda che i francesi definiscono «autofiction» e che consiste nel mescolare elementi autobiografici e di finzione: il tutto scritto, diretto, prodotto e interpretato da lui.

Al centro, la figura dello stesso HPG, grottesco eroe di film hard che va in giro vestito da preservativo (il suo personaggio si chiama Condoman) ma viene cacciato dal set per le sue intemperanze e la sua ubriachezza molesta. Insoddisfatto e frustrato, HPG si mette così in testa di diventare un attore vero e dà il via al vero tema-tormentone del film: come si diventa attori? Dove passa la differenza tra la vita e la finzione? Quale ruolo svolge sulla scena la presenza fisica «estrema» di un corpo incontrollabile? Il tutto raccontato non da un autore intellettuale, ma da una specie di mostro di Frankenstein, con conseguenze che stanno a metà tra i primi film culturisti di Schwarzenegger (la ruvida irruenza di un ultracorporo), *La verità* di Zavattini (lo shock tra corpo assoluto e linguaggio codificato) o *Le pornographe* di Bertrand Bonello (la riflessione sul corpo e l'arte), film cui HPG aveva del resto preso parte.

La prima tappa di questa tormentatissima via crucis della star hard comincia da un teatro, dove HPG irrompe con tutta la sua energia debordante, insultando gli aspiranti attori



continua il discorso sulle donne e la famiglia che ha avviato sin da *Todo sobre mi madre* (Tutto su mia madre, 1999) e lo fa ricorrendo all'abituale costruzione melodrammatica per raccontare una vicenda ricca d'incesti, morti nascoste, falsi decessi, tradimenti, riscatti apparentemente impossibili.

Il premio per l'interpretazione maschile è andato al complesso degli attori *Indigènes* del regista franco-algerino Rachid Bouchareb, un film sulla seconda guerra mondiale dal taglio classico. L'unica novità è la valorizzazione del contributo dato alla vittoria contro i tedeschi dal contingente magrebino, arruolato sotto le insegne dell'esercito francese.

Il regista che ha più da recriminare, non avendo ricevuto nulla, è il turco Nuri Bilge Ceylan, un autore che, con solo quattro lungometraggi all'attivo: *Uzak* (Distante, 2002), *Mayis sikintisi* (Nubi di maggio, 1999), *Kasaba* (La cittadina, 1998), incarna una delle voci nuove del cinema mondiale. Questo suo ultimo lavoro, *Iklimler* (I climi), è fedele allo stile antonioniano che predilige: lunghi piani - sequenza, poche parole, immagini perfette del paesaggio, spesso freddamente indifferente alle turbe emozionali dei personaggi. La storia ha al centro la crisi sentimentale ed esistenziale di un professore d'Arte e di una direttrice artistica televisiva. È una delle opere femministe più importanti e intelligenti viste negli ultimi anni, una perorazione a favore dell'indipendenza delle donne che non dimentica, anzi evidenzia, il dolore, la melanconia, l'insicurezza psicologica degli uomini. Un film perfetto con una fotografia eccezionale - il regista viene da questa professione - e un atto d'amore in ogni inquadratura per la protagonista, compagna di vita del cineasta. Un'opera forte ed espressivamente straordinaria.

Umberto Rossi

Nelle foto: da *The wind that shakes the barkley* e, a destra, da *Iklimler*.



La resistibile conversione del pornodivo

Al di là del percorso fin troppo esemplare, il film intriga per il modo travolgente con cui affronta un argomento che sta al cuore "teorico" di tanto cinema contemporaneo, da Ferrara ai Dardenne, dalla Breillat all'ondata docufiction dei vari *Essere e avere*: il rapporto tra il corpo e la scena, l'urgenza autobiografica e la finzione, la vita e il cinema. Quello che rende *On ne devrait pas exister* assolutamente unico è il fatto che queste discussioni teoriche vengono affrontate in modo radicale da un regista/attore a suo modo dilettante, che urla e piange, insulta e si dispera, sempre restando in un ambito grottesco, eccessivo, terribilmente squilibrato e naïf, ma anche con una sua vitalità rarissima nel cinema omologato da festival o da multiplex, che poi sono due specchi di una stessa realtà. Un personaggio nietzschiano «al di là del vero e del falso» hanno subito scritto i Cahiers, mentre la critica anglosassone (*Variety* in testa) si è indignata per la confezione inaccettabile. Ma HPG è personaggio al tempo stesso ingenuo e sofisticato, sconcertante e accattivante: una sorpresa nell'ambito dell'attuale dittatura dell'ovvio.

Renato Venturelli

Nella foto: da *On ne devrait pas exister*.

BOLOGNA uno schermo a 360°

Da Bologna, da quel Cinema Ritrovato che è uno degli appuntamenti fissi per gli studiosi di tutto il mondo, e che ha nel collegato festival di letteratura e cinema "Le parole dello schermo" una stimolante anticipazione, sono venute anche quest'anno (1-8 luglio) note positive. Il programma comprendeva come di consueto un grande reticolo di percorsi (persino troppi: sceglierne certuni significa rinunciare ad altrettanti, se non di più). Citiamone a braccio almeno una parte: film primitivi datati 1906 e classici di varia epoca; miti consolidati (William S. Hart per il western muto, il Minnelli esaltato dal cinemascope) o da riconsiderare (la Germaine Dulac anni Venti tra avanguardia e storie popolari) e rassegne tematiche (la "guerra fredda"); ricordi di autori significativi, come il nostro Lattuada (di cui si sono rivisti, fra l'altro, *Il mulino del Poe* e *La spiaggia*), e ripescaggi assortiti (di particolare interesse nel caso del fordiano *Furore* e della puntata del progetto Chaplin dedicata stavolta a *Un re a New York* e a un mazzetto di comiche del periodo Keystone); dossier documentali (Rossellini, Antonioni) e tavole rotonde.

E' problematico individuare quali, tra queste direttrici e quelle non citate qui sopra, abbiano inciso di più nell'esperienza degli addetti ai lavori, concentrati sui cartelloni delle due sale Lumière alla Cineteca, e nelle aspettative del pubblico serale affezionato alle proiezioni in piazza Maggiore (sulle quali s'è fatta sentire un po' la concomitanza del campionato mondiale di calcio). Di sicuro è risultata palpabile l'emozione che ha accompagnato il ciclo allestito nell'altra sede della manifestazione bolognese, il cinema Arlecchino, che ha ospitato, come già nelle ultime edizioni, una sostanziosa celebrazione del grande schermo, soprattutto nella versione "cinemascope" (e in particolare di quello originale della prima metà anni Cinquanta, con proporzioni 1:2,55, ossia con la larghezza dell'immagine proiettata pari a due volte e mezzo l'altezza).

Al di là della presa spettacolare ancora oggi straordinaria, fa riflettere la elementare ma ineccepibile difesa opposta da Hollywood all'assalto televisivo oltre mezzo secolo fa: la visione più ampia possibile contro la finestrina del monitor casalingo. Una voglia combattiva che stimolava gli ingegni e, spazzando via i soliti conservatorismi, produceva effetti notevoli anche sul piano espressivo. Di tutto questo il cartellone dell'Arlecchino ha dato anche stavolta debito conto, imponendo, grazie alla eccellente resa tecnica, tanto la sapienza figurativa e cromatica di Minnelli (*Brigadoon*, *Qualcuno verrà*, *A casa dopo l'uragano*) quanto l'agghiacciante, anche se un po' confuso, avvenirismo di un Losey in bianco e nero dell'inizio anni Sessanta, *The Damned* (da noi, "Hallucination").

Ma soprattutto regalando agli appassionati del musical due preziose opportunità, una delle quali, in effetti antecedente la rivoluzione dello scope, presentata in una copia tecnicamente smagliante come nell'anno del suo "release" (il 1943), e in grado di reggere, a fotogramma classico completo, uno schermo gigante: *The Gang's All Here* (Banana Split), in cui il genio visionario di Busby Berkeley sposa l'estro esoticheggiante di una Carmen Miranda "tutti frutti". L'altra chicca era rappresentata da un lussuoso scope con sonoro magnetico, girato (1954) in quel deluxe-color che col tempo vira purtroppo inesorabilmente al rosso, *There's no Business like Show Business* (da noi, "Follie dell'anno"). Film generalmente liquidato dalla critica, a suo tempo, come un calderone di show business, patria, sesso, famiglia, religione, ma tutt'altro che insignificante come cavalcata nel vaudeville americano fra le due guerre mondiali e depositario, fra vari numeri di grosso impatto tutti costruiti sulla musica di Berlin, di tre esibizioni d'una Marilyn in pieno sboccio, la cui carica di erotismo (soprattutto nel quadro "Heat Wave") fa apparire patetiche le mosse sbraccate di tante dive canterine dei video musicali d'oggi.

P.P.

Nelle foto:
da *Banana Split* e da *Follie dell'anno*.



LOCARNO piazza multietnica

Fra gli italiani premiato
"Jimmy della collina" di Pau



Ma come quest'anno il "giallo e il nero" si abbinano a Locarno; infatti ai "brividi" dello schermo per film come *Miami Vice* di Michael Mann o *Mare nero* di Roberta Torre, si sono aggiunti quelli arrivati dalla cronaca. Il male del Presidente del festival Marco Solari, lo svenimento davanti a 7.500 spettatori del neodirettore Frederic Maire e soprattutto il "giallo" del ritiro della giurata Barbara Albert perché cosceneggiatrice del film vincitore *Das Fraulein*, hanno turbato la quiete e l'ordine di questa 59a edizione, svoltasi nella località svizzera del Canton Ticino dall'1 al 12 agosto 2006.

Rimanda ancora al "nero" la scomparsa nei giorni del Festival di Daniel Schmid, il regista svizzero più noto a livello internazionale, celebrato con retrospettive in tutto il mondo (a Pesaro nel 2002). Il raffinato e cosmopolita cineasta è stato ricordato con una proiezione speciale de *Il bacio di Tosca*, il documentario del 1983 sugli artisti lirici a riposo ospiti di "Casa Verdi" a Milano.

Una maglietta rossa ha contraddistinto la novità di una giornata dedicata al cinema svizzero, un festival nel festi-

val con proiezioni, incontri e dibattiti. Pur mantenendo la sua forte impronta internazionale questa edizione del festival ha voluto con questo evento rimarcare la sua centralità nella promozione di tutta l'industria cinematografica elvetica. Invece multicolore è *L'orchestra di Piazza Vittorio*, formata da indiani, maghrebini, cubani, africani, rumeni; una band nata circa 4 anni fa da un'iniziativa di Mario Tronco, tastierista degli "Avion Travel", e del regista Agostino Ferrante che nel quartiere di Roma ad alta presenza di minoranze etniche, hanno costituito un comitato per salvare il Cinema Apollo destinato a diventare sala Bingo. Questa favola moderna è diventata non un film-concerto ma un documentario che racconta gli incontri e soprattutto le paure e le difficoltà che hanno accompagnato l'originale esperienza multietnica. Il pubblico di Locarno ha apprezzato sia il film, sia l'entusiasmante esibizione dei musicisti dal vivo in Piazza Grande; ora *L'orchestra di Piazza Vittorio* arriva grazie alla Lucky Red, anche sugli schermi italiani.

Di piazza in piazza. Nella vicina Lugano, Piazza Riforma è stato uno dei set del film fuori concorso *Quale amore* di Maurizio Sciarra, ispirato ad uno dei capolavori di Tolstoj "La sonata a Kreutzer". Sciarra è tornato a Locarno cinque anni dopo il Pardo d'Oro, ottenuto con *Alla rivoluzione sulla due cavalli* e lo fa con un film che ha molti legami con il Canton Ticino, sia per l'ambientazione che per il supporto produttivo. Il film inizia svelandoci il finale: Andrea, un banchiere di Lugano, accecato dalla gelosia uccide l'in-

namorata Antonia, una famosa pianista. Il percorso che lo porta al gesto fatale è raccontato da uno sconosciuto (il sempre bravo Arnoldo Foà) durante una lunga attesa all'aeroporto. I protagonisti rappresentano due mondi molto diversi, lui è chiuso in una realtà razionale e cinica, lei appartiene all'arte e all'estro. La logica del possesso contro la logica della libertà per una coppia di attori oggi molto popolari: Giorgio Pasotti (*Dopo mezzanotte* e *Volevo solo dormire addosso*) e Vanessa Incontrada, sempre più attratta del cinema d'autore, dopo il felice esordio con Pupi Avati ne *Il cuore altrove*.

Lo scrittore Massimo Carlotto è uno dei principali esponenti del Noir mediterraneo, alcuni suoi romanzi di successo sono stati portati sullo schermo, da *Il fuggiasco* al recente *Arrivederci amore, ciao* e ora è stato presentato in concorso *Jimmy della collina* opera seconda del regista sardo Enrico Pau (*Pesi leggeri*). Il film premiato dalla CIGAE, la giuria d'arte e d'essai, è la storia di un adolescente avido di vita, rinchiuso in un carcere minorile e poi trasferito in una comunità di recupero. Speriamo che questo riconoscimento favorisca la sua distribuzione nelle sale.

Locarno 59 si ricorderà anche per la retrospettiva dedicata ad Aki Kaurismaki, il Pardo d'onore a Aleksandr Sokurov, il bel tempo che ha accompagnato tutte le proiezioni in Piazza Grande, il record di presenze (ben 192.600) e l'annuncio della costruzione di un nuovo Palazzo del Cinema, come a Venezia, forse prima di Venezia... G.G.

Nella foto: da *L'orchestra di Piazza Vittorio*.

Quando la vita diventa una sfida

Arrivato alla nona edizione, il Genova Film Festival (26 giugno- 2 luglio), co-diretto da Antonella Sica e Cristiano Palozzi e controfirmato da Claudio G. Fava, si è confermato un evento di tutto rispetto. Nonostante abbia dovuto rivaleggiare con i mondiali di calcio e con lo spaesamento che può creare nel pubblico un cambio di sede (dal cinema America alla storica Sala Sivori), ha registrato un buon numero di presenze e, in alcune casi, il tutto esaurito. Il programma proposto ha incluso più di centoventi film, workshop, e una presentazione editoriale di settore ("Cinema e Generi 2006", curata da Renato Venturelli per l'editore Le Mani).

La sezione "Oltre il confine", votata alla presentazione di una cinematografia straniera poco esplorata, ha promosso per il secondo anno consecutivo il cinema russo d'animazione e documentario prodotto ad Ekaterinburg dallo Studio A-Film.

Alla volta della continuità si è svolto anche il tradizionale omaggio a Vittorio Gassman, il quale in questo caso è stato celebrato insieme ad un altro mostro di bravura del cinema italiano del passato come Ugo Tognazzi. Con grande piacere si sono riviste pellicole che hanno immortalato questo duo attoriale in interpretazioni indimenticabili: da *La marcia su Roma* (1962), *I mostri* (1963), *In nome del popolo italiano* (1971), *I nuovi mostri* (1977), a *La terrazza* (1980).

A movimentare le serate del festival, intrattenendosi con il pubblico, sono intervenuti altri due attori: Lando Buzzanca e Carlo Delle Piane. Il primo, icona della commedia sexy anni Settanta, è stato invitato nell'ambito di una rivalutazione critica del lavoro del regista Pasquale Festa Campanile (*Le voci bianche*, 1964; *Il merlo maschio*, 1971). Il secondo è stato opportunamente omaggiato come un'importante figura del nostro cinema; un artista che, partito dai piccoli ruoli di un attore quasi per caso, si è affermato nel tempo come caratterista ed anche protagonista dagli inconfondibili tratti di eleganza, riservatezza e minimalismo. In questo percorso professionale è stata fondamentale la collaborazione con Pupi Avati che lo ha voluto in molti suoi film: *Gita scolastica* (1983), *Festa di laurea* (1985), *Regalo di Natale* (1986), per citarne alcuni.

E arriviamo a quelli che sono sempre i punti di forza del Genova Film Festival: l'accento posto sui lati pratici del fare cinema ovvero il cinema come artigianato, la valorizzazione di talenti locali, e la scoperta di autori di rilievo su tutto il territorio nazionale. Da ascrivere alle prime due vocazioni del festival sono iniziative come l'incontro col



regista genovese Lorenzo Vignolo, che ha svelato i segreti della creazione dei video musicali; la rassegna dedicata ai film di Paolo Genovese e Luca Miniero, due filmmaker che sono stati lanciati qui a Genova nel 1998 come autori di corti, e che sono poi approdati con successo agli spot pubblicitari, alla regia televisiva, e al lungometraggio (*Incantesimo napoletano*, 2002); e, naturalmente, la sezione competitiva "Obiettivo Liguria". Questa ha incluso quarantatré corti creati da registi emergenti della nostra regione e, anche quest'anno, ha rappresentato per il pubblico uno strumento importante per prendere atto delle tendenze in corso e, per i nuovi autori, di un'occasione di confronto e di crescita. Si è trattato di opere di generi e livelli diversi caratterizzate talvolta da una certa incompiutezza derivante o da carenze a livello tecnico-stilistico o dall'assenza di soggetti in grado di coinvolgere lo spettatore. Tra le molte eccezioni in positivo si sono distinte *Canadien* di Giuseppe Chiesa (un abile mix astratto di scienza, storia, e arte digitale, con rimandi al primo Lynch) e *La paura del portiere al calcio di rigore* di Guido Michelotti (divertente e ben realizzata micro-storia di pallone in salsa spaghetti western), che si sono aggiudicate ex-aequo il premio per il miglior film.

La competizione nazionale ha riscosso un buon successo per la qualità dei corti presentati, per la presenza di professionisti del calibro di Valerio Mastandrea (attore in due film in concorso e regista di *Trevirgolaottantasette*) e, infine, per la varietà dei materiali trattati, con una predilezione per il sociale.

Tema questo gradito anche tra i giurati: il miglior documentario è stato giudicato infatti *Crisalidi* di Mirko Locatelli (uno sguardo nuovo sulle problematiche degli adolescenti disabili); il premio della critica è andato a *Lonco/Chupaseos* di Anna Recalde Miranda (due mondi a confronto attraverso interviste a bambini di strati sociali diversi a Santiago del Cile), mentre il premio Daunbailò a *Quartiere Isola* di Alessandro Lunardelli (tra fiction e documentario, una vicenda di adulti e bambini nel disagio di un quartiere popolare milanese). Gli altri premi sono stati quello per la miglior colonna sonora (*Sotto le foglie* di Stefano Chiodini), il Shortvillage (*Do you see me?* di Alessandro De Cristofaro), e quello per la miglior opera di fiction (meritatamente assegnato a *Due bravi ragazzi* di Tony Palazzo, che prende gli stereotipi cinematografici sulla mafia e, divertendo e sorprendendo, li rivoltava come un calzino).

Michela Martini

Nelle foto: da *Trevirgolaottantasette* e da *Due bravi ragazzi*.

NAPOLI omaggio al nostro attore più internazionale

Monsieur Castellittò

Tra gli omaggi più originali proposti dall'ottava edizione del NapoliFilmFestival (4-11 giugno 2006), v'è stata senza dubbio la rassegna "Castellittò" dedicata all'attore italiano e riguardante la sua partecipazione a produzioni francesi. Sugli schermi del festival sono passati *Le grand Bleu* (1988) di Luc Besson, i film diretti da Arthur Joffé *Alberto Express* (1990) e *Ne quittez pas!* (2004), gli inediti *Le cri de la soie* (1996) di Yvon Marciano e *Quadrille* (1997) di Valérie Lemerrier e i più noti *A vendre* (In vendita, 1998) di Laetitia Masson e *Chi lo sa?* (Va savoir, 2001) di Jacques Rivette.

Attore tra i più completi del panorama italiano, Castellittò si è dimostrato incisivo in ruoli drammatici, ma si è trovato a proprio agio anche nella commedia - con preferenza per quella grottesca - grazie a un volto serio che esprime però immediata simpatia, e una recitazione nervosa non disgiunta da sottile ironia. Erede di Mastroianni, Castellittò è forse oggi l'attore italiano più noto a livello internazionale. In un seguitissimo incontro pubblico, condotto dal giornalista Antonio Monda, Castellittò ha confermato che il rapporto artistico in queste esperienze di lavoro in Francia è stato molto positivo e che è sempre stato trattato con grande rispetto. Ha anche ricordato quanto sia stata importante per la sua formazione l'esperienza teatrale. Alla domanda sui registi italiani ha risposto:

"Parlo bene dei registi italiani con cui ho lavorato. Gianni Amelio con cui ho girato *La stella che non c'è* è un 'operaio' del cinema, ha una visione letteraria ed estetica del cinema e profondamente popolare; Paolo Virzì (*Caterina va in città*) è intelligentissimo ma non si prende sul serio; Marco Bellocchio, per il quale nutro un grande sentimento di fiducia e amicizia, è il più artista" (anche se ha aggiunto subito la battuta con cui è stato battezzato dai tecnici dell'ultimo film, "Regista di manicomi").

Come sempre una sezione importante del festival è stata dedicata al cinema europeo e mediterraneo con particolare attenzione alle nazioni appena entrate o in via di inserimento nella comunità europea, come la repubblica Ceca, la Slovenia, la Romania. "C'è da rilevare - come ha affermato il direttore artistico Mario Violini - che sono cinematografie estremamente vitali e interessanti, con tematiche moderne e molto vicine alle nostre. Peccato che in Italia la censura di mercato non ci permetta di vedere i loro film".

Se da una parte il festival punta lontano, dall'altra giustamente guarda con "Schermo Napoli" (sezione di documentari e corti) anche alla realtà produttiva, artistica e tecnica della città e dei molti giovani che vi sono coinvolti. Ai



più giovani è rivolto il concorso "making of / backstage", sempre più di moda per il successo degli extra su dvd, che ha presentato, fra gli altri, "Fiorello e i pinguini" di Marco Leni (sul doppiaggio de *La marcia dei pinguini*), e ancora il backstage di *La guerra di Mario* di Lombardi e Serrettiello, che ci svela come Valeria Golino ha affrontato il ruolo che le ha fatto vincere il David di Donatello, e "Sul set de il regista di matrimoni" di Pizzarello e Valori, per arrivare a "Il toscano Napoleone - special su N di Paolo Virzì" che racconta il passaggio dal romanzo di Ferrero alla sceneggiatura di Scarpelli e Bruni, la scelta del cast, l'apporto del paesaggio scenografico toscano, l'atmosfera del set. Piccoli film che mettono la voglia di andare al cinema.

Giancarlo Giraud

TRENTO

premia la tigre russa

Filmfestival Montagna,
54ª edizione

Ormai non solo montagna e in modo più specifico, alpinismo, al FilmFestival di Trento, del quale lo scorso maggio s'è visto srotolare tra il cinema Modena (tre sale) e l'Auditorium Santa Chiara, la 54ª edizione. Nel superaffollato calendario (50 i film in concorso ma a pioggia molti altri inseriti in varie sezioni), si è colto l'allargato spirito civile della rassegna con l'inserimento quest'anno di un gruppo di titoli riferiti per contenuti al Tibet, alla sua condizione di sofferenza nei confronti dell'occupante cinese. Tra questi anche *Dreaming Lasha* di Ritu Sarin e Tenzing Sonan, che probabilmente vedremo circolare nelle pubbliche sale, prodotto insieme ad altri da Richard Gere. E un altro gruppo sotto la titolazione Terraenergia, di denuncia dello scempio speculativo e molte volte disumano di territori abitati con sradicamento di intere popolazioni, nel segno della costruzione di dighe e del passaggio di oleodotti. In nome del così chiamato progresso. Racconti di drammatica indignazione, ad esempio, risultano lo spagnolo *Apaga y vámonos* di Manel Mayol, il canadese *Between midnight & Rooster's Crow* di Nadja Drost, il filippino *Children of the Mountains* di Boyd Pickup.

Il Festival ormai lascia le porte aperte anche all'antropologia e alla zoologia scientifica. In regolamento non vi è più, infatti, la divisione dei film secondo le tradizionali tematiche. Tuttavia prevede per queste una oculata distribuzione di allori da parte della giuria internazionale di turno. Oculata? La sorpresa più impreveduta delle decisioni per il festival 2006 è venuta dalla ostinata non assegnazione della Genziana d'oro messa in palio come sempre - su fiore all'occhiello - dal Club Alpino Italiano, al film alpinistico. Benché l'annata non sia stata in ciò particolarmente generosa, meritava attenzione almeno *Cerro Torre, el arca de los vientos* della guida alpina Ermanno Salvaterra, già vincitore della Genziana d'oro al festival trentino del 2003. E comunque c'era anche la speleologia, tornata a Trento dopo lunga assenza. Alpinismo alla rovescia. Decisamente interessante secondo più punti di vista *L'abisso* di Alessandro Anderloni (da oltre un decennio ha un suo festival a Cerro Veronese sui temi della vita in montagna, esclusi sport e alpinismo). Racconta l'esplorazione, mai esaurita, della grotta che sprofonda sotto i pascoli dei Monti Lessini sulle Prealpi Venete. L'emozione scientifica e insieme spettacolare e... clausrofobica ch'esso trasmette alla platea è grande.

S'è in parte riscattata la singolare giuria del 54a Festival individuando per l'assegnazione del Gran Premio "Città di Trento" Genziana d'oro il film *Conflict Tiger* di Sasha Snow, presentato dalla Gran Bretagna. Girato nelle foreste della Russia Orientale è un docufiction emozionantissimo. Il conflitto, reso inevitabile in quella zona impervia, tra la tigre d'una specie in fatale via d'estinzione, e l'uomo, cacciatore di frodo con azzardo estremo per sopravvivenza. Forte, magnifico, dolentamente spietato. Auguriamo che raggiunga le sale italiane. Com'era stato negli ultimi anni per altri Grandi Premi di Trento: *Himalaya* di Eric Valli, *Il popolo migratore* di Jacques Perrin, *La morte sospesa* di Kevin McDonald.

Piero Zanotto



d.o.c. festival

TELLARO "Radici" con Montaldo e Delle Piane

La seconda edizione del Tellaro film festival si è svolta il 13, 14 e 15 luglio. Oltre ai dodici corti finalisti il programma della manifestazione prevedeva molti eventi collaterali. Tra questi una mostra fotografica di Angelo Frontoni; la proiezione dei corti d'esordio realizzati come saggi di diploma per il Centro Sperimentale di Cinematografia da Roberto Faenza, Marco Bellocchio e Folco Quilici e un incontro con Alex Infascelli sulle nuove strategie di distribuzione cinematografica a proposito dell'uscita del suo film *H2O*. Il tema affrontato da questa edizione era *Radici*, il tentativo di "mettere a confronto il passato, il presente e il futuro del cinema", per usare le parole di Giorgio Seregini, ideatore del festival, "dando vita ad una manifestazione che ha puntato ancora una volta sull'aspetto culturale dell'evento anziché sulla sua spettacolarizzazione."

A Carlo Delle Piane, da quest'anno presidente onorario del TFF, abbiamo chiesto come ha accolto il nuovo incarico: "Ho accettato l'invito con grande piacere. Innanzitutto perché non conoscevo questo luogo incantevole; poi perché si trattava di un'iniziativa dedicata ai giovani, che io sostengo sempre e infine perché volevo cogliere l'occasione per presentare una mia iniziativa musicale: un CD che si intitola *Bambini in cui canto cinque canzoni. Una parte del ricavato delle vendite andrà all'associazione Kanimambo, che si occupa dei bambini del Mozambico. Quei bambini hanno bisogno d'aiuto. Da alcuni anni ho intrapreso alcune adozioni a distanza, ma ora ho voluto espormi in prima persona registrando questo disco. Invito tutti a comprarlo, questa sera, giù al porticciolo, dove andrò a presentarlo."*

I premi sono stati assegnati al termine della terza giornata. Elisabetta Bernardini con *Baiano* ha vinto per il miglior cortometraggio e per la miglior regia; Mario Opinato in *Due bravi ragazzi* di Tony Palazzo, è stato giudicato il miglior interprete. La giuria era composta da Massimo Lastrucci, Simona Pera, Massimo Coppola e Alberto Mangiante. Il presidente, Giuliano Montaldo, ci ha parlato delle sue radici: "La Liguria è la mia patria e Tellaro è un luogo mitico perché ci abitava una persona a cui ho voluto bene. Si chiamava Mario Soldati. Ho voluto tornarci assieme alla mia sposa. Poi continueremo il viaggio verso Genova. Le manifestazioni collaterali del Festival mi sono sembrate molto importanti e poi il tema *Radici* mi riguarda. Riguarda tutti noi: sapere chi siamo, chi eravamo per sapere chi siamo. Questo viaggio sarebbe stato un ritorno alle mie radici, e allora, eccomi qua!"

A.P.



PESARO, 42a edizione della Mostra del Nuovo Cinema

Giovani registi argentini fra tradizione e innovazione

Fondata da Lino Micciché e Bruno Torri, la Mostra Internazionale del Nuovo Cinema è nata a Pesaro nel 1965; dal 2000 la dirige Giovanni Spagnoletti. La Mostra oltre ad essere conosciuta per la ricca ed originale documentazione che offre, è sinonimo di scoperte, di vetrina di cinematografie emergenti, di riletture, di Eventi. La 42a edizione dal 24 giugno al 2 luglio 2006 ha offerto com'è tradizione un ampio cartellone di proposte. Il concorso ha presentato una selezione di film provenienti da tutto il mondo sempre all'insegna del nuovo cinema. La giuria composta da Roberto Silvestri, Jasmine Trinca e Paolo Virzi ha assegnato il Premio Lino Micciché ex aequo a *Sehnsucht* della tedesca Valeska Grisebach e a *A short film about the indio national* del filippino Raya Martin.

Menzione speciale per *Primavera in Kurdistan* del palermitano Stefano Savona che riporta la lotta curda per l'indipendenza in un documentario di viaggio sulle montagne a nord dell'Iran, fra i combattenti del PKK, verso il confine con la Turchia. L'intero viaggio è narrato dal punto di vista di AKIF, curdo figlio di emigranti in Germania, che ha lasciato l'Europa per ricercare le proprie origini e lottare per il suo popolo. Il film più votato dal pubblico, fra le anteprime proiettate "a cielo aperto" nella piazza principale di Pesaro, è andato al tedesco *Eden* di Michael Hofmann. Film di sapori e sentimenti dove Eden, cameriera sposata, cambia la sua vita grazie ai pranzi d'artista di un cuoco grosso e grasso.

Il momento centrale di Pesaro 42 è stato dedicato al cinema argentino con due retrospettive: una selezione delle migliori opere degli ultimi 10 anni e 7 film di Leonardo Favio, uno dei più geniali registi della storia del cinema argentino. A partire dal 2000, dopo l'affermazione della prima ondata di registi argentini (Trapero, Martel, Alonso, Barman, Caetano, Rejtman) si sono

sviluppate nuove tendenze, nuove forme espressive che rendono ancora una volta il cinema argentino un luogo vitale di sperimentazione.

Con linguaggi e forme più diverse sia esso in pellicola o in video, corto o lungo, a soggetto o documentario, questo cinema interroga il passato, cerca in modo ossessivo una memoria da ricostruire o indaga sulla contemporaneità e le sue crisi. Un punto di riferimento di queste nuove energie del cinema argentino è rappresentato da Leonardo Favio, regista degli anni '60. Le immagini poetiche e personali dei suoi film costituiscono un modello etico e culturale per un cinema che aspira a essere indipendente, nuovo, libero.

"La meglio gioventù" è il titolo scherzoso dell'evento speciale curato da Vito Zagarrío sugli esordi italiani del nuovo millennio. Un cinema che fa parlare di sé nei festival internazionali, ma spesso è bistrattato dalla Critica nostrana e non si vede nelle sale. Gli oltre 40 film hanno permesso uno sguardo organico d'insieme dimostrando una forza e una vitalità sottovalutate. Accanto ad autori già consolidati (Sorrentino, Marra, Vicari, Gaglianone, Costanzo) la retrospettiva ha voluto segnalare i lavori di altri cineasti, che, invece, ancora non hanno trovato una loro giusta dimensione critica. Le opere sono state riviste e rianalizzate, attraverso incontri e tavole rotonde, dal punto di vista del linguaggio, dei temi, del paesaggio, degli attori o delle modalità produttive. Una fondamentale mappatura da cui ripartire per vedere e studiare il cinema italiano di oggi. Le prime anticipazioni per la prossima edizione di Pesaro riguardano "Il cinema italo-americano" e "la personale di Luigi Comencini". G.G.

Nella foto: da Cronica de un niño solo (1964) di Leonardo Favio

A Cannes il documentario
di Sydney Pollack
su Frank Gehry

L'amico architetto

“**P**referisco la qualità di uno schizzo, il tentativo, la confusione, la sembianza della costruzione, piuttosto che l'assunzione di una totale risoluzione e finalit . E' quello che racconta di s  il geniale architetto Frank Gehry chiacchierando nel suo studio con l'amico Sydney Pollack, mentre prende fra le mani il plastico di un suo progetto e inizia a manipolarlo, a ridefinirne i volumi schiacciandolo pi  da un lato, a inventarsi nuove forme con scotch e forbici. Un momento magico che profuma di ispirazione, di creazione artistica, di intimit , uno dei tanti a cui   ammesso lo spettatore di *Sketches of Frank Gehry*, prima esperienza nel documentario di Sydney Pollack. Il film - che uscir  in Italia l'anno prossimo probabilmente con il titolo *Disegnando con Frank Gehry* -   stato presentato, dopo i successi di Toronto e Tribeca, anche all'ultimo Festival di Cannes, dove il regista ha tenuto una lezione di cinema per il pubblico della Croisette. Provvisorio su concluso, dunque, indefinito su definito, infinito su finito, libert  su regola. Come l'andamento delle costruzioni dello stesso Gehry riprese da una camera (il film   stato girato in parte in pellicola, in parte in digitale) leggera e mobilissima.

Curve riflettenti, piani concavi e convessi che si incuneano, si intrecciano, si allungano verso il cielo e il paesaggio circostante come quelle del Guggenheim Museum di Bilbao o della Walt Disney Concert Hall di Los Angeles, oppure i volumi perpendicolari e colorati giustapposti come in una costruzione di lego della Venice Beach House in California, o ancora i

curiosi piani bianchi antropomorfi che si intersecano nel tedesco Vitra Furniture Museum. Una scelta curiosa quella di Pollack, regista, attore, produttore, autore di pellicole indimenticabili come *Corvo Rosso non avrai il mio scalpo* (1972), *I tre giorni del condor* (1975), *Tootsie* (1982), *La mia Africa* (1985, vincitore di sette premi Oscar, fra cui miglior film e migliore regia).

“Uscivo dal doloroso insuccesso di *The Interpreter* - racconta il regista - quando Gehry mi disse: ‘Vorrei che fossi tu a dirigere questo film’. Gli risposi che non avevo mai lavorato a un documentario e che nulla sapevo di architettura.

Replic : ‘Proprio per questo sei perfetto. Io voglio raccontarmi come uomo, pittore mancato, dirti cosa ha significato per me studiare le linee della Cattedrale di Chartres e l'opera di Alvar Aalto, ridisegnare a 49 anni la mia casa di Santa Monica facendo buchi nei muri per cercare la mia regola fondamentale: la rifrazione della luce sugli edifici’.

Sketches of Frank Gehry riesce a parlare di arte e di amicizia nel modo pi  semplice: attraverso le immagini - le luci, i colori gli spazi di edifici emozionanti, e attraverso i dialoghi fra l'architetto e il regista, spesso ripresi da un operatore esterno. ‘Siamo amici da molti anni - racconta il regista statunitense - e abbiamo impiegato molte ore insieme a discutere le difficolt  di trovare un'espressivit  personale in discipline che hanno uno stretto contatto con la domanda commerciale’. Nel film i due discutono, ad esempio, il concetto di forma. Per Gehry   forma tutto ci  che si dipana dall'idea di come sar  la fine, e cita il Museo Guggenheim di Bilbao, a proposito del quale racconta: ‘Cercavo un modo per esprimere sentimenti in tre dimensioni’, mentre per Pollack la forma   quella definitiva, nel suo insieme. Ma, fra architettura e cinema, cosa accomuna i due artisti?

“Da un lato la tecnica - dice Pollack - poich  entrambi sappiamo quanto   importante utilizzare la luce, dall'altro il sistema di lavoro poich  nessuno dei due pu  costruire il proprio ‘palazzo’ senza le competenze di tantissimi collaboratori, molto pi  dotati di noi nei singoli ambiti’. Per il regista di *Come eravamo*   fondamentale il dialogo tra il creatore e la troupe, in particolare con gli attori, come ha spiegato durante la lezione di cinema: ‘Un esempio   il rapporto con Robert Redford, che ha recitato in un terzo dei miei film. Senza il dialogo non avrei mai potuto lavorare con lui, perch  non ha un carattere semplice. Dopo ci capivamo con uno sguardo’. Poi aggiunge: ‘Hollywood   spietata. Ho combattuto per imporre i miei attori quando si trattava di ruoli insoliti per loro. Robert Redford, Barbra Streisand, Faye Dunaway erano ideali perch  nel dialogo costruivamo le parti, mentre i pro-



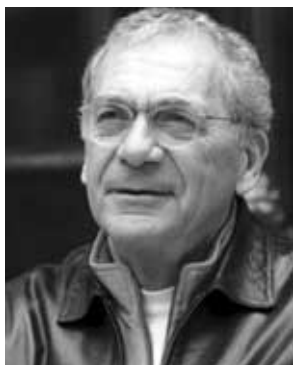
duttori, che stavano sempre dietro al trend, le stigmatizzavano”.

Questa volta l'“attore”   un uomo di settantasette anni, conosciuto in tutto il mondo come il maestro del Modernismo, che si racconta con naturalezza: gli studi universitari, il divorzio, il secondo matrimonio, la passione per l'hockey. Accanto a lui alcuni amici e ammiratori famosi: l'attore Dennis Hopper, il pittore e regista Julian Schnabel, il cantante Bob Geldof rimasto folgorato dal Vitra Furniture Museum, i boss di Hollywood Michael Eisner e Mike Ovitz, gli artisti californiani Ed Ruscha, e Chuck Arnoldi. E poi c'  l'analista di Gehry, Milton Wexler, un simpatico novantasettenne che racconta: ‘Quando si diffuse la voce che Frank Gehry era in terapia da me, mi chiamarono un sacco di architetti chiedendomi di prenderli in cura! Ma io rifiutai’.

Persone, costruzioni, modellini e un unico denominatore comune: l'Arte. ‘La soluzione per costruire un filo rosso della narrazione - conclude Pollack - mi   venuta dalla mania di Frank di produrre costantemente schizzi delle proprie idee. Veder nascere sulla carta costruzioni geniali, apparentemente impossibili, mi faceva sentire parte della creazione artistica’.

Francesca Felletti

Nelle foto: Sydney Pollack (in alto mentre gira con Frank Gehry).



La 36a edizione del Cinema per ragazzi

GIFFONI DALLA ALLA Z

A come attori, attrici. Meritano una segnalazione le presenze da Hollywood di Kathy Bates, Oscar 1990 per *Misery*, e Elijah Wood, Frodo de *Il Signore degli anelli*.

B come Bobulova. L'attrice di *Cuore Sacro* era gi  stata ospite del GFF da bambina con il film cecoslovacco *I pendolari*.

C come Citt  del Cinema. Sede ufficiale del festival e primo miracolo del progetto Giffoni Multimedia Valley che prevede nuovi spazi e iniziative come il Museo Rambaldi, la Cineteca Regionale, gli studi di produzione.

D come Dixan. Ormai evento mediatico internazionale, Giffoni ha bisogno di sponsor, e gli sponsor hanno bisogno di visibilit . Risultato, in piazza Umberto I   sorto Dixan Village, con giochi e animazioni e con il lancio di un concorso video per le scuole.

E come energia. Parola chiave del programma 2006 per affermare che alle negativit  del mondo si deve reagire con forza, appunto con energia.

F come Free To Fly, liberi di volare. Sezione storica destinata ai giurati di et  compresa tra i 12 e i 14 anni. Stavolta erano 500 provenienti da 30 Paesi. Il loro lavoro comprende la visione di uno o due film al giorno e la discussione dei temi e dei contenuti tecnici.

G come Gubitosi, ideatore, direttore e artefice indiscusso del marchio di successo Giffoni Film Festival.

H come Hollywood. La formula del festival risulta esportata in Albania, Polonia, Australia e a Hollywood si svolger  la seconda edizione con Jon Voight presidente onorario.

I come Incontri. I festival sono luoghi di incontro e a Giffoni si sviluppano quelli ravvicinati dei ragazzi tra loro e con gli ospiti del festival.

J come Jess Bridges maestro di ginnastica di *Stick It* scritto e diretto da Jessica Bendiger in cui una ragazza deve riacquistare il rispetto di s  attraverso lo sport e le sue dure regole.

K come Kidz, la sezione dei pi  piccoli giurati, quelli dai 6 agli 8 anni.



Maltrattato dalla critica a Cannes, difeso dall'autorevole voce di Bernard-Henry Lévy, il film di Sofia Coppola è una sfida a tutto campo. A cominciare dalla scelta dell'attrice, Kirsten Dunst



Il caso Maria Antonietta

“Versailles era innanzi tutto un palazzo della giovinezza” dice Sofia Coppola. “Luigi XVI e Maria Antonietta sono rimasti per lungo tempo dei bambini smarriti in un mondo folle. Io non ho voluto fare un film sulla rivoluzione francese, ma un ritratto di Maria Antonietta” spiega la regista, durante il nostro incontro, e continua “Mi sono messa a lavorare a questo progetto subito dopo *Il Giardino delle vergini suicide*. *Lost in Translation* ha rappresentato una sorta di pausa, perché il libro di Antonia Fraser (autrice di una tra le più stimate biografie su Maria Antonietta, ndr) era molto impegnativo. La mia intenzione era quella di realizzare un ritratto intimista di questo periodo storico, dal punto di vista femminile, quello di Maria Antonietta”.

C'è però un filo comune che tiene uniti i suoi due ultimi lavori. “Questo film inizia dove finisce *Lost in Translation*. E' la tappa successiva, il capitolo dopo. E ci sono delle similitudini evidenti con il personaggio interpretato da Scarlett Johansson. Entrambe vivono in un mondo a loro estraneo e si perdono alla ricerca di se stesse” racconta Sofia.

L come *Lassie*, remake con Peter O' Toole e il cane più famoso della storia del cinema.

M come *Mother of Mine*, film emozionante incentrato sul rapporto di un ragazzino finlandese con due madri. Una storia legata alla seconda guerra mondiale, quando 70mila bambini finlandesi furono messi in salvo in Svezia, Danimarca, e Norvegia. Candidato agli Oscar 2006.



N come Nordisk, la celebre Casa danese che festeggia il centenario.

O come *Opal Dream* dell'inglese Peter Cattaneo (*The Full Monty*), uno dei film più attesi della rassegna: storia di una bambina che vive con la famiglia in una cittadina australiana nota per le miniere di opale, e che ha due amiche che solo lei riesce a vedere. L'immaginazione diventa realtà e un gioco all'apparenza innocente diventa tragedia.

P come Pow-wow e il Posto delle fragole. Luoghi del festival dove si tengono rispettivamente gli incontri con i musicisti e gli spettacoli teatrali.

Q come Quinceanera, la festa che per le ragazze messicane segna l'ingresso nella realtà adulta. Pochi mesi prima della celebrazione Magdalena rimane incinta e il padre la mette alla porta (premiato al Sundance 2006).

R come Reload, ripristinare. Sezione del festival che ripropone alcuni film che parlano di ragazzi e che sono stati poco valorizzati.

S come Salerno. Il festival quest'anno è partito da Salerno con l'anteprima di *Garfield 2*, un premio a Michele Placido e il concerto dei Tiromancino.

T come Truffaut. Il regista francese lanciò nel mondo Giffoni definendolo il festival “più necessario”.

U come *Unna and Nuuk*. Sono 103 i film presentati nell'edizione 2006, di cui 66 in concorso nelle varie sezioni.

X come XXXVI edizione. Complessivamente sono stati 1600 i giurati ospitati nelle case dei giffonesi dal 13 al 22 luglio.

Y come Y generation, la sezione dei più grandi (dai 15 ai 19 anni). Premiata come miglior film il canadese *Crazy*, regista Jean-Marc Vallée (distribuito anche in Italia).

Z come *Zozo* del regista Josef Fares (Jalla Jalla), film candidato agli Oscar per la Svezia, dal dramma della guerra in Libano alla difficile realtà dell'integrazione in Europa.

Dimenticavo **W**, come www.giffonifilmfestival.it

Giancarlo Giraud

Marie-Antoinette non è un film d'epoca in senso classico (d'altronde come aspettarsi una canonica pellicola da Sofia Coppola?). “Non sono contro i film storici in senso stretto, ma non amo gli adattamenti troppo teatrali, che considero artificiosi” afferma la regista americana. Il suo film, infatti, caratterizzato da una regia “rock” e da un piglio storicamente libertino, ha spiazzato la critica. Anche la scelta della protagonista ha fatto discutere. Per il ruolo della regina adolescente, Sofia si è affidata per la seconda volta a Kirsten Dunst (già protagonista de *Il giardino delle vergini suicide*, ndr) di cui dice: “Ho immediatamente pensato a lei per il ruolo. Kirsten ha un lato giocoso e innocente e un altro profondo e maturo. Chi altro poteva interpretare un'esile, giovane biondina, piena di vita ma nello stesso tempo malinconica e persa?”. In effetti è difficile non pensare alla Dunst quale Maria Antonietta. Un ruolo non facile, anzi una sfida che la giovane del New Jersey ha superato a pieni voti reggendo con grazia l'intero film. “Trovo che lei abbia interpretato perfettamente il personaggio. Non nascondo che inizialmente molti miei amici avevano trovato la scelta bizzarra...”

La Dunst dal canto suo ammette la profonda complicità con la regista. “Con Sofia ho un'intesa perfetta. Lei mi comprende a pieno sia come donna sia come attrice e così riesce a catturare la mia vera identità.” A proposito del suo personaggio racconta: “Non sono una regina, ma come lei anch'io sono stata abituata sin da bambina a stare a contatto con persone adulte, che non conoscevo. Per cui posso immaginare la tristezza e la malinconia che ha provato Maria Antonietta, costretta ad abbandonare la famiglia per un luogo lontano, la corte, al centro di attenzioni, di cure ma anche di pettegolezzi”.

Su tutto il film aleggia imperturbata una colonna sonora che sposa le atmosfere anni '80 (sfoderando successi di gruppi che hanno fatto la storia di quegli anni, come i Bow Wow Wow e i New Order) e corteggia le icone rock contemporanee (gli Strokes su tutti). Uno score dall'allure punk e ribelle e ovviamente fuori tempo e fuori moda, come nello stile “rock” della Coppola. E questo è assolutamente perfetto per un film che fa dell'estraneazione della giovane regina e del suo punto di vista il suo vero fulcro. La Coppola spiega così le sue scelte musicali: “Ho voluto miscelare la musica d'epoca con quella contemporanea, per rendere il contrasto tra l'universo adolescente di Maria Antonietta e il mondo della Corte”.

A Sofia il merito di aver portato lo spettatore (quello libero da condizionamenti e preconcetti) dentro il mondo della giovane regina, per un po' di sano voyeurismo storico. Abbiamo osservato il mondo attraverso i suoi occhi, abbiamo vissuto Versailles con il suo corpo, la sua anima e il suo palato. E pensare che a Cannes, alla proiezione delle 8.30 per la stampa, c'è stato chi, probabilmente con la mente ancora ottenebrata da Morfeo, con la stanchezza di una settimana di film sulle spalle e con la spocchia di chi sa misurare il lavoro altrui solo con le proprie aspettative, è esploso in un triviale “Buuu!”, accompagnato da stucchevoli gridolini del tipo “Barbie-Antonietta!”.

Moralmente supportata e professionalmente rassicurata dalla penna autorevole di Bernard-Henry Lévy (*Corriere della Sera*, 04/06/06 p. 33) - confesso di essermi sentita la sola in sala ad aver apprezzato il film - inviterei volentieri tutti quelli che, nella loro rispettabilissima libertà d'opinione, non hanno manifestamente compreso nulla del film, a mangiare delle brioches! Perché se per Monsieur Lévy, rilevante voce fuori dal coro levata in difesa del film, la vera Maria Antonietta è quella di Sofia Coppola, c'è un altro dato importante da considerare, un film non è necessariamente storia ma cinema.



Nelle foto in alto, dal film; a destra Sofia Coppola.

Barbara Zorzoli



L'eccitante sfida di scrivere film per Argento e Leone

Francò Ferrini è nato a La Spezia ma vive e lavora a Roma ormai da molti anni. Potrete infatti trovare nel suo comportamento tracce evidenti di una certa "romanità". Le noterete nel linguaggio; in una sorta di indolenza che tende alla noia e in una forte propensione alla superstizione. Come ogni buon romano che si rispetti, come già faceva Sergio Leone, Franco Ferrini saluta le pecore perché il salutarle porta denaro e cerca di non tornare verso casa quando dimentica qualcosa perché questo, inevitabilmente, avrebbe un'influenza negativa sul resto della giornata. Uno spezzino trapiantato a Roma con pochi rimpianti, se non per il mare di Manarola, che ha comunque conservato un legame affettivo con la sua città natale. Ed è a La Spezia, dove vive ancora la madre, che lo incontriamo.

Una volta un mio amico andò in America a intervistare il regista Josef von Sternberg. Quando tirò fuori il suo registratore il regista gli disse: "Metta via quell'affare!". Non amava niente di moderno, si era adattato solo alla macchina da presa. Io sono un po' più tollerante ma vorrei che evitassimo di darci del lei.

Sei nato a La Spezia ed è qui che hai iniziato ad occuparti di cinema, curavi una rivista, un ciclostilato, Giovane Cinema.

Sì, insieme a Enzo Ungari ho fondato un cineclub che produceva questa rivistina. Si trattava di una piccola cosa, ma venne notata e ci chiamarono a Roma. Entrammo in contatto con alcuni critici che scrivevano per la rivista più bella di quel periodo, Cinema & Film, fondata, tra gli altri, da Bernardo Bertolucci e Pasolini. Furono questi contatti a procurarmi la possibilità di andare a lavorare all'organizzazione del Festival di Pesaro. Poi, frequentando l'ambiente cinematografico, conobbi Marco Ferreri che mi commissionò un lavoro. Mi diede quattrocentomila lire per scrivere una sceneggiatura, La quinta stagione. Doveva essere un film di viaggio ma non venne mai fatto. Broken Flowers è un film di viaggio e anche Transamerica. Il mio però era solo una stupidaggine. Poi sono entrato in un giro che non mi piaceva e sono tornato a Spezia con un opprimente senso di sconfitta. Ma il destino ha voluto offrirmi una seconda chance.

E' una cosa che accade spesso nei film americani. Sì, come a Cinderella Man. La seconda volta mi è andata bene, anche perché nel frattempo avevo scritto un libro su Sergio Leone. Me lo aveva commissionato un genovese, Bruno Torri, che lavorava al Festival di Pesaro. Lo aveva chiesto a me perché in quel periodo Leone piaceva soltanto a Dario Argento, Bernardo

Bertolucci, Glauber Rocha, a me e, naturalmente, al pubblico. Mi consideravano un po' pazzo per questa mia predilezione. Dato che non c'erano VHS o DVD, per poter scrivere il libro chiesi aiuto allo stesso Leone che fu molto gentile e mi mise a disposizione tutti i suoi film. Frequentandoci con una certa assiduità ci conoscemmo meglio e alla fine mi offrì di collaborare alla sceneggiatura di C'era una volta in America. Era il '73, ma il film partì molto tempo dopo. Questo è stato il principio, una sorta di biglietto da visita che mi consentì di svolgere alcuni lavoretti finché non incontrai Lattuada che mi fece lavorare a La Cicala.

Quest'anno la Mostra del cinema libero di Bologna ha dedicato a Lattuada una retrospettiva. Goffredo Fofi lo ha definito uno dei più grandi registi italiani.

Sì, è vero. Ha visitato con abilità tutti i generi. Lattuada era un regista di una specie rara, ormai estinta, era un director, come Blasetti, anche se lui andava sul set con un fischietto e non con gli stivali. Oggi, purtroppo, i registi sono tutti "autori".

Prima di lavorare con Lattuada avevo scritto Poliziotti violenti, di Michele Massimo Tarantini. Quentin Tarantino ne ha comprato i diritti. A lui piacciono queste stupidaggini.

Nel '75 Leone riuscì ad acquisire i diritti del libro di Harry Grey, Mano armata, e così iniziammo un trattamento su una sceneggiatura già esistente, scrit-

contartela. Mi ricevette in vestaglia perché aveva sempre molto caldo. Gli diedi le pagine scritte e lui si mise a leggerle ma poco dopo si interruppe bruscamente: "Aspettami qui" e si diresse verso il bagno! Furono momenti terribili. Rimasi solo nella stanza pieno di timore e imbarazzo. John Ford mi guardava da una fotografia con dedica: "To Sergio Leone with admiration". Riflettevo. Leggendo la mia idea aveva sentito la necessità di andare in bagno e questo non era un buon segno. Però aveva portato con sé le pagine scritte e questa forse era una buona cosa. Rimasi lì, disperato, con le mani nei capelli. Poi Sergio tornò e mi disse che l'idea non era affatto male. Da quel momento lavorai regolarmente a C'era una volta in America, ma al termine del trattamento la storia non piacque al produttore Grimaldi, perché era troppo triste, troppo cupa. Il film rimase fermo dal '78 all' '81 finché non si fece avanti il produttore Arnon Milchan e allora tutto si rimise in moto.

Quando hai iniziato a lavorare con Dario Argento?

Dal film Phenomena, e poi, con l'esclusione del fantasma dell'Opera, ho partecipato alla sceneggiatura di tutti i suoi film. Fino all' '83 avevo lavorato in coppia con Oldoini, una coppia fissa, come Bonnie and Clyde. Poi lui debuttò alla regia e mi costrinse ad una pausa di riflessione. Quando sono andato a Roma avevo due sogni: lavorare con Sergio Leone e con Dario Argento. Amavo visceralmente i loro film. Avevo una predilezione per i film di genere. "I generi sono i miti di oggi", come ha detto un supervisore dei copioni di Hollywood che ho conosciuto a Roma.

Così tentai di realizzare anche la seconda parte del mio sogno e scrissi un soggetto per Dario Argento: Ragno gelido. Lo diedi a Elio Petri che, dopo averlo letto, mi disse: "Sì, è scritto bene", cosa che tradotta significa: "Non mi piace". Il soggetto non piacque neanche ad Argento, ma mi invitò ad andare a casa sua. Parlammo un po' di cinema, cominciammo a darci del tu e alla fine mi propose di scrivere qualcosa insieme a lui. E' andata così. Ho realizzato il sogno.

Progetti per il futuro?

Faccio alcune cose televisive. Lavorare per il cinema è piuttosto difficile. In questa stagione cinematografica è uscito Arrivederci amore, ciao, un bel film che ha avuto un discreto insuccesso di pubblico. Prossimamente dovrebbero girarne uno tratto dal libro di Fabrizio De André Un destino ridicolo, di cui anni fa scrissi la sceneggiatura. De André l'aveva letta e gli era piaciuta. Attendo fiducioso.

Antonella Pina

ta da Norman Mailer, che a Leone non era piaciuta. Da questo trattamento io venivo in gran parte escluso, perché ero solo l'ultimo arrivato. Poi però ebbi una buona idea: quella di far iniziare la storia con la lettera inviata a Noodles dai funzionari del cimitero per riscattare le salme dei vecchi amici morti. Conoscevo i film di Leone e sapevo della sua predilezione per le bare e i cimiteri. Gli telefonai e andai a casa sua per sottoporgli la mia idea. La scena è molto divertente e quindi voglio rac-

Nelle foto: in alto, Franco Ferrini, al centro; da C'era una volta in America di Sergio Leone e da Opera di Dario Argento.

A cent'anni dalla scomparsa del grande drammaturgo norvegese (1828-1906)

DONNE di IBSEN

dalla scena allo schermo



Drammaturgo più rappresentato dopo Shakespeare, il deciso assertore del "vivere senza menzogna" Henrik Ibsen fu scoperto dal cinema nel 1911 (vale a dire cinque anni dopo la sua morte avvenuta il 5 maggio 1906 a Kristiania, l'attuale Oslo): non in Norvegia, dove il cinema entrò nel 1896 grazie ai fratelli Skladanowski, ma nei pressi di New York, dove furono girati i primi film di derivazione da opere sue.

Ben quattro, all'inizio, e tutti nel 1911. Tra questi non poteva mancare *A Doll's House*, da "Casa di bambola", celeberrimo testo femminista concepito da Ibsen nel 1896 ad Amalfi e da allora perennemente in scena. Sconosciuta l'attrice che impersonò la prima Nora dello schermo, nota invece la protagonista dei due successivi *A Doll's House*, diretti da Allan Holubar e Joseph De Grasse, rispettivamente nel 1915 e nel 1917. Si tratta di Dorothy Phillips, attrice di teatro da poco nel cinema, e ancora davanti alla macchina da presa agli albori del sonoro, quasi sempre diretta dal suddetto Holubar, marito e produttore. (Apparve anche a fianco di Rodolfo Valentino, in *Once Every Woman*, del 1920, mai venuto in Italia).

Sempre nel 1917, ma in Russia, fu Olga Gzovskaja, celebre attrice del Teatro d'Arte moscovita, a prestarsi per l'eroina del "tutto o niente" ibseniano ne *Il suo sacrificio* di Cestan Sabinski, regista locale tra i più solerti dell'epoca. Nel 1918, in un altro *A Doll's House* fu Nora anche Elsie Ferguson, star della prosa e del musical, in cinema dal 1910, la quale ebbe come regista, per l'occasione, un francese destinato a restare a lungo nel mondo del cinema, Maurice Tourneur. Tuttavia il film muto più importante ricavato da "Casa di bambola" risale al 1922. Venne diretto dall'ex attore Charles Bryant e interpretato da Alla Nazimova, russa di origine, ibseniana di lunga data anche negli Stati Uniti, per lo storico Lewis Jacobs "la personificazione del nuovo ideale femminile".

L'ultima Nora silenziosa fu impersonata da Olga Tschechova, attrice tedesca di notevole avvenenza, nativa del Caucaso, all'inizio di una carriera conclusasi sul finire degli anni '50. Il film, *Nora*, diretto da Berthold Viertel tra il 1922 e il 1923, ebbe due versioni: una fedele al testo originale, dove, come si sa, la protagonista se ne va di casa, sbattendo la porta, l'altra con un finale di riconciliazione tra i due coniugi.

Acquistata (molto tardi) la parola, Nora parlò inizialmente spagnolo nell'argentino *Casa de Munezas* (1943) di Ernesto Arancibia, con Della Garcès, eclettica attrice locale che, anni dopo, figurò nel cast di *El*, uno dei più famosi film messicani di Buñuel. Prese a parlare tedesco in *Nora* (1944) di Harald Braum, impersonata da una sensibilissima Luise Ullrich, star del cinema germanico, viennese di nascita, attiva davanti alla macchina da presa dal 1932 al 1959. (Anche stavolta la sacralità matrimoniale impose alla protagonista di rimanere con il marito nella sua casa di bambola). Infine incontrò Jane Fonda, che la impersonò con intelligenza, e Claire Bloom, l'indimenticabile Terry chapliniana di *Luci della ribalta*. Accadde nel 1973, con regie rispettivamente di Joseph Losey e Patrick Garland e con identico titolo, *A Doll's House*.

Tra i quattro film ibseniani realizzati nel 1911 figurano pure *Sins of the Father* e *The Lady from the Sea*, entrambi d'ignota regia. L'enfatico titolo del primo nasconde "Spettri", scritto a Sorrento, in due mesi nell'estate del 1881. I personaggi del dramma - una madre vissuta nell'obbedienza, un figlio malato che sconta colpe altrui - tornarono altre volte sullo schermo: nel 1915, in Russia, con *Privedenija* (Fantasmi) di Vladimir Gardin, in cui il ruolo del figlio andò a Pavel Orlenev, famoso per un suo Raskolnikov (in *Delitto e castigo*, naturalmente). Ancora nel 1915, negli Stati Uniti, con un film prodotto da D.W.Griffith per la regia di John Emerson e George Nicholls e l'interpretazione di Henry B.Walthall e Mary Arden: attori della prima ora, entrambi visibilissimi ne *La nascita di una nazione*. Due anni dopo l'Italia aggiunse *Gli spettri* girato da A.A.Caldiera per la Milano Film su sceneggiatura del conte Guglielmo Zorzi, protagonista, con la moglie Ines Cristina, l'allora sessantenne Ermete Zacconi, che nel 1892 s'era imposto nella prima rappresentazione del dramma. Gli ultimi due film da "Spettri" furono girati, senza lasciare traccia, in Austria e in Germania, nel 1918 e nel 1922.

Nel primo film ricavato da "La donna del mare", dramma concepito a Monaco di Baviera nel 1888, a sostenere il ruolo della protagonista fu Margherite Snow, star dei serial. In seguito l'eroina venne impersonata: nel 1916 da Claire McDowell, attrice giunta al cinema qualche anno prima; nel 1921 da una sconosciuta Renée Pilar (o Pelar) diretta da Nino Valentini per la moribonda Milano Film; nel 1953 dall'argentina Zully Moreno, diretta da Mario Soffici, regista d'origine italiana.

Sono ancora tanti (una trentina) i titoli "ibseniani", e lo spazio non permette di citarli tutti. Ricordiamo almeno i più importanti: *Brand* (1915), dall'omonimo dramma del 1866, in cui il già citato Pavel Orlenev si diresse nel ruolo del kierkergardiano protagonista; *Teje Vigen* (1916), dall'omonimo poema del 1866, storia d'un pescatore che durante le guerre napoleoniche sacrificò se stesso per salvare la propria famiglia, firmato e interpretato da Victor Sjostrom, indimenticato protagonista del cinema svedese; due dei cinque film ricavati dall'immenso "Peer Gynt" composto nel 1867: quello tedesco del 1934, diretto da Fritz Wendehausen, con Hans Albers, e quello americano, di David Bradley, interpretato da Charlton Heston; e *An Enemy of the People*, dal dramma risalente al 1882, con regia di George Schaefer e sceneggiatura di Arthur Miller, film strenuamente

voluta da Steve McQueen, che lo interpretò con la svedese Bibi Andersson.

Da ricordare pure tre film desunti da "Hedda Gabler", ideato da Ibsen nel 1898 a Colle Isarco, con al centro una figura di donna definita dall'autore stesso "più figlia di suo padre che moglie di suo marito". Film interpretati, nell'ordine, da Italia Almirante Manzini diretta da Piero Fosco (Giovanni Pastrone) nel 1919; dalla danese Asta Nielsen nel 1924 e dall'inglese Glenda Jackson nel 1975 (nomination all'Oscar). Infine una segnalazione per quelli che, forse, sono gli unici due film ibseniani prodotti in Norvegia: *Vildanden* (1963),

da "L'anitra selvatica" (1884), diretto da Tancred Ibsen, nipote del drammaturgo, e *Fru Inger Til Ostrat* (1975), da "Donna Inger di Ostrat" (opera di genere storico pochissimo rappresentata), firmato da Sverre Udnaes e interpretato da diversi attori svedesi, tra i quali Keve Hjelm, il figlio incestuoso di Ingrid Thulin in *Giochi di notte*, il film di Maj Zetterling che infiammò la Mostra veneziana di quarant'anni fa.

Luciano Rainusso



Nelle foto: in alto Ibsen; a centro pagina, dall'alto in basso, varie versioni di Casa di bambola e del personaggio di Nora: regia di Charles Bryant, Usa, 1922, con Alla Nazimova e Alan Hale; regia di Patrick Garland, G.B., 1973, con Claire Bloom; regia di Joseph Losey, G.B.-Francia, 1973, con Jane Fonda.

Percorsi sonori

MUSICHE DA FILM

Una rapina in banca che si trasforma rapidamente in un sequestro. Un poliziotto di Manhattan che deve riscattarsi da uno scandalo per corruzione. Un'intermediaria efficiente e sicura di sé al servizio del

non troppo trasparente proprietario della banca. Pochi ma buoni elementi sono alla base del successo dell'ultima pellicola firmata Spike Lee, forte anche di un commento sonoro interessante. Continua infatti a sorprendere il sodalizio tra il regista e il trombettista Terence Blanchard, compositore di fiducia di Lee da ormai quindici anni. La prova della grande affinità artistica tra i due è data proprio da quest'ultimo score scritto per **INSIDE MAN**. Pochi tocchi di lirismo, incursioni di ottoni e archi crescenti, per un approccio orchestrale dal tocco urban-jazz. A rendere il tema portante ancor più originale concorrono alcuni arrangiamenti funky ("Nice Talking To You") che ben calzano l'allure vagamente anni '70 della pellicola. Elegante e composta, la partitura di Blanchard non si sottrae però a momenti di inaspettato cameratismo ("Nazis Pay Too Well") ed esplora con successo il sound bollywoodiano con "Chaiyya Chaiyya Bollywood Joint", vero punto di forza dell'intero album.



Secondo appuntamento con il mammoth Manny, il bradipo Sid e la tigre Diego, alle prese con un mondo che diverrà presto un ricordo, o meglio, un mare. Ad accompagnare queste (dis)avventure, e quelle imperdibili dello scoiattolo Scrat, troviamo John Powell (il primo *Ice Age* era musicato da David Newman). Powell, i cui recenti lavori sono stati *Shrek*, *The Bourne Supremacy*, *The Italian Job* e *Robots*, è un compositore dalla vulcanica e originale personalità. Per lo score de **L'ERA GLACIALE 2** Powell ha letteralmente cucito la musica sulle immagini, commentate attraverso colorate soluzioni ritmico-melodiche e sperimentali ricerche timbriche. Alcune tra le tracce proposte, costruite sugli interventi dei protagonisti, strizzano l'occhio allo stile musical come "Food Glorious Food", "Sid's Sing-A-Long" e "Mini Sloths Sing-A-Song". D'impronta prettamente strumentale, la partitura musicale accompagna efficacemente le emozioni e l'avventura di questo divertente cartone animato.



Dieci anni di distanza dall'esordio a teatro **RENT**, noto musical newyorkese, approda al cinema. L'opera di Jonathan Larson (una *Bohème* di Puccini in chiave anni '90) è ripresa da Chris Columbus (*Harry Potter* e *Mamma ho perso l'aereo*) il quale cambia il registro ma mantiene integro score e cast originale (arricchito dalle voci seducenti di Rosario Dawson e Tracie Thomas). La totalità delle composizioni che si ascoltano durante il film sono, infatti, quelle originariamente composte da Jonathan Larson, che con *Rent* ha vinto quattro Tony Awards e il premio Pulitzer per il teatro. Un concentrato di brani soul altamente commoventi, per una soundtrack caratterizzata da ritmi che ammiccano spudoratamente a colonne portanti del musical, *Hair*, *Tommy* e *Fame* su tutti.

L'ultima pellicola di Robert Altman (da noi **RADIO AMERICA**) segna, paradossalmente, un suo ritorno alle origini, agli antichi amori, in particolar modo alla passione per suoni e musica rigorosamente country. Ed è proprio il country a regnare nella trentennale trasmissione radiofonica *A Prairie Home Companion*. Un film, certo, ma anche una ballata country morbida e avvolgente, farcita di motivi folk,



gospel e jazz. Uno score che si rivolge soprattutto ai cultori della musica country-western, e che raccoglie i successi di sempre proposti da alcuni degli interpreti. E' un vero piacere ascoltare Meryl Streep alle prese in "Gold Watch & Chain", "My Minnesota Home" e "Goodbye To My Mama", Woody Harrelson, sorprendente in "Whoop-I-Ti-Yi-Yo" e "Bad Jokes", la teen queen Lindsay Lohan in "Frankie & Johnny", e l'intero cast in "Red River Valley/In The Sweet By And By". Ma la vera sorpresa è ascoltare (e vedere) Mr Garrison Keillor, anima e mente della storica trasmissione, impegnato in varie performance tra cui "Tishomingo Blues", "Coffee Jingle", "Slow Days Of Summer", "Jens Jansen's Herring" e "Red River Valley".

Per finire un breve cenno all'interessante score di **FACTOTUM**, film tratto dal romanzo semi-autobiografico di Charles Bukowski. Ad accompagnare musicalmente le immagini è una giovane cantautrice molto popolare nel panorama rock scandinavo: Kristin Asbjøsen. Le musiche composte dalla musicista nordica, supportata dal suo gruppo, i Dadafor, sono molto evocative, pregnanti e malinconiche. Scelte stilistiche accurate danno forma agli sforzi che il protagonista, Henri Chinaski, compie per sfuggire dalla vita anonima della massa, e sottolineano le uniche e autentiche voglie del protagonista (donne, cavalli e alcool). Una curiosità: nel CD Kristin Asbjøsen ha trasformato alcune poesie di Bukowski in canzoni, come "Slow Day" e "I Wish to Weep".



Barbara Zorzoli

OCCHIO AI FILM D.O.C. OCCHIO

LE SEDUTTRICI - AS YOU LIKE IT

Se il cinema manca la presa



In attesa dei film della Mostra di Venezia, la stagione si è aperta con due pellicole - *Le seduttrici* e *As You Like It* - liberamente tratte dalle opere teatrali di due celebri autori anglosassoni - rispettivamente "Il ventaglio di Lady Windermere" di Oscar Wilde e "Come vi piace" di William Shakespeare - che pur molto diverse tra di loro consegnano al grande schermo una stessa idea del cinema. Un cinema elegante e decorativo, interamente appoggiato sul proprio impianto scenografico e sulla virtuosistica recitazione degli attori, in modo tale da porre decisamente in secondo piano la complessità dei personaggi e il rigore della struttura drammaturgica che li sottende. Sia il televisivo Mike Barker, sia l'esperto Kenneth Branagh - registi dei due film - sembrano infatti ignorare l'ammaestramento del grande Alfred Hitchcock che, proprio a proposito delle riduzioni cinematografiche di testi teatrali ammoniva di ricordare che "la qualità fondamentale di una commedia sta nella sua concentrazione" e che, pertanto, un regista deve evitare accuratamente di "distruggerne l'unità": pena la realizzazione di un film che "dura generalmente il tempo della commedia più quello di alcune bobine che non hanno alcun interesse e sono state aggiunte artificialmente". Ed è appunto quello che accade in *Le seduttrici* come in *As You Like It* che, nel tentativo di "fare del cinema" scelgono entrambi di spostare nel tempo e nello spazio l'azione (ad Amalfi nel 1930 la commedia di Wilde e in Giappone nel XIX secolo quella di Shakespeare), soffermandosi poi in lunghe e devianti carrellate sulla bellezza della costa amalfitana o sulla colorata vegetazione di un Impero del Sole ricostruito in studio. Risultato: in entrambi i casi, alcune bobine di noia, fortunatamente intervallate da affascinanti dialoghi capaci miracolosamente di resistere anche a queste calligrafiche manipolazioni del loro ritmo interno. Ed ecco allora che nel secondo tempo di *Le seduttrici*, Oscar Wilde riesce a prendere il sopravvento sul suo improvvido regista come su una sbagliata distribuzione dei ruoli principali (alla fine dei conti risultano credibili solo i personaggi di contorno, con Tom Wilkinson in testa) e lo spettatore segue con piacere il gioco degli equivoci intorno a un libretto degli assegni e a un prezioso ventaglio, dono di un marito innamorato alla sua giovane moglie cui vuole tenere nascosta la presenza di una madre avventuriera, molto chiacchierata, che la figlia ha mitizzato nel medaglione che porta al collo. Così come in *As You Like It*, Shakespeare dimostra ancora una volta di saper sopportare ogni violenza e, accompagnato da un cast di attori simpatici (ma nulla più, il migliore è Kevin Kline), il pubblico finisce col dimenticare la deviante inutilità di quella ambientazione nipponica (complicata dall'assurdità di un paio d'interpreti dalla pelle nera) e accetta di mettere in moto la propria immaginazione per dare credibilità ai travestimenti e agli intrecci amorosi in quella foresta dove un Duca spodestato ritroverà infine la saggezza, una figlia e un trono. A.V.

LE SEDUTTRICI (A Good Woman, USA, 2004)

REGIA: Mike Barker - SCENEGGIATURA: Howard Himelstein - FOTOGRAFIA: Ben Seresin - SCENOGRAFIA: Ben Scott - COSTUMI: John Bloomfield - MUSICA: Richard G. Mitchell - MONTAGGIO: Neil Farrel. INTERPRETI: Helen Hunt (Mrs. Erlynne), Scarlett Johansson (Mege Windermere), Stephen Campbell Moore (Lord Darlington), Mark Umbers (Robert Windermere), Tom Wilkinson (Tuppy), Milena Vukotic (contessa Lucchino). Distribuzione: 01 - Durata: 93 minuti

AS YOU LIKE IT (USA - GB, 2006)

REGIA E SCENEGGIATURA: Kenneth Branagh - FOTOGRAFIA: Roger Lanser - SCENOGRAFIA: Tim Harvey - COSTUMI: Susannah Buxton - MUSICA: Patrick Doyle - MONTAGGIO: Neil Farrel. INTERPRETI: Bryce Dallas Howard (Rosalinda), Romola Garai (Celia), Adrian Lester (Oliver De Boys), Kevin Kline (Jaques), Alfred Molina (Touchstone). Distribuzione: Medusa - Durata: 125 minuti

DOMINO

Dove comanda la perizia tecnica



La vera Domino era la figlia di Laurence Harvey, attore inglese noto agli appassionati di cinema per una intensa carriera iniziata negli anni Cinquanta (era il protagonista del *Romeo e Giulietta* di Castellani) e proseguita sino alla morte, avvenuta nel 1973, con buon successo internazionale. Quando il padre morì, Domino aveva solo quattro anni. Educata dalla madre, la modella Pauline Stone, nei migliori college inglesi, Domino si fa espellere più volte a causa della sua precoce consuetudine con la droga, le arti marziali e le armi. Dj a Londra, attrice a San Diego, vigile del fuoco al confine col Messico: la vita di Domino si consuma alla ricerca di se stessa, sino a quando, a 22 anni, si scrive a un corso d'addestramento per cacciatori di taglie: i "bounty hunters" che dai tempi del West evidentemente sopravvivono ancora oggi negli States di Clinton e dei Bush. Per lei, sono 300 dollari ben spesi. Domino vi conosce Ed Mosbey, veterano del Vietnam, e Choco, latinoamericano con qualche problema d'identità. Con loro forma un terzetto impegnato in più di cinquanta azioni, alcune anche molto pericolose, commissionate dalla "Celes King Bail Bond Agency" di Los Angeles. Sudore e sangue. Domino spara e agisce con totale disprezzo della morte: propria e altrui. Continua anche a drogarsi, ma questo nel film è lasciato molto sullo sfondo, forse anche perché la vera Domino era sovente presente sul set ostentando proprio quella consuetudine con gli stupefacenti che la farà ritrovare morta in una vasca da bagno pochi giorni dopo la fine delle riprese. La biografia di Domino contiene il ritratto distorto di una generazione inquietata e come tale ha suscitato l'interesse dello scrittore Richard Kelly, autore anche della sceneggiatura. Ma più che a questa dimensione metaforica, il regista Tony Scott sembra essersi interessato alla dimensione caotica e confusa che caratterizza la sua esistenza, con il risultato di mettere in scena un film che punta tutto sul ritmo, sull'azione, sul coinvolgimento dello spettatore in un thriller adrenalinico. Quello che ne sortisce ha l'aspetto di un lungo video-clip, che del "genere" ha certo tutti i difetti esteriori, ma anche il non trascurabile pregio di una precisa unità stilistica: discutibile sin che si vuole per la sua esibita esteriorità, ma oggettivamente sempre più rara nel cinema contemporaneo. Nel forsennato gioco di flash-back e flash-forward che caratterizzano il racconto di una vita bruciata sul filo della morte, Tony Scott moltiplica le inquadrature e i raccordi di montaggio, inventa soluzioni figurative e angolazioni di ripresa sempre più eccentriche, costruisce un neomanierismo sovente alquanto fastidioso. In fin dei conti, però, anche personale e forse anche corrispondente alla visione del mondo di un personaggio che identifica la propria esistenza con il lancio di una moneta: "Testa, vivi. Croce, muori". E in questo gioco, la protagonista Keira Knightley si getta con dura determinazione, ottenendo esiti sovente migliori al suo talento attoriale e trovando nel Mosbey di Mickey Rourke e nel Choco di Edgar Ramirez i giusti compagni di un'avventura all'interno di un cinema che non esita a surrogare il vuoto etico che lo caratterizza con l'esibizione estetica della propria virtuosistica perizia tecnica. A.V.

DOMINO (USA, 2005)

REGIA: Tony Scott - SCENEGGIATURA: Richard Kelly - FOTOGRAFIA: Daniel Mindel - MUSICA: Rick Garcia, Harry Gregson-Williams, Jan Pomerans - SCENOGRAFIA: Chris Seagers - MONTAGGIO: Tony Ciccone, William Goldenberg, Christian Wagner. INTERPRETI: Keira Knightley (Domino Harvey), Mickey Rourke (Ed Mosbey), Edgar Ramirez (Choco), Riz Abbasi (Alf), Delroy Lindo (Claremont Williams), Mo'Nique (Lateesha Rodriguez), Ian Ziering (se stesso), Joe Nunez (Raul), Kel O'Neill (Francis). Distribuzione: Eagle - Durata: 127 minuti

Questa piccola guida, in appoggio alle locandine dei cinema d'essai, è una selezione di film di recente o di imminente uscita che ci sembrano meritevoli di particolare attenzione. Non perché siano necessariamente dei capolavori o rappresentino il meglio in assoluto dei programmi pubblicati, ma perché offrono viva materia di discussioni o di riflessione all'interno d'una scelta che privilegia comunque il cinema di qualità.

WHISKY

(id.) *Uruguay-Argentina-Spagna 2004 - Regia: Juan Pablo Rebella, Pablo Stoll - Con: Andres Pazos, Mirella Pascual - Psicologico - Durata: un'ora e 34' - Distr: Kitchben* ●
Come abbiamo fatto già altre volte ci piace riaprire la rubrica ripescando qualche film che, uscito in prossimità dell'estate o coperto dalla risonanza di produzioni superreclamizzate, ha dovuto accontentarsi, al primo impatto, di poche decine di spettatori. Sarebbe bello se qualcuno di detti film rientrasse in programmazione.

Meritevole di tanto è sicuramente *Whisky*, opera di sommessa linearità e, al contempo, di notevole profondità, nella quale le idee trovano la loro appropriata coerenza stilistica. La storia è impernata sul confronto tra due fratelli imprenditori diversi per carattere e fortuna, e sulla presenza esteriormente grigia, ma non spenta nel fondo dei sentimenti, della collaboratrice del più anziano, e tormentato, dei due. Un triangolo da *kammerspiel* perfettamente messo a fuoco da due giovani, convincenti registi uruguayani.

BOMBON EL PERRO

(id.) *Spagna-Argentina 2004 - Regia: Carlos Sorin - Con: Juan Vallegas, Walter Donado - Commedia - Durata: un'ora e 37' - Distr: Mikado* ●

Un poco più visto di "Whisky", ma ugualmente meritevole di recuperare, almeno nei cineclub, è quest'altro film di origine sudamericana uscito da noi a giugno. Firmato dall'argentino Carlos Sorin ("Piccole storie"), e dunque intradato con naturalezza sui binari di un minimalismo esplicito ma mai compiaciuto, il film sa più di documentario che di fiction. E tuttavia riesce ad appassionare alla piccola storia di un meccanico cinquantenne che per caso si ritrova padrone di un cane guerriero sul quale, gli dicono, potrebbe costruire una fortuna. Il carattere candido dell'uomo e la natura insolitamente docile della bestia (Bombon è il suo nome) condizionano un racconto picaresco e insieme melanconico, nel quale vengono a specchiarsi aspetti non insignificanti della crisi argentina degli anni scorsi.

IL CALAMARO E LA BALENA

(The Squid and the Whale) USA 2004 - Regia: Noah Baumbach - Con: Jeff Daniels, Laura Linney - Drammatico - Durata: un'ora e 21' - Distr: Sony

Altro film penalizzato dall'uscita estiva e dalla poca attenzione della stampa (ma non così in America, dove è stato oggetto di molti interventi critici e ha avuto un buon esito presso il pubblico) è questo amaro spaccato d'un fallimento coniugale e dei conseguenti riflessi sui figli, un ragazzo e una ragazza. Lievitato su sinceri riferimenti autobiografici, il film adotta il punto di vista dei fratelli per mettere in evidenza l'egoismo dei genitori, entrambi scrittori (lui in crisi, lei sul punto di affermarsi) nella Boston degli anni Ottanta, il cui "milieu" intellettuale viene da

Baumbach richiamato attraverso i tocchi graffianti di una regia persino impietosa.

5 BAMBINI & LUI

(Five Children and It) Gran Bretagna - USA 2005 - Regia: John Stephenson - Con: Kenneth Branagh, Jessica Claxton - Fantasy - Durata: un'ora e 29' - Distr: Medusa ○

Tratto dall'omonimo romanzo della scrittrice inglese per ragazzi Edith Nesbit (1858-1924), il film racconta la storia di cinque bambini di Londra spediti a trascorrere le vacanze estive a casa d'uno zio che vive in un'incredibile casa sul mare attorniato da strane persone. Durante i loro giri i bambini scoprono sotto la casa un passaggio che li conduce a una spiaggia dalla cui sabbia vien fuori un folletto (Lui) vecchio di un sacco d'anni ma lesto nell'esaudire i loro desideri, uno al giorno...Realizzato con la cura che gli inglesi dedicano al loro repertorio favolistico, il film ambisce a proporsi a spettatori d'ogni età.

CURIOSO COME GEORGE

(Curious George) USA 2006 - Regia: Matthew O'Callaghan - Film d'animazione - Fantastico - Durata: un'ora e 26' - Distr: UIP ○

Anche questo film proviene da pagine popolarissime presso i lettori giovanissimi e non più giovani. Si basa sui libri di Margret e H.A.Rey, due tedeschi nati tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento (lui, disegnatore, nel 1898; lei, narratrice, nel 1906). Sposatisi nel 1935 e stabilizzati lontano dalla Germania nazista, passano da Parigi a New York, dove consolidano il successo delle loro storie di animali, fra i quali primeggia una scimmia dispettosa, appunto il George del titolo. Su questo personaggio creano molti libri, e ora, dopo la morte di entrambi, il cinema rende loro omaggio con questa favola animata che segna l'esordio sullo schermo della scimmia ultrabirichina.

BABEL

(id.) USA 2006 - Regia: Alejandro Gonzales Inarritu - Con: Brad Pitt, Kate Blanchett - Drammatico - Durata: due ore e 22' - Distr: 01

Frutto, come *Amore perros* e *21 grammi*, della collaborazione tra il regista Inarritu e lo sceneggiatore Arriagas, il film incrocia varie storie che, messe in moto da un colpo di fucile, si incrociano attraverso tre continenti - Africa, Asia e America - e le ansie di un'umanità ovunque ferita e impaurita, nonché fra le sorprese disposte via via dagli autori sul telaio narrativo. Cast di grosso richiamo per un'opera che ha fatto già discutere molto (e molto lo farà ancora).

LA COMMEDIA DEL POTERE

(L'ivresse du pouvoir) Francia 2006 - Regia: Claude Chabrol - Con: Isabelle Huppert, François Berléand - Drammatico - Durata: un'ora e 48' - Distr: BIM

Un caso di tangentopoli francese è al centro di questo film di Chabrol (presentato all'ultimo festival di Berlino) che si regge sia sulla scottante attualità della materia sia sulla bravura della Huppert, qui nelle vesti di un magistrato alle prese con i poteri forti della corruzione ma anche con i problemi della sua vita privata, alla cui crisi contribuiscono proprio i doveri professionali e i rovellati della coscienza che li incrociano. Schivando i facili toni accusatori, e senza venir meno alla vocazione di lucido orchestratore di intrecci, Chabrol costringe a riflettere sulle trappole della società del profitto.

THE ROAD TO GUANTANAMO

(id.) G.B. 2006 - Regia: Michael Winterbottom, Mat Whitecross - Con: Riz Ahmed, Farad Harun - Drammatico - Durata: un'ora e 35' - Distr: Fandango ●

La terribile esperienza di quattro giovani amici di origine pakistana che vivono in Inghilterra. In occasione del matrimonio, in Pakistan, d'uno di loro, nel settembre 2001 si ritrovano tutti a Karachi, dove l'imam di una moschea li invita a fare una puntata in Afghanistan per portare un po' d'aiuto ai molti che, in quel paese martoriato, ne hanno bisogno. Purtroppo i quattro incappano nell'offensiva delle forze americane contro i talebani. Uno di loro sparisce; gli altri tre, accusati di far parte di Al Qaeda, finiscono a Guantanamo, dove vivono due anni di allucinante prigionia. Una storia vera, raccontata da Winterbottom (*Benvenuti a Sarajevo*, *Cose di questo mondo*) con lucida determinazione. p.p.

Film segnalati dal FAC
(Comitato Naz. Diffusione Film d'Arte e Cultura)
1° MARZO - 30 APRILE 2006

ALL THE INVISIBLE CHILDREN (ITALIA) 01; **IL CAIMANO** (ITALIA) SACHER; **DUE VOLTE LEI** (FRANCIA) LUCKY RED; **FACTOTUM** (NORVEGIA) MIKADO; **IL FANTASMA DI CORLEONE** (FRANCIA) PABLO; **FUOCO SU DI ME** (ITALIA) ISTITUTO LUCE; **IL GRANDE SILENZIO** (GERMANIA) METACINEMA; **LA GUERRA DI MARIO** (ITALIA) MEDUSA; **L'INCUBO DI DARWIN** (FRANCIA) MIKADO; **MOOLAADÉ** (FRANCIA) LUCKY RED; **PIANO 17** (ITALIA) MOVIEMAX; **PROMISED LAND-TERRA PROMESSA** (It./Svz./Fr.) ORIONE CIN.CA; **PROVA AD INCASTRARMI** (USA) MEDUSA; **IL SUO NOME È TSOTSI** (SUD AFRICA/G.B.) MIKADO; **THE CONSTANT GARDNER - LA CONSPIRAZIONE** (GRAN BRETAGNA) BIM; **THE PRODUCERS - UNA GAIA COMMEDIA NEONAZISTA** (USA) SONY; **LA VITA SEGRETA DELLE PAROLE** (SPAGNA) BIM; **WALLACE & GROMIT: LA MALEDIZIONE DEL CONIGLIO MANNARO** (GRAN BRETAGNA) UIP

IL CANE GIALLO DELLA MONGOLIA (GERMANIA) BIM DISTR.; **L'ERA GLACIALE 2 - IL DISGELO** (USA) 20TH CENTURY FOX; **FALSE VERITÀ** (CANADA) FANDANGO; **IL GRANDE NORD** (FR/It/GER/SVZ/CAN) MIKADO; **INCONTRI D'AMORE** (FRANCIA) LADY FILM; **INSIDE MAN** (USA) UIP; **MATER NATURA** (ITALIA) 20TH CENTURY FOX; **LE MIELE DI ADAMO** (DANIMARCA) TEDORA FILM; **IL REGISTA DI MATRIMONI** (ITALIA) 01 DISTR.; **UN GIORNO PER SBAGLIO** (GRAN BRETAGNA) 20TH CENTURY FOX

N.B. Adottando i segni grafici in uso nei programmi AGISCUOLA, indiciamo con: ■ i film che ci sembrano visibili a tutti; con ○ quelli adatti alle scuole medie inferiori; con ● quelli per le superiori.

FILM E FUMETTI

viva lo scambio!

In mostra i personaggi
dei comics
sul grande schermo

Cinema & Fumetto. I personaggi dei comics sul grande schermo. Sono il titolo e il sottotitolo di una interessante mostra allestita l'estate scorsa nelle sale del Mart di Rovereto: luogo prestigioso dell'arte, legato soprattutto all'opera del futurista trentino Depero. Continua quindi lo sdoganamento del popolare media estrinsecato attraverso il disegno in sequenza di quadretti con i dialoghi dentro il balloon, da resistenti e sempre frettolosi pregiudizi di natura culturale e pedagogica. Ricordo che una prima spallata a tutto ciò la diede Hugo Pratt attraverso il parigino Grand Palais quando, una ventina di anni fa, gli fu ospitata ufficialmente una mostra dei suoi lavori rimasta poi nella memoria di molti. In seguito ne vennero altre, dedicate ad autori di analogo statura creativa.

L'evento roveretano allarga il proprio giro d'orizzonte alla documentazione (foto, album, libri, riviste, cartelloni, proiezione di film: tutto materiale d'epoca, originale, reperito presso vari archivi in Europa e oltre Atlantico) su oltre un secolo di vita parallela di cinema e fumetto. Una infinita partita di ping pong tanti sono stati e continuano ad essere i rimandi dall'uno all'altro. Pur restando, nonostante le affinità narrative per immagini, due espressioni tra loro assai diverse. Sintetizzate da Will Eisner, affascinante cartoonist americano, in questo pensiero: "Il cinema è un mezzo a cui si assiste, mentre il fumetto chiede ai suoi lettori partecipazione, libero di leggere al ritmo che ognuno preferisce".

La scelta fatta dal curatore-organizzatore Roberto Festi, architetto trentino ormai con fama di specialista in

mostre d'uguale respiro su temi e argomenti coinvolgenti spesso il mondo figurale, è stata drastica all'interno di una produzione immensa dalla quale altrimenti rischiava di venire travolto. Ha voluto dare spazio esclusivo ai protagonisti del fumetto ed alle serie editoriali a loro intestati che dal 1895 sono andati ad animare storie cinematografiche sul grande schermo. Trentaquattro presenze, dalla comica coppia di parvenu (metafora trasparente del matriarcato americano) Arcibaldo e Petronilla di Geo McManus nata nel 1913 quando ancora il fumetto era soltanto umoristico, e su su pescando dagli anni Trenta mitiche figure come Tarzan, Buck Rogers, Tintin, Popeye, Dick Tracy, Flash Gordon, Li'l Abner, Phantom, Prince Valiant, Superman, Batman, Asterix, Diabolik, Tex Willer, Barbarella, Modesty Blaise. Fino a quelle meno lontane, rappresentanti di un mondo inquietante e stravolto, eredi dei Fantastici Quattro tra i quali Spiderman, come Devil, Conan, Sin City, From Hell, sui quali il cinema s'è tuffato, e continua a tuffarsi, a piene mani.

Una lunga carrellata. Dalla quale si è volutamente escludere il disegno animato, si che da mostra e catalogo risultano assenti tra gli altri (Tintin di Hergè, per citare e l'Asterix in versione cartoon) i film ricavati in Francia dalla saga di Corto Maltese di Hugo Pratt. La documentazione di quest'intrecciarsi di scambi striscia&film conta oltre 350 pezzi originali esposti con ariosa sistemazione consentita dalla ampiezza delle sale del Mart. Roberto Festi dovrà ripensarla adattandola ai diversi spazi quando la mostra passerà a Carpi, Palazzo del Pio (23 settembre - 26 novembre), a Pordenone, Convento di San Francesco (dal 2 dicembre al 18 febbraio 2007), a Vicenza, Basilica Palladiana (3 marzo - 6 maggio 2007). Vi sono per taluni personaggi anche i costumi indossati per essi dall'interprete di turno della versione cinematografica. Per esempio il lungo impermeabile giallo del piedipiatti Dick Tracy fatto proprio da Warren Beatty nel film omonimo da lui stesso diretto.

Si parlava di ininterrotta partita di ping-pong quella tra fumetto e cinema. Dove gli imprestiti, i suggerimenti, dall'uno all'altro dei due media sono pretesto di indagine e scoperta da parte di agguerriti fan e studiosi. Uno di questi ultimi, il triestino Stelio Millo, titolava lapidariamente con due sole parole, Il fumetto tradito, una sua documentatissima inchiesta sui serials del primo cinema che fece propri negli anni venti e trenta tutti o quasi i protagonisti di culto delle strisce disegnate. Sfruttandone la già acquisita popolarità. In molte occasioni, soprattutto in quegli anni, quando - per dirla con l'americano John Baxter - "serials e fumetti ricorrevano alla frammentazione forzata imposta in ambedue dalla necessità di spezzare l'azione e nello stesso tempo di trattenere l'interesse del pubblico". E' da chiedersi: da allora, diventato quello del cinema linguaggio "adulto", tale situazione si è riscattata? Anche quando i film ricavati dal fumetto hanno avuto "firme" come quelle di Robert Altman (Popeye), Joseph Losey (Modesty Blaise), Tim Burton (Batman)? Bell'interrogativo. Si leggano in proposito i dotti saggi pubblicati con tutte le immagini della mostra nel corposo indispensabile catalogo.

Piero Zanotto



Se il primo film della storia del cinema, *La sortie des usines Lumière* (Francia, 1895, di Louis Lumière) si ferma davanti ai cancelli della fabbrica, riprendendo il momento dell'uscita degli operai, questi cancelli vengono ben presto attraversati per filmare il disagio verso i ritmi alienanti della catena di montaggio, della forza lavoro industriale. A raccontare in grande questa umanità "disumanizzata" ci proverà Fritz Lang con *Metropolis* (Germania, 1926) con la sua visione fantascientifica di una megalopoli del XXI secolo dominata da un dittatore che costringe gli operai a vivere in sotterranei in stato di schiavitù. Degli anni Venti si ricorda poi *Sciopero* (Urss, 1925, di Sergej M. Ejzenstein), che utilizza una trama di per sé esile (un operaio ingiustamente accusato di furto che si impicca: i suoi compagni organizzano un drammatico sciopero di protesta, i padroni assumono dei malavitosi per incastrarli e la polizia li massacra) quasi come "scusa" per esprimere tutta la forza espressiva delle sue idee rivoluzionarie, in un film in cui gli operai non si vedono mai lavorare, ma solo gesticolare, riunirsi, combattere, scappare, morire. *Acciaio* (Italia, 1933, di W. Ruttmann), ambientato nelle acciaierie di Terni, pur fra molte concessioni all'effettismo visivo-sonoro delle sequenze di fabbrica, descrive piuttosto il sottoproletariato alle prese con le proprie miserie quotidiane. Fino ad arrivare al capolavoro di Charlie Chaplin *Tempi moderni* (Stati Uniti, 1936), spaccato feroce e allo stesso tempo esilarante e beffardo dei meccanismi infernali della fabbrica tayloristica, in cui, a causa dei ritmi forsennati della catena di montaggio, Charlot impazzisce, finisce in ospedale, e quando ne esce non ha più un lavoro. Indimenticabile la celeberrima sequenza della catena di montaggio, che sale di ritmo fino ad esplodere nella follia del vagabondo in veste di operaio, e che rappresenta una delle più eloquenti e didascaliche analisi dell'alienazione (nella più pura accezione marxiana).

Stringendo l'obiettivo sul panorama italiano, ecco che, nel dopoguerra, il neorealismo si propone di portare la macchina da presa nelle strade, nei campi, nei porti e anche nelle fabbriche: protagonista è la drammaticità della vita quotidiana dell'uomo comune, più che dell'operaio in sé. L'uomo sconfitto, emarginato da una società che cambia ed in cui egli non riesce ad integrarsi: così è, ad esempio, il disoccupato di *Ladri di biciclette* di Vittorio De Sica (1948).

Negli anni Sessanta e Settanta, poi, in sintonia con le battaglie ideologiche di quel periodo, il cinema torna a parlare degli operai che, nel frattempo, hanno preso coscienza della loro forza e insistono a rivendicare i propri diritti. Escono, quindi, i primi film sulla lotta di classe, sulle dinamiche sindacali e gli scioperi articolati: *Pelle viva* (1962, di Giuseppe Fina), *La classe operaia va in paradiso* (1971, di Elio Petri), *Mimi metallurgico ferito nell'onore* (1972, di Lina Wertmüller), *Trevico-Torino, viaggio in Fiat-Nam* (1973, di Ettore Scola), mentre Monicelli, con *I compagni* (1963) rievoca uno sciopero di operai torinesi a fine Ottocento.

A partire dagli anni '80 iniziano la crisi dell'impresa fordista, la terziarizzazione dell'economia, il diffondersi di nuove forme di lavoro e la conseguente crisi di rappresentatività del sindacato. Ma i registi italiani non sembrano recepire, perlomeno nell'immediato, tali cambiamenti. Non molti, infatti, sono i film italiani dedicati al lavoro nell'ultimo quarto di secolo: *Sud* (1993, di Gabriele Salvatores) è la storia di quattro disoccupati che in preda alla disperazione occupano un seggio elettorale in un paesino siciliano;

Quando il cinema

varca i cancelli della fabbrica

Padre e figlio (1994, di Pasquale Pozzessere) ricostruisce il problematico rapporto tra un ex operaio dell'Ansaldo (comunista, licenziato per il suo forte impegno sindacale) con il figlio, giovane allo sbando, che rifiuta l'integrazione nel mondo del lavoro, privo di qualunque consapevolezza politica o di qualsivoglia ideale; *La bella vita* (1994), *Ovosodo* (1997) e *Baci e abbracci* (1999) di Paolo Virzì, sono commedie amare a sfondo sociale sospese tra le acciaierie di Piombino, le fabbriche livornesi e le campagne di Cecina (dove tre disoccupati si sono inventati un nuovo lavoro: un allevamento di struzzi); *Non mi basta mai* (1999, di Guido Chiesa e Daniele Vicari) racconta la storia di cinque ex operai della Fiat che, dopo aver partecipato allo sciopero dei 35 giorni nel 1980, vivono oggi, ciascuno a suo modo, altre vite e altre situazioni d'impegno sociale e civile: chi in una cooperativa di pescatori, chi come assistente sociale per i giovani, chi come animatore per bambini.

E ancora, per concludere la panoramica sul cinema italiano, *Il posto dell'anima* (2002, di Riccardo Milani) racconta la storia di un gruppo di operai che, dopo anni di sacrifici e lavoro in condizioni disumane e insalubri, ricevono una lettera di licenziamento dalla casa madre americana dell'azienda produttrice di pneumatici per cui lavorano; infine, *Mi piace lavorare (Mobbing)* (2004, di Francesca Comencini), è la storia di una segretaria che, dopo che l'azienda per cui lavora è stata assorbita da una multinazionale, viene destinata a mansioni sempre più squalificanti e minimali, che la spingono ai limiti dell'esaurimento.

A differenza di quanto avvenuto in Italia, all'estero i film dedicati al mondo del lavoro sono numerosi; importante ad esempio è il contributo offerto dal cinema francese degli ultimi anni all'evolversi delle problematiche dei lavoratori, della mancanza di tutele e di sicurezze. Così *Marius et Jeannette* (1997, di Robert Guédiguian) racconta la dimenticata classe operaia attraverso una favola anarchica; *Risorse umane* (1999, di Laurent Cantet) è invece la storia di un ragazzo che fa lo stage nella fabbrica dove il padre è operaio da trent'anni: il giovane si illude di riuscire a conciliare gli interessi padronali con i diritti dei lavoratori attraverso un uso oculato della legge sulle trentacinque ore, ma quando scopre di essere stato utilizzato per dei tagli all'occupazione - che coinvolgono, tra l'altro, anche suo padre - si ribella, senza sapere però dove indirizzare il suo impegno. Nel film successivo, *L'emploi du temps* (2001, presentato in Italia con il titolo *A tempo pieno*), Cantet abbandona l'interno della fabbrica per raccontare la storia di un manager licenziato che finge con i familiari e gli amici di avere una nuova e più prestigiosa occupazione. Del 2003 è invece *I lunedì al sole* dello spagnolo León de Aranoa, che parla di disoccupati o di sottoccupati che sono costretti a un'oziosa coatta. Corpi al sole, come lucertole in attesa di un'energia che non scalda né cuore né anima.

Ancora, non si possono non ricordare, dal Belgio, i fratelli Dardenne, che, dopo una lunga esperienza nel



documentario, realizzano due brucianti film sul mondo del lavoro (e del non lavoro): *La promesse* (1996), che indaga nel traffico clandestino di manodopera, e *Rosetta* (1999), in cui la protagonista cerca lavoro per mantenere anche la madre alcolizzata e pagare l'affitto della roulotte in cui vive; quando viene licenziata non esiterà a denunciare i piccoli furti del ragazzo che l'aveva aiutata a trovare l'impiego per prenderne il posto. Rosetta lotta per una vita normale, per affermare il suo ruolo di donna che vuole emanciparsi e uscire da una vita ai margini. Come una filastrocca, se lo ripete in solitudine prima di addormentarsi: «Io mi chiamo Rosetta, io ho trovato un lavoro, io ho trovato un amico, io ho una vita normale, io non finirò in un buco nero».

Anche il cinema inglese è spesso attraversato dalla working class, che tuttavia si presenta sullo schermo in forme trasversali, risucchiata nella fatica di vivere dei bassi strati della piramide sociale. Negli anni Cinquanta e Sessanta, con l'esperienza del *Free Cinema*, affiora nel cinema inglese un "punto di vista documentario" in cui si comincia a mettere a fuoco lo spaccato di una società segnata da un processo di trasformazione. L'agrodolce *Sabato sera, domenica mattina*, (1960) di Karel Reisz, in cui il bellimbusto proletario Albert Finney ha una relazione con una donna sposata ma finisce con l'essere incastrato da una donna per bene, e *Io sono un campione* (1963) di Lindsay Anderson, amaro apologo sulla figura di un minatore che diventa un asso del rugby, sono i capostipiti e forse anche i capolavori di questo movimento. Il portavoce più recente delle disavventure e dei disagi dei lavoratori inglesi è Ken Loach, con i suoi *Riff Raff* (1991), *Piovono pietre* (1993), *My name is Joe* (1998) e *Paul, Mick e gli altri* (2001). Ancora, in *Grazie, signora Thatcher* (1996, di Mark Herman), i minatori schiacciati dalla politica thatcheriana si prendono una rivincita, mentre l'angoscia della disoccupazione si trasfigura in commedia con *Full Monty* (1997, di Peter Cattaneo).

E Hollywood? Non sono davvero molti i film hollywoodiani sul mondo operaio, soggetto molto ingombrante considerato, forse, un tabù; tra gli altri, si possono ricordare *Tuta blu* (1978, di Paul Schrader), *F.I.S.T.* (1978, di Norman Jewison) e il recente *North Country* (2006, di Niki Caro), che, ispirato ad una storia vera, racconta l'odissea pubblica e privata di una donna divisa dal marito, con due figli, che per sfuggire alle violenze familiari ne trova di peggiori andando a lavorare in miniera nel Minnesota, dove l'ostilità verso le donne che muovono i primi passi in ambienti di lavoro fino a quel momento esclusivamente maschili assume forme odiose e ripugnanti. Tampinata dai "machi" minatori, la protagonista inizia la prima causa americana contro gli abusi sessuali, creando un prezioso precedente per tutte le successive rivendicazioni femminili.

Per concludere, ricordiamo *Il cacciatore di teste* di Costa-Gavras (2006) girato in Francia, in cui un manager dell'industria cartaria, licenziato per riduzione del personale, decide di uccidere spietatamente, uno dopo l'altro, i concorrenti pericolosi per un nuovo posto di lavoro. E la "morale" inquietante risiede nella piega che prendono i fatti, nell'esito a sorpresa; la ferocia è tra noi, e non serve solo a sopravvivere ma anche a conservare il superfluo, destinato a pochi sulla pelle dei tanti.

UN PARADISO DIETRO LA NEBBIA

La mostra "Tempo Moderno" allestita a Palazzo Ducale - Genova (14 aprile-30 luglio) ha dato opportuno spazio, su numerosi monitor, a sequenze di film dai temi variamente connessi al lavoro. Fra i titoli recuperati figurava, opportunamente, *La classe operaia va in paradiso* (1971) un'opera che prende forma dal suo regista, Elio Petri, e dal suo attore protagonista, Gian Maria Volonté, binomio che ha contraddistinto un genere, quel cinema politico che si è sviluppato in Italia tra gli anni Sessanta e Settanta.

Petri mette in scena la fabbrica e i suoi operai, quindi la modernità, le sue nevrosi, i suoi dissidi. Il protagonista è l'operaio Ludovico Massa, cognome che assume valenza di simbolo in quanto simboleggia la massa dell'intera classe operaia. La storia del film si snoda seguendo l'iter di questo personaggio, interpretato da Volonté che, come in tutte le sue performances, ha raggiunto una totale simbiosi col suo personaggio, un credibilissimo Lulù (il soprannome di Massa). La sua interpretazione è sopra le righe, i suoi gesti nevrotici sono amplificati dalla macchina da presa di Petri che lo segue fino allo smarrimento nei suoi eccessi. All'inizio del film Lulù Massa è l'operaio modello, ha dei ritmi di produzione vertiginosi, è un campione del cottimo. Bellissima la spiegazione che da ad un collega che si domanda come faccia a lavorare a quei ritmi: "Perché io mi concentro. Penso al culo dell'Adalgisa. Un pezzo- un culo, un pezzo- un culo!". Frequenta un ex operaio, il Militina (interpretato da Salvo Randone), che è in manicomio perché diventato pazzo in fabbrica- prefigurazione di quello che diventerà lui stesso. Infatti quando in seguito ad un incidente sul lavoro perde un dito, Lulù avverte la crisi di tutti i valori che l'hanno motivato fino ad ora. Si unisce alla lotta studentesca e promuove uno sciopero ad oltranza contro i signoripadroni. Dopo questo trabusto iniziale all'insegna della rabbia e della volontà di riscatto per la forza lavoro, Lulù viene abbandonato da tutti: i colleghi che, per non perdere il posto, entreranno in fabbrica; la sua donna che, esasperata dal suo repentino avvicinamento alla sinistra più oltranzista, se ne va di casa; i "compagni", che vedono in lui un caso isolato che si allontana dall'ideale della lotta. Quindi si chiude tra le mura di casa e da sfogo al suo delirio, alla sua disperazione. Ma arriva la ricomposizione di tutto in un lieto fine: per intervento dei sindacati Lulù potrà ritornare al lavoro e, essendo questo un evento straordinario, diventa un mito nella fabbrica, quasi come il Militina.

Interessante osservare alla fine del film come anche i ritmi in fabbrica siano cambiati: gli operai non sono più schiavizzati dal ritmo incalzante del cottimo, adesso riescono persino a scambiarsi opinioni tra di loro magari facendo un passa parola, a volte travisato, a causa del rumore dei macchinari. Quindi la chiave di lettura del titolo del film si trova nel finale. Lulù Massa racconta ai suoi colleghi un suo sogno in cui lui era morto e con il Militina si trovava di fronte ad un muro da sfondare, dietro il quale trovavano la nebbia. Impagabile quel primo piano finale sul volto di Gian Maria Volonté che, mentre opera in catena di montaggio, grida agli altri operai che dopo la nebbia c'era il paradiso. Esiste un paradiso anche per la classe operaia: il concept base del film sembrerebbe banale e semplicistico se non avesse quale motore propulsore una splendida energia rabbiosa e militante.

Cristiana Caffiero

Nelle foto: pagina a fronte, da *Sabato sera, domenica mattina*; in alto, da *La classe operaia va in paradiso*.



La guerra, la patria,
l'amore: le tre vie
di DAVID LEAN

Quel poliedrico regista inglese

Kolossal conosciuti e amati dal grande pubblico di tutto il mondo come: *Il ponte su fiume Kwai* (The Bridge on the River Kwai, 1957), *Lawrence d'Arabia* (Lawrence of Arabia, 1962), *Il dottor Zivago* (Doctor Zhivago, 1965). *L'Oliver Twist* (1948) che ha palesamente ispirato (inquadatura per inquadratura) il recente film-omaggio di Roman Polanski, per non parlare dell'altro capolavoro dickensiano, *Grandi Speranze* (Great Expectations, 1946). O ancora il film che gli diede il successo internazionale di critica *Breve incontro* (Brief Encounter, 1945), oppure, meno conosciute, le prime pellicole: *Eroi del mare* (In Which We Serve, 1942), *La famiglia Gibson* (This Happy Breed, 1944).

In due parole: David Lean. Basterebbero tre titoli a caso fra questi - perché, si dice, uno è un caso e due è fortuna - a dare la dimensione di un autore tanto poliedrico e cangiante (dalle home inglesi agli spazi sterminati della steppa, dal deserto arabo all'India; dalla vita domestica al campo militare; dall'Ottocento al Novecento) quanto legato a certi temi e in parte condizionato da un ambiente culturale, quello inglese della tradizione: benpensante e irrequieto, idealista e un po' ipocrita.

L'opera di Lean, che iniziò la sua carriera come montatore, è andata incontro ad un'altalena critica che, forse, solo oggi trova un equilibrio. *Eroi*

nizzato la prima retrospettiva completa italiana, a cura di Emanuela Martini e Fiammetta Girola.

L'emozione del grande schermo ha reso giustizia a quelli che oggi chiameremmo blockbuster; è vero: retorici, a un passo dal kitsch (come l'indimenticabile *Dottor Zivago*, un mito anche per il Nanni Moretti di *Palombella Rossa*), magari su commissione hollywoodiana, ma di originale impatto visivo (uno su tutti: *Lawrence d'Arabia*, specie in 70 mm) e comunque sempre portatori di un interrogativo sulla diversità: essere inglese o no, sulla follia - non a caso con questa parola si chiude *Il ponte sul fiume Kwai* - della guerra, sulla dicotomia amorosa fra famiglia e passione, ragione e istinto.

Ancora di più interessante è stato riscoprire la prima produzione di Lean, non facilmente reperibile su supporti per la visione domestica, ancora meno al cinema. In *Which We Serve* segna l'esordio alla regia del giovane regista britannico al fianco di Noel Coward, uno dei commediografi di successo della scena inglese di quegli anni, presente nel film anche in veste di attore. Il contributo di Lean emerge sin dai primi minuti dal magistrale montaggio delle immagini: riprese documentaristiche variamente e coerentemente intersecate secondo un ritmo serrato. La storia dell'equipaggio del cacciatorpediniere Torrini, raccontata attraverso flashback arditi, esalta la figura dei soldati britannici pronti alla difesa della Patria, ma inevitabilmente insinua il dubbio sulla ragionevolezza della guerra, soprattutto nel finale dove le parate degli ufficiali si scontrano con l'affondamento del Torrini.

La Guerra, la Gran Bretagna, l'Amore sono, a ben vedere, le tre direttrici dell'opera di Lean. Ritroviamo l'Inghilterra anche nel seguente *La famiglia Gibson*, sempre da una commedia di Coward, ritratto della nazione fra le due guerre attraverso le vicende di un gruppo familiare borghese: le speranze, le delusioni e la realtà ineluttabile della morte. Sullo sfondo i cambiamenti sociali, politici, economici.

Dopo *Spirito allegro*, la tetralogia con Coward si chiude con *Breve Incontro*, un film che attraverso le vicende dei due protagonisti, che rispettivamente sposati si incontrano, si innamorano e si lasciano alla stazione che dalla città di Londra

riporta entrambi alle diverse periferie, diventa il paradigma di una middle class inglese, incapace di vivere fino in fondo le emozioni a causa di una morale che, alla fine, fagocita anche il dubbio. Un tema ripreso in *Sogno d'amanti* (The Passionate Friends, 1949),

da H. G. Wells, dove il personaggio di Ann Todd si ritrova a scegliere fra il ricco e serio marito e l'affascinante e mai dimenticato primo amore della sua vita. Anche qui il quieto vivere, la sicurezza, il prestigio (sociale ed economico) vincono sull'irragionevolezza della passione ma non senza attraversare il pensiero del suicidio.

Meno capace di controllare la sua emotività la bella turista americana interpretata da Katharine Hepburn nella Venezia di *Tempo d'estate* (Sum-



mer Madness, 1952). Arrivata nella laguna (fotografata come in una cartolina) per sfuggire da una solitudine ormai strutturale, si perde nelle braccia di un uomo che scopre essere sposato e con figli. Tante le somiglianze con i film precedenti, tante le differenze. Ancora la storia di un adulterio, ma questa volta commesso da un uomo. Ancora la nuova coppia di amanti si spezza, ma questa volta il film è una commedia e non un melò. Ancora un finale sulle rotaie ma senza tentativo di suicidio. Insomma Lean si sposta dall'"english style" all'impronta hollywoodiana (il produttore è, inizialmente, Alexander Korda) e si vede. Da qui in poi il suo cinema cambierà formalmente, anche se i personaggi resteranno sempre gli stessi: sognatori, idealisti, alle prese con un mondo troppo mondano.

Francesca Felletti



del mare troppo nazionalista, *Breve incontro* troppo perbenista, le produzioni ad alto budget troppo commerciali: alcuni degli appunti rivoltigli, soprattutto negli anni Sessanta, dai fautori delle nouvelles vague sparse in tutto il mondo.

Ma che effetto fa rivedere queste pellicole oggi? L'occasione l'ha offerta a marzo la XXIV edizione del Bergamo Film Meeting, che ha orga-

Nelle foto:
in alto, da sinistra, Alec Guinness, il regista David Lean e Peter O'Toole; qui sopra, da *Il dottor Zivago*; a sinistra, da *Breve incontro*.

LIBRI & RIVISTE



I GIOVANI DI ZA

a cura di **Candido Coppetelli e Giancarlo Giraud**
(Le Mani ed. Recco-Genova; 180 pgg € 14,00)

Parliamo tanto di me, intitolava Zavattini la sua prima opera narrativa (1931). Parlano tanto di lui, qui, molte delle personalità che l'hanno conosciuto, e ne raccontano la figura nelle sue originali sfaccettature: soprattutto quella sua vocazione a comunicare che trovava nella disponibilità verso i giovani lo sbocco più congeniale e fruttuoso. Basta leggere quello che scrivono, in questa raccolta di testimonianze stimolate e coordinate da Coppetelli e Giraud, i vari Giuseppe Bertolucci e Giuseppe Ferrara, Ugo Gregoretti e Carlo Lizzani, Luigi Faccini e Marina Piperno, Giuliano Montaldo e i fratelli Taviani. Ma il libro, denso di materiali e agile nella struttura, va ben oltre i percorsi dei ricordi personali. Come recita il suo sottotitolo, esso punta a stabilire, attraverso una serie di "conversazioni e pensieri" quelli che sono stati "il mondo e il cinema di Cesare Zavattini", il suo instancabile incrociare realtà e favola. Con presentazione di Stefano Todini e filmografia a cura di Marcello Zago.



UN FILOSOFO AL CINEMA

Umberto Curi

(Tascabili Bompiani, Milano; 202 pgg € 7,50)

Un'analisi filosofica del film sottratta sia a uno sterile compromesso tra filosofia e critica cinematografica sia a un approccio limitato allo "statuto teorico" del film è quella che Umberto Curi propone esemplificandola in una trentina di interventi su film di varia origine e qualità (anzi, nessuna selezione di "capolavori assoluti", per dirla con certa critica, né di film apparentemente più filosofici di altri per impianto narrativo o concettosità dei dialoghi). Docente di filosofia e giornalista attivo in Italia e all'estero, è fervido appassionato di cinema, Curi chiarisce subito che, rifiutata per principio la concezione di un cinema come mezzo di distrazione o di puro divertimento, i film analizzati in queste pagine (da *l'uomo del treno* a *Collateral*, da *Gangs of New York* a *Spider*, tanto per citarne qualcuno) sono stati scelti perché è possibile coglierne la "tematizzazione di alcuni problemi di particolare rilievo" come "la figura dello straniero" o "il rapporto amore-morte" o "l'ambivalenza della violenza", e perché possono offrirci interessanti dati sul come la produzione di questi anni corrisponda ad alcuni grandi interrogativi di fondo molto attuali.

TUTTO QUELLO CHE SOCRATE DIREBBE a Woody Allen

Juan Antonio Rivera (Frassinelli ed. 340 pgg € 16,00)

Cinema e filosofia anche qui, come del resto recita il sottotitolo. L'autore srotola il proprio testo in due bobine: "questioni psicologiche" e "questioni morali", dopo aver esordito con la precisazione che "questo volume vuole essere al contempo un'introduzione alla filosofia e un'introduzione al cinema per amanti della filosofia". I film analizzati - due dozzine, almeno, da *Arancia meccanica* a *Hannah e le sorelle*, da *Casablanca* a *Fronte del porto* - sono stati scelti per la forza con la quale vi si trova illustrata una determinata questione, e solo secondariamente per la qualità estetica. La trattazione intreccia competenze morali e psicologiche attraverso percorsi di pensiero che vanno da Aristotele a Pascal, da Kant a Wittgenstein, imparentando il libro forse più con la filosofia che non con il cinema.

MUSICAL

Gabriele Lucci (Electa Mondadori, Milano; 352 pgg € 20,00)

Nei "Dizionari del cinema" della Electa - Accademia dell'Immagine, dopo il Western e l'Animazione è la volta del Musical: essenzialmente quello hollywoodiano, ben inteso, genere tra i più rappresentativi della grande macchina dello spettacolo USA. Illustratissimo, il volume privilegia una calcolata frammentazione della materia: un capitolo per le "parole chiave", uno per i "protagonisti", una selezione di dieci capolavori (da *42.a Strada* a *Moulin Rouge*) analizzati con l'ausilio dei loro fotogrammi più significativi, un percorso scandito da un'ottantina di schede (fino al recente *Romance & Cigarettes*) di film comunque notevoli per la definizione del genere (c'è posto anche per i nostri *Carosello napoletano* e *Tano da morire*). Notevoli le pagine di "apparati": cronologia, Oscar, siti Internet, bibliografia, eccetera.

NANNI MORETTI

Jean Gili (Gremese ed. Roma; 128 pgg € 20,00)

IL CINEMA DI NANNI MORETTI

Ewa Mazierska - Laura Rascaroli
(Gremese ed. Roma; 192 pgg € 15,00)

Due contributi "stranieri" all'analisi dell'opera di uno dei nostri autori più personali. Il primo è un aggiornamento (con tanto di intervista centrata su *Il caimano*) del libro che Gili, uno degli studiosi francesi più esperti di cinema italiano, ha dedicato a Moretti alcuni anni fa, puntando dapprima sui singoli film e poi su una serie di interviste: un doppio percorso che consente di approfondire al meglio il senso e la portata del cinema morettino.

Il secondo è la traduzione, rivista e ampliata, di una monografia scritta a quattro mani e pubblicata a Londra nel 2004, e anch'essa aggiornata al *Caimano*. Il sottotitolo "sogni e diari" riassume la linea su cui le autrici impostano il loro lavoro, teso a sottolineare la continuità del cinema diaristico e autoriflessivo, postmoderno e postdogmatico, di Moretti con il cinema sperimentale degli anni Sessanta.

I FILM DI STEVEN SPIELBERG

Roberto Lasagna (Falsopiano ed. Alessandria; 224 pgg € 13,00)

Nella collana "light" di Falsopiano è uscito questo minuzioso viaggio all'interno dell'opera di Spielberg, pilotato da uno dei promotori della vivace casa alessandrina. Esperto di cinema americano, Lasagna dedica al regista di *Duel* e *Lo squalo*, di *E.T.* e *Munich* un'attenzione che è tanto lucida nel tradursi in analisi dei film quanto fattiva nel cogliere sia le specifiche qualità di Spielberg al confronto con la Hollywood di sempre sia le motivazioni profonde di certe sue scelte tematiche (le problematiche della famiglia, il discorso sul tempo e sulla memoria, eccetera). Il tutto riconducibile a quella che è la sua più genuina convinzione, quella secondo cui industria e arte, nel cinema, siano congiunte in un rapporto di assoluta complementarità.

NORA GREGOR

a cura di **Igor Devetak** (Kinoatelj, Gorizia; 230 pgg € 20,00)

Una vita avventurosa come una storia da film. E attrice di cinema, oltre che di teatro, sua prima passione, fu questa splendida donna baciata dal successo ma costretta a una vita in continua fuga nell'Europa della prima metà del secolo scorso. Di Eleonora Hermina Gregor, in arte Nora Gregor, nata (1901) nella Gorizia austriaca, viennese di crescita e formazione, attratta giovanissima dal palcoscenico e poi dallo schermo (con una parentesi hollywoodiana nei primi anni Trenta e una rentrée europea culminata ne *La regola del gioco* diretta da Jean Renoir, 1939), morta in Cile, forse suicida, nel 1949, questo esauriente volume dall'impeccabile veste tipografica e dal prezioso corredo illustrativo ricostruisce con partecipe scrupolo la troppo breve carriera, rapportandola via via agli eventi storici che la coinvolsero. Non senza emozione è dato di leggere qui anche uno scritto della stessa Gregor sulla sua disperata corsa attraverso la Francia invasa dai tedeschi nel giugno 1940. Sembra di ripercorrere certi momenti del romanzo "Suite francese" della Nemirowski.

TRANEN-LACRIME

a cura di **Francesca Contini e Gianluca Casadei**

(Cinecircoli Giovanili Socioculturali, Roma; 285 pgg s.i.p.)

Il sottotitolo, "cinema teatro deportazione", chiarisce l'itinerario morale che presiede a queste pagine, frutto di un'iniziativa dei C.G.S. che ha avuto il patrocinio e il contributo della città di Sesto San Giovanni, dove si mantiene consapevolmente vivo il ricordo della storia delle deportazioni e della Shoah. Il libro, che ripercorre i contributi dati in sessant'anni dal cinema e dal teatro per approfondire e tramandare i perché e la memoria di quell'immane tragedia, parte dalla rievocazione dei lager, quindi riporta il testo di un dramma (il cui titolo è quello stesso del libro) messo in scena dal Laboratorio Teatrale Tradim e centrato sulla terribile esperienza del campo di Mauthausen, per dare poi spazio a interventi sul teatro realizzato da Kantor e da Grotowski, a vari saggi su "cinema e deportazioni", a una serie di colloqui (con Moni Ovadia, Renato Sarti, Gigi Dall'Aglio, Enzo Moscati) sul teatro italiano e le deportazioni, a una quarantina di schede filmografiche e a una riflessione sulla conservazione della memoria dell'olocausto in forma audiovisiva nei musei, archivi, eccetera.

IL SUONO DEL CINEMA

Paola Valentini (Marsilio ed. Venezia; 192 pgg € 9,90)

Il cinema raccontato attraverso l'evoluzione della registrazione e diffusione sonora. Dai primi tentativi realizzati extra pellicola, all'invenzione della colonna sonora ottica e poi di quella magnetica e via via fino al digitale, l'universo delle voci, dei rumori e delle musiche che vanno riempiendo da ottant'anni il buio delle sale cinematografiche trova in questo libro una puntuale e agile sistemazione che abbraccia sia il versante storico sia quello tecnico per confluire in quello che è poi il terreno più propriamente espressivo, così che il volume diventa anche un prezioso aiuto alla fruizione completa del film.

UN BACIO AL PORTO ANTICO

Anna Parodi (Efrilli ed. Genova; 192 pgg € 8,00)

Inizia come un film di Resnais (*Parole parole parole...*, 1997), continua come un Bridget Jones, ma più fine e aggraziato. Finisce come una screwball comedy americana anni Cinquanta: bene. "Un bacio al Porto Antico" è il romanzo - chicklit - tiene a sottolineare l'autrice - d'esordio di Anna Parodi, giornalista e critico cinematografico. Lo segnaliamo in questa pagina perché parla di cinema e di Genova con la semplicità e il trasporto delle passioni autentiche.

SILVIO D'AMICO & CO 1943-1955

Teresa Vizio (Bulzoni ed. Roma; 296 pgg Euro 25,00)



Non è un libro di cinema, è vero: qui regnano sovrani fatti e protagonisti del teatro. Ma si dà il caso che, dedicato agli anni più intensi e movimentati - tra guerra e dopoguerra - di quel grande maestro di teatro che fu Silvio D'Amico, il libro dia spazio anche all'attore da lui seguito con maggiore attenzione, Vittorio Gassman, nel quale egli vedeva realizzarsi certe sue aspettative d'una modernizzazione, colta e consapevole, della nostra scena. Anzi, all'interno della documentatissima ricostruzione che l'autrice fa dell'attività di D'Amico - studioso, critico, fondatore e direttore dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica - le pagine diventano in buona parte proprio la storia del loro rapporto di maestro-allievo prima e di critico-attore poi (per non dire, idealmente, anche di padre-figlio). E benché detto rapporto si sviluppi appunto in nome del teatro, la personalità di Gassman vi emerge con tale ampiezza di occasioni che anche chi lo ha frequentato principalmente sul fronte cinematografico non può non essere qui coinvolto dalla lettura. Tanto più che il percorso sullo schermo, benché ancora legato, nel periodo cui il libro si riferisce, al fascino della bella presenza (con tanto di avventura hollywoodiana), viene comunque a incrociare più volte questa preziosa rievocazione d'un capitolo cruciale della storia del nostro teatro. In apertura, presentazione di Luigi Squarzina.

L'edizione 2006 celebra la Nordisk Film e il "profeta del western" Thomas H. Ince

LE GIORNATE DI SACILE



Sfumato anche quest'anno il ritorno alla natia Pordenone, le Giornate del Cinema Muto chiamano a raccolta studiosi e appassionati nella vicina Sacile. È accaduto che i lavori per garantire la piena visibilità dello schermo a tutta la sala del ricostruito Teatro Verdi, a Pordenone, si sono rivelati più ardui del previsto, e dunque è l'accogliente, provvidenziale Sacile a ospitare, per l'ottava volta, uno degli appuntamenti più cari, in tutto il mondo, agli specialisti del cinema d'un tempo. Anche l'edizione 2006, la venticinquesima ormai delle Giornate (7-14 ottobre), vede un cartellone fitto di proiezioni, con ricca cornice di incontri, eventi editoriali e mostra-mercato di libri e materiali d'epoca.

Uno sguardo ai film. La retrospettiva principale celebra il centenario della Nordisk, la "storica" casa danese immortalata dal marchio con l'orso polare sovrastante il mondo, e alla quale si deve un capitolo importantissimo della storia del cinema (tra l'altro, lanciò star come Asta Nielsen e registi come Benjamin Christensen). Votata tanto al documentario quanto ai generi del cinema narrativo, la Nordisk introdusse i suoi prodotti in Italia, almeno fino al 1912, attraverso un fotografo e cineasta genovese, Antonio

TRA NORD E FAR WEST

Maria Cristoffanini, produttore, tra l'altro, di una pionieristica forma di cinegiornale, la "Rivista Cinematografica d'Italia" (1912).

Ma a Sacile è in programma anche un notevole omaggio al regista e produttore americano Thomas H. Ince (1882-1924), il "profeta del western", cui era già stata dedicata, in verità, la terza edizione delle Giornate, quella del 1984. S'era trattato, per l'occasione, del massimo sforzo messo in atto fino allora, da noi, per la conoscenza dell'opera di quel geniale, vulcanico personaggio che improntò di sé la nascita e la fortuna del cinema hollywoodiano. Senza nulla togliere a quella benemerita edizione di ventidue anni fa, alimentata dall'entusiasmo dell'indimenticabile Davide Turconi e dei giovani artefici dell'iniziativa pordenonese, è naturale che il procedere delle ricerche e dei restauri e il moltiplicarsi degli scambi tra cineteche consentano oggi di riaprire il discorso su Ince con una più avvertita consapevolezza storica e critica. Insomma, un'opportunità preziosa.

Come preziose sono le altre sezioni, da quella dei ritrovamenti e restauri a quella delle immagini dell'Italia di ieri e dell'altro ieri. Per non parlare della riproposta, per la serata finale, di quella *Agonia sui ghiacci* che è uno dei vertici del cinema di Griffith e che, datato 1920, rientra nel periodo preso in esame quest'anno nell'ambito di quel "Progetto Griffith" che copre tutta l'opera del padre del cinema americano.

Ricordo di un filmmaker di valore

RENATO MAZZOLI l'amico cineasta

Ricordo che, nei locali dell'Elettra Film a Sampierdarena, stava montando un reportage commissionatogli dalla Fiera di Genova per illustrare la prima edizione di Euroflora. In qualche misura preoccupato per il molto (troppo) materiale girato, e forse anche per la soffocante successione di fiori e piante, aiuole e cascate d'acqua, attraverso un comune amico Renato Mazzoli mi chiese se ero disposto a dargli una mano per il montaggio. L'impresa non risultò troppo facile e non ho scordato le lunghe dispute per convincerlo a rinunciare a brani e sequenze che, a mio giudizio, avrebbero appesantito il taglio giornalistico del servizio.

Anni lontani, nei quali appunto nacque la mia amicizia con Renato, un cinefilo appassionato, testardamente convinto di poter dare vita ad una seppure minima produzione locale. Tempi quanto mai duri e difficili per realizzare un'impresa del genere, quando istituzioni ed enti si mettevano immediatamente in sospetto di fronte alla proposta di promuovere un "corto". Le esperienze in proposito, tentate in precedenza, indicavano che gli esiti erano stati parecchio incerti. Per non dire del tutto negativi. In diversi si erano infatti provati (Paolucci, Peragallo, Barone, Corte, per ricordare qualche nome), con più o meno solidità economica, nella scommessa di un'attività cinematografica cittadina, ma avevano presto dovuto rinunciare ad entusiasmi ed illusioni.

Di questa realtà, Mazzoli non intendeva affatto convincersi e, puntando sulla passione per la mdp (e l'appoggio di qualche amico), si impegnò nella via del documentarismo con l'efficienza e il rigore di un cistercense. In quasi totale solitudine, ricoprendo i ruoli di soggettista, fotografo, montatore, produttore, con la stessa caparbia con cui intendeva contrapporsi alle leggi dello Stato e del mercato (leggi distribuzionali), non certo disponibili ad agevolare la creatività e la fatica di un autore.

Stagioni più che buie per chi intendeva "fare cinema" al di fuori dei centri (all'epoca) deputati e che si trovava nella condizione di dover poi andare obbligatoriamente a Canossa (leggi: ministeri romani). Tutto vero, ma se talvolta la convinzione personale può travolgere persino le barriere più insidiose, a Renato riuscì di realizzare una serie di cortometraggi di inconfondibile qualità e diversità di approdi. Legato alla realtà locale, l'avvio lo segnò *Domenica libera uscita*, un racconto "emmeriano" per la sensibilità di accosto alla gente comune e per la felicità dello sguardo nel fissare gesti, abitudini, riposi.

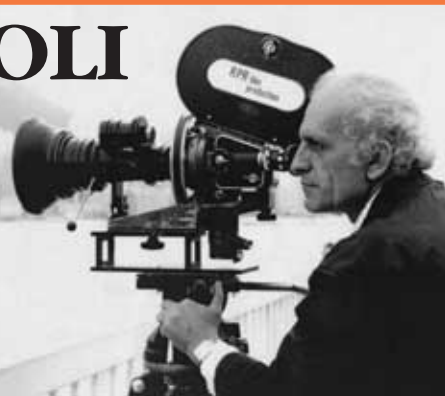
Varietà di temi, s'è detto, ed infatti Mazzoli, uomo di sport ed in gioventù attivo praticante, con *Recital di un atleta* volle dedicare una elegante sinfonia visiva al ginnasta Menicucci. Appassionato di musica, attraverso immagini d'epoca, caricature, ombre cinesi, ha rievocato la personalità di Nicolò Paganini, mentre, per altra via, ha raccontato, ancora in parte affidandosi a materiali illustrativi storici, *La congiura del Fiesco*. Quella per l'immagine, nelle sue varie espressioni, era per Renato una vera passione e prova ne restano i suoi bellissimi corti ispirati a due racconti visivi di Dino Buzzati: *I miracoli di Val Morel* e *Il segreto di via Saterna*.

Trascurando altri titoli realizzati negli anni '50/'60, a confermarne la solida preparazione professionale, trasferitosi a Roma Mazzoli ha quindi svolto una intensa attività nel versante del film industriale essendo parte del gruppo di operatori culturali riuniti nella "RPR" di Mario Lucio Savarese. Un gruppo affiatato, certamente innovativo, che per diverse stagioni ha intessuto uno stretto rapporto tra il cinema e la promozione d'azienda: dalla Fiat al Banco di Roma, dall'Iveco e la Dalmine alla Alitalia.

Un'esperienza di lavoro non facile, parecchio impegnativa, che senza dubbio è tornata vantaggiosa a Renato quando, lasciata Roma e stabilitosi in Umbria, nella nativa San Leo, ha affrontato il terzo capitolo della sua vita di filmmaker. Si è trattato di un incontro totalizzante col mondo dell'arte. Una immersione appassionata in una vasta operazione produttiva, all'insegna di "città come musei", guidata da Carlo Lizzani. Una serie di video a riunire in un intrigante percorso Giotto e Piero della Francesca, Beato Angelico e Raffaello, Tintoretto e Caravaggio. Nonché Van Dyck, le Gallerie dell'Accademia, i musei di Urbino e Perugia.

Un'impresa che nel progetto iniziale avrebbe dovuto accostare più periodi della storia dell'arte, ma che una maldestra attività distributiva ne ha più volte raffrenato, interrotto o addirittura sospeso l'iter. Di conseguenza, un procedere a sbalzi ed intoppi, innaturale e immeritato per la passione di Renato, il suo entusiasmo e, più ancora, per quell'ansia dell'esito finale che sempre s'era portato dentro. Dai giorni del servizio su Euroflora, appunto.

Claudio Bertieri



La Puglia e il cinema: UNA LUNGA MULTIFORME PASSIONE

Quanti sanno che Michele Mirabella, l'amabile attore conduttore di *Elisir* e di altre rubriche televisive di qualità, ha preso parte, fra il 1973 e il 2003, a una ventina di film? E' una delle tante sorprese che riserva al lettore questo "Cineasti di Puglia - autori mestieri storie" a cura di Vito Attolini, Alfonso Marrese e Maria A. Abenante" (Mario Adda editore, Bari; 356 pagine, Euro 15,00), volume la cui portata, sia chiaro, va ben oltre la sfera delle curiosità per proporsi come "repertorio" minuzioso e approfondito dei contributi pugliesi alla settima arte. E che contributi! Se c'è una regione che può collocarsi tra le più generose incubatrici di passioni e di ingegni nel segno del cinema, questa è sicuramente la Puglia. Recentemente, a proposito di una certa fioritura di film radicati nelle tradizioni o nell'attualità di quella terra, s'è parlato persino di un "cinema pugliese". Ma se si tratta, in questo caso, d'una classificazione di comodo alquanto generica, quel che impressiona, scorrendo il volume, è la quantità delle figure illustri e meno illustri che si incontrano nelle schede corpose e documentate (oltre duecento) che ne compongono il corpo. Registi (Bene, De Robertis, Di Leo, Placido, Pozzessere, Rubini e parecchi altri), attrici e attori (dalla Torrieri a Durano, dalla Lojodice a Schirinzi, da Cucciolla a Modugno, da Teocoli a Banfi, dalla Sylos Labini a Scamarcio, ma l'elenco è lunghissimo. E come dimenticare Rudy Valentino?), autori e sceneggiatori (da Chiarelli a Veneziani, da Viola alla Leoneff) e produttori (Del Giudice, Procacci) e persino teorici (Canuto, Luciani). Insomma, un panorama variegatissimo, che trova il naturale complemento in un capitolo finale ("storie") che ripercorre sull'onda dei ricordi il rapporto con il cinema vissuto al di qua dello schermo, ossia dagli spettatori pugliesi di più generazioni.

I Classici
di
FILM
D.O.C.



OMBRE

SHADOWS - REGIA: John Cassavetes - SOGGETTO E SCENEGGIATURA: John Cassavetes - FOTOGRAFIA: Erich Kollmar - MUSICA: Charlie Mingus - SCENOGRFIA: Randy Lyles, Bob Reeh - MONTAGGIO: Len Appelson, Maurice McEndree - INTERPRETI: Lelia Goldoni (Lelia), Ben Carruthers (Ben), Hugh Hurd (Hugh), Anthony Ray (Tony), Dennis Sallas (Dennis), Tom Allen (Tom), Rupert Cross (Rupert), Davey Jones (Davey), David Pokitillow (David) - PRODUZIONE: Maurice McEndree, Nikos Papatakis - DURATA: 81' - USA 1959

“Il film che avete visto è frutto di un'improvvisazione filmica”: questa frase che compare nei titoli di coda, sulle immagini quasi documentaristiche di una New York notturna, spiega l'essenza di *Ombre*, primo film diretto da John Cassavetes.

L'idea di un film basato sull'improvvisazione nacque al *Drama Workshop* di Burton Lane a New York, dove Cassavetes (nato nel 1929), attore affermato sia al cinema che in televisione, insegnava dal 1956. Il laboratorio fu visitato da Jean Sheperd, autore di un programma radiofonico notturno su Radio Manhattan: ne rimase così colpito che invitò Cassavetes al suo show, durante il quale furono chiesti al pubblico piccoli contributi per poter realizzare il film. Gli ascoltatori risposero con ventimila dollari, Cassavetes ne aggiunse altrettanti: i guadagni televisivi ottenuti con l'interpretazione del personaggio di Johnny Staccato nel telefilm omonimo (1959-60). Con questo budget decisamente ridotto rispetto alle tradizionali produzioni hollywoodiane, Cassavetes riuscì a realizzare un'opera inconsueta e moderna, che aprì le porte agli sperimentalismi del New American Cinema: “uno strano film: né lungometraggio, né cinéma-vérité, né sperimentale-chic né adatto per Hollywood”. (1) Cassavetes girò la prima copia a 16 mm della durata di 60', già montata e presentata nel 1958: ad essa, seguì l'anno dopo una versione più lunga (84') a 35 mm.

Alla mostra di Venezia del 1960 vinse cinque premi, consentendo al regista di continuare a girare altri film. La presentazione di *Ombre* avvenne in un momento d'oro per la storia del cinema: il 1960 è l'anno di *Fino all'ultimo respiro* (A bout de souffle) di Godard, di *Sabato notte, domenica mattina* (Saturday night and sunday morning) di Karel Reisz, due film che portano avanti la svolta iniziata dalle Nouvelles Vagues in tutta Europa. Anche in Italia, il 1960 è un anno di novità: *L'avventura* di Antonioni, *La dolce vita* di Fellini, *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti sembrano segnare la rinascita di un cinema impaludato nel bozzettismo post-neorealistico.

In questo contesto, il film di Cassavetes, realizzato tra il 1958 e il 1959, fu precursore non solo per la tecnica (la mdp a spalla, gli stacchi improvvisi, un certo disprezzo per la sintassi filmica) e gli argomenti sociali, ma soprattutto per l'intenso realismo che ottenne lasciando agli attori la libertà di improvvisazione. Non a caso, i personaggi hanno lo stesso nome degli attori, come a sottolinearne la profonda immedesimazione, quasi in un gioco di specchi, in cui il film si riflette nella realtà e viceversa.

Ombre ha una struttura frammentaria, costruita su piani molto ravvicinati, dissolvenze in nero, stacchi secchi e un montaggio dai ritmi sincopati: la colonna sonora non poteva non essere jazz, il genere musicale che ha nell'improvvisazione la sua caratteristica principale.

Il tema è quello (attuale nell'America di allora che si affacciava agli anni Sessanta e tanto attuale ancora oggi in Europa) del razzismo: nel film, però, la parola “razzismo” non viene mai pronunciata. È la storia di tre fratelli di colore: mentre Hugh ha la pelle nera, Lelia e Ben potrebbero essere scambiati per dei bianchi. Hugh è un cantante di night-club in declino; Ben, aspirante trombettista jazz, trascorre le sue giornate a bighellonare. Leila, invece, ha voglia di conoscere, frequenta i circoli intellettuali e ambisce a diventare scrittrice. Un giorno, incontra Tony, un ragazzo bianco al quale si con-

cede, rimanendone profondamente delusa: quando lui apprende che la ragazza è di colore, istintivamente fugge. A nulla valgono i suoi tentativi di tornare indietro: Lelia inizia a frequentare un ragazzo di colore, Davey, mentre Hugh accetta una scrittura a Chicago. Ben rimane coinvolto in una rissa e si allontana da solo nella città notturna.

Il tema del razzismo è un espediente per Cassavetes che gli consente di portare sullo schermo un altro grande tema, quello della solitudine. I tre fratelli, ciascuno a modo loro, cercano di inserirsi nella società: Hugh attraverso la musica, Lelia con la cultura, Ben con l'approvazione dei suoi amici bianchi. Lelia e Ben, quasi approfittando del colore chiaro della loro pelle, è come se cercassero di confondersi con i bianchi, di diventare come loro, rimanendone però, alla fine, inesorabilmente esclusi. Lelia deve passare attraverso la bruciante delusione di Tony per poter trovare una propria identità, mentre Ben rimane il personaggio più travagliato e solo: quello che si muove rasente i muri del locale dove i giovani ballano a ritmo di jazz, nella scena d'apertura del film e che, nel finale, si allontana nella New York illuminata dalle insegne al neon.

I dialoghi scarni non affrontano nessun problema e i personaggi non arrivano a nessuna soluzione: Cassavetes lascia alla capacità degli attori di esprimere attraverso i loro volti ogni emozione e di riuscire in questo modo a coinvolgere il pubblico. La scena in cui Tony conosce Hugh ed apprende così che Lelia è di colore, è resa attraverso le espressioni imbarazzate e le parole smozzicate di Tony e gli occhi sgranati di Lelia. Le inquadrature ravvicinate, i primissimi e i primi piani, i volti che sembrano debordare dallo schermo contribuiscono a questa simbiosi totale di regista, attori e pubblico. Poco importa se le immagini non risultano belle, ciò che conta è che la scena sia convincente. Un'inquadratura bella per tutte: la



lenta panoramica dall'alto verso il basso, dalla maschera esotica appesa al muro della stanza di Tony al volto sgomento in PPP di Lelia, che anticipa la presa di coscienza della loro estraneità nonostante l'amore.

“Vorrei che il pubblico si rapportasse non a quello che vede sullo schermo, ma alla sua vita mentre vede il film” (2) ha detto in un'intervista. È facile ritrovarsi nella cupa delusione di Lelia, nei suoi grandi occhi sperduti di fronte alla realtà del razzismo. O negli sguardi sfuggenti, timidi ed insofferenti di Ben, quasi sempre ripreso mentre cammina per la città, come se fosse in fuga da se stesso, da una appartenenza che gli è dentro l'anima ma non sulla pelle.

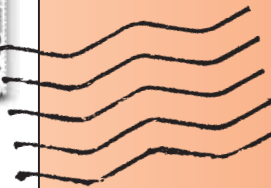
1) Da Circuito Cinema, Quaderno 3, John Cassavetes, Comune di Venezia, Assessorato alla Cultura, 1981 - 2) Ibidem

(dis. di Elena Pongiglione)



La posta di D.O.C. Holliday

Chiaro G. Long



"Heri dicebamus".....Riprendo dopo diversi mesi la stesura della presente rubrica, a cui ho finito con l'affezionarmi, come mi sembra sia capitato - tenuto conto delle lettere che arrivano in redazione - anche a diversi lettori di "Film DOC". Quel che mi è capitato in fondo è assai banale. Ai primi di febbraio sono stato colpito da ictus. Curato in modo eccellente in due reparti specializzati di San Martino, a fine marzo ero già a casa con le mie gambe. Uso anche un bastone che mi serve soprattutto per darmi tono ma posso camminare benissimo anche senza. Fian piano ho ripreso una vita normale ma uscendo ancora poco (dovrei fare più moto). Ecco perché ho visto in TV molto calcio e molti telefilm polizieschi (per cui ho un debole, lo confesso) e pochi film al cinema.

Adesso riaccendo la rubrica e cerco di smaltire le lettere che si sono accumulate in questi mesi. Vorrei rispondere a tutti ma non so se ci riuscirò. Coraggio, proviamo:

Innanzitutto debbo oramai dall'inizio dell'anno una risposta alla signora ENRICA PERISSINOTTI, che ringrazio (con ritardo!!) per la gentile lettera che mi chiedeva come mai, in presenza di una delle solite votazioni mensili dei critici liguri - pubblicate dalla "Gazzetta del Lunedì" in occasione della "Stanza del Cinema" di Palazzo Ducale - si verificasse una così netta disparità di giudizio fra l'uno e l'altro dei colleghi. Inutile ormai rifare la storia dei singoli film e dei singoli giudizi. Quel che è importante ribadire è che nessuno di noi è depositario di un metro comune e collettivo di giudizio, ma, se mai, che ognuno di noi arriva ad un giudizio (si spera meditato) percorrendo e ripercorrendo il proprio personale cammino critico, attingendo via via alla sua personale cultura (o incultura), alle sue letture, alle sue visioni (alludo a film, non necessariamente ad apparizioni mistiche), ai libri letti, agli anni od ai decenni di esperienza, che hanno via via contribuito a creare in lui una struttura critica ed analitica. Ed a dargli una sorta di obbligatoria e spesso rigida esigenza di giudizio. Grazie alla quale, per fortuna, sovente non siamo d'accordo. Tutto qua.

Altra persona da me citata nella puntata di Film DOC di Marzo-Aprile il signor VITALIANO DARELLI di Genova che mi chiedeva informazioni varie. Nell'ordine: ancora notizie su Marika Rökk; su Nelson Eddy e Jeanette MacDonald; sull'attore Nino Martini e su Eddie Cantor. Ultima domanda: "che fine avrà fatto l'angelico giovinetto di Morte a Venezia?"

Risposte nell'ordine (salvo Marika Rökk): 1) Nelson Ackerman Eddy nacque il 29 giugno 1901 a Providence, Rhode Islands e morì il 6 marzo 1967 (attacco di cuore) a Miami Beach. Figlio di cantanti e nipote di musicisti, svolse i soliti lavoretti assortiti tipici delle biografie americane, ottenne da un mecenate il denaro per studiare canto a Dresda e Parigi, cantò sino al 1928 nella Philadelphia Opera Soc. Nel 1933 ottenne un contratto con la MGM. Nel 1935 primo successo in *Terra senza donne* (Naughty Marietta) a fianco di Jeanette MacDonald - che però non figura nel "cast" di *Fantasma dell'opera*, dove recita invece, nella parte di Christine, Susanna Foster. Con Jeanette doveva dar vita ad una coppia cine-canterina allora di grande successo ed ora praticamente

dimenticata (salvo che dal signor Darelli!). Ultima apparizione insieme in *Married an Angel* (1942). Dopo la separazione Nelson e Jeanette ebbero ancora qualche occasione ma è chiaro che la carriera ed il grande successo della coppia erano legati alla fascinazione della musica colta e popolare tipica degli anni '30, vale a dire quella del trionfo definitivo del sonoro nel mondo intero. Le loro carriere cinematografiche terminarono di fatto entro gli anni '40, con qualche successiva apparizione un TV per Jeanette. Nata a Filadelfia il 18 giugno 1903 e morta a Houston, Texas, il 14 gennaio 1965, anch'essa per attacco di cuore, due anni prima di Nelson.

2) Nino Martini (confesso che non ne sapevo nulla ed ho dovuto fare ricerche) nacque a Verona l'8 agosto 1905 ed ivi morì il 9 dicembre 1976, ma svolse la parte decisiva della sua carriera sempre negli Stati Uniti. A Verona divenne ben presto un cantante di successo avendo "in dono dalla natura un registro acuto limpido, esteso e di tipica consistenza tenorile". In Italia cantò solo tre volte nel 1927/1928 ed una volta per una *Madama Butterfly*. Andò subito negli Stati Uniti come concertista e ancor più come cantante d'opera iniziò una carriera che gli diede una grande notorietà e lo portò anche occasionalmente a far del cinema. Non molti titoli, alcuni di successo anche in Italia (*Here's to Romance* da noi *Canto d'amore*, e *The Gay Desperado* ovvero *Notti messicane*, con Ida Lupino, Leo Carrell, Misha Auer diretto nientemeno che da Rouben Mamoulian). Il cinema fu per lui un momento occasionale mentre il canto rimase a lungo uno strumento per cui fu largamente amato negli Stati Uniti. Il 9 dicembre del 1976 - tornato per la terza volta in tutto a Verona - fu colpito da infarto mentre si trovava fra le bancarelle allestite in piazza Bra per comprare regali per i bisnipotini. Ricoverato all'Ospedale di Borgo Trento, morì la notte stessa.

3) Veniamo ad Eddie Cantor (New York, 31 gennaio 1892/Beverly Hills, 10 ottobre 1964) personaggio ben più conosciuto. Fu anzi celebre per lungo tempo, negli Stati Uniti ma anche in Europa. Era uno di quegli attori comici di cui fu così generosa, sino a qualche decennio fa, l'emigrazione ebraica askenazita negli Stati Uniti. Si chiamava in realtà Edward Israel Iskowitz, ma poiché entrambi i genitori erano morti quando lui era piccolo, prese il nome della nonna, Esther Kantrowitz, poi a scuola accorciato in Cantor, che divenne il suo pseudonimo ufficiale. Già popolarissimo in rivista nelle Ziegfeld Follies, approda al cinema e negli anni '30 impone il suo personaggio. un giovanotto candido trasognato ed ottimista che lo rende famoso. Al punto che nel 1953 merita un film, *The Eddie Cantor Story* tipico punto d'arrivo degli omaggi che Hollywood rende ai suoi idoli. Ma già negli anni '50 cominciava ad essere dimenticato dalle giovani generazioni. A suo tempo, alla Rai, ho risuscitato qualche suo film, fra cui, mi pare di ricordare, *Il Museo degli scandali* (Roman Scandal, 1933)

4) Non ho più spazio per "l'angelico giovinetto" e rimando lei e molti corrispondenti alla prossima puntata. Fatevi coraggio, io ci ho già pensato per mio conto nei mesi scorsi !!!

Claudio G.Fava

L'angolo del Quiz

A cura di Sergio Labriola

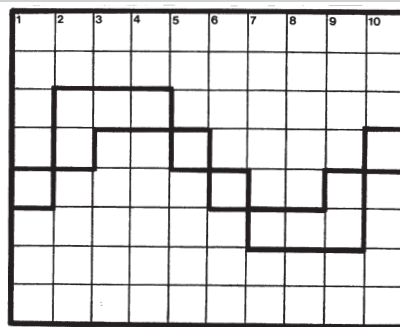


UN ROMANZO, DUE FILM. Il romanzo, celebre, è di Somerset Maughan, e il cinema se n'è servito almeno tre volte: la prima a Hollywood, nel 1934, con la regia di John Cromwell. La seconda ancora a Hollywood nel 1946 (regia Edmund Goulding). La terza in Gran Bretagna nel 1964, regia Ken Hughes e Henry Hathaway. Qui abbiamo immagini della prima e della terza edizione. Che titolo - identico - avevano i due film? Chi erano gli interpreti principali?

PASSATEMPI SOTTO LO SCHERMO

CASELLARIO

Collocare verticalmente nel casellario le parole corrispondenti alle definizioni. A gioco ultimato, nella successione delle caselle evidenziate si leggerà il titolo di un film di Mike Binder. 1. La Cruz di "Bandi-das" - 2. Ha firmato "Predator" - 3. Un film horror di Mark Atkins - 4. Un'interpretazione di Nicole Kidman - 5. Il regista di "Seven Swords" (nome e cognome) - 6. L'attrice di "Red Eye" - 7. Robin di "Final Cut" - 8. Il nome di Brandon Routh "Uomo d'acciaio" in un film di Bryan Singer - 9. Impersona un giocatore di basket in "Coach Carter" (nome e cognome) - 10. Tom nel cast di "Paparazzi"



UN FILM (frase: 3,13)



INIZIUMI Nell'foto: "Schiaivo d'amore", "Bette Davis, Leslie Howard, Kim Novak, Laurence Harvey - Il casellario: "L'inghi d'amore", "Il rebus: TH Ea - S sassi - natl ON = The Assassination

Il cinema corre sul fiume

Sesta edizione
del festival
sull'ambiente
in Valle Stura



Dal 7 al 22 ottobre 2006, in Valle Stura si terrà la VI edizione di "In mezzo scorre il fiume", rassegna cinematografica dedicata all'ambiente, alle culture, al territorio, arricchita da incontri

culturali, mostre e degustazioni. La rassegna organizzata dalla Comunità Montana Valli Stura e Orba, in collaborazione con l'Ente Parco del Beigua, la Cooperativa Zelig e patrocinata dalla Provincia di Genova si svolgerà, come ogni anno, all'interno del territorio delle Valli Stura e Orba: Campo Ligure, Masone, Rossiglione, Tiglieto. Tra gli avvenimenti più significativi in programma segnaliamo, nella serata di apertura al Cinema Campese, la proiezione della copia restaurata de *Il Flauto magico*, film d'animazione di Giulio Gianini ed Emanuele Luzzati tratto dall'opera di W.A. Mozart e sempre a Campo Ligure l'appuntamento con il Club Alpino Italiano con il concerto del coro "Rocce Nere" dedicato al ventunenne campese Luca Oliveri scomparso sulle Alpi Apuane.

In evidenza in questa edizione un primo omaggio a Werner Herzog con la presentazione di alcune delle sue opere in tema con il festival. A partire da *Grido di pietra* (1991) dove il solitario e ribelle regista tedesco ci fa vivere in diretta vertigini e follie di una lotta tra uomo e natura (e tra uomo e uomo) portata alle estreme conseguenze. Il film si ricorda soprattutto per le immagini straordinarie del Cerro Torre, la più celebre cima della Patagonia. Pur superando di poco i tremila metri, il Cerro Torre per le sue altissime pareti quasi senza appigli né ripari, i venti impetuosi e i cambiamenti repentini di clima è una delle montagne meno accessibili e più temute dagli alpinisti. Tra i più noti film di Herzog troviamo, sempre in programma, *Fitzcarraldo*, premiato come miglior regia a Cannes nel 1982. La poetica di Werner Herzog è la poetica dell'estremo. Amante dell'impresa titanica, in lui tutto è al massimo: natura, follia, estetica. Herzog non si lascia spaventare dall'impossibile come l'ecentrico Brian Sweeney Fitzgerald, più noto come Fitzcarraldo che coltiva ossessivamente un grande sogno: costruire nella foresta amazzonica il più imponente teatro d'opera del mondo. La straordinaria avventura di Fitzcarraldo a bordo di un battello supera non solo le insidie dei fiumi ma, con sforzi sovrumani, anche una collina.

L'ultimo Herzog si è lasciato alle spalle una stagione di cinema da grandi circuiti per fare film destinati a una distribuzione di nicchia. Egli continua a essere, a 63 anni, un sorprendente sperimentatore. Tra i suoi ultimi lavori vedremo il documentario *Diamante*

bianco (2004) dal nome del dirigibile progettato dall'ingegnere aeronautico Graham Dorrington, a bordo del quale regista e inventore hanno compiuto una rischiosa ricognizione sopra le più remote foreste tropicali della Guyana.

Per gli amanti delle due ruote, il 13 ottobre a Rossiglione, proiezione del film *Indian - La grande sfida* di Roger Donaldson con Anthony Hopkins che racconta la storia vera del record mondiale di velocità su motocicletta realizzato nel 1967 da Burt Munro. Completa l'iniziativa all'interno della Sala Municipale la mostra (dal 13 al 15 ottobre) "Moto & Foto", a cura di Museo Passatempo.

Il festival è diventato in questi sei anni anche un momento importante di promozione per le iniziative realizzate dalle amministrazioni locali. Si annuncia quest'anno "Ville e villeggianti nelle verdi vallate liguri: la Bella Epoca dell'entroterra". La mostra, promossa dal Comune di Masone, si compone di immagini d'epoca provenienti dall'archivio fotografico del Museo "A. Tubino" sarà aperta da sabato 14 ottobre fino al 5 novembre presso il Centro Informazioni Turistiche e Artigianato della Pro Loco di Masone in via Roma 64. L'esposizione si propone di rievocare l'epoca d'oro della villeggiatura, tra la fine dell'Ottocento e lo scoppio della prima guerra mondiale, quando migliaia di famiglie genovesi per fuggire la calura estiva cercavano - in baite e villini liberty - ristoro nel verde e nel fresco delle valli interne. Sempre sabato 14 ottobre alle ore 11,30 parte presso Villa Bagnara la Maratona Video Ambiente e inaugurazione (ore 17) della Palestra-Centro Fitness alla presenza del grande campione di pugilato Bruno Arcari. Invece domenica 15 escursione in Val Masone a cura dell'Ente Parco Beigua e alle ore 16 a Campo Ligure premiazione del Concorso per le scuole "Piccole storie d'acqua" con proiezione de *Il grande nord*. Protagonista del film di Nicolas Vanier è la natura immensa e ghiacciata delle Montagne Rocciose fra il Canada e l'Alaska. È il respiro delle stagioni che detta tempi e modi dell'ultimo dei cacciatori, Norman Winther, che vive in simbiosi con la sua muta di cani husky passando attraverso laghi ghiacciati, tormento di neve, agguati di orsi e di lupi e la minaccia, umana, della deforestazione. *Il grande nord* è un inno alla natura, un documento su un mondo che scompare.

Molti altri sono i momenti del festival: presentazioni di libri, incontri con autori, film per le scuole. Tra gli appuntamenti finali da non mancare ricordiamo a Rossiglione (il 20 ottobre ore 21) la videoproiezione di "Ho un grillo per la testa", interventi di Beppe Grillo sul tema ambientale e domenica 22 la conclusione musicale nello splendido scenario della Badia di Tiglieto con la Corale e le degustazioni di formaggi e miele delle "Valli del Latte"

G.G.

Nella foto: da *Il grande nord* di Nicolas Vanier

CASTELNUOVO MAGRA ha fatto il pieno con CINEMA CULTURA - 12ª edizione

Nel sostanzioso cartellone dell'estate di Castelnuovo Magra (musica, teatro, danza, feste tematiche, eccetera) ha occupato anche quest'anno uno spazio significativo la rassegna "Cinema Cultura", giunta così alla XII edizione. Dieci appuntamenti serali, tra l'11 luglio e l'11 agosto, nel giardino del Palazzo Civico, hanno offerto a un pubblico affezionato e numeroso un ventaglio di titoli tra i più rappresentativi della stagione 2005-2006 nonché il recupero di un classico di Monicelli del 1966, *L'armata Brancaleone*, presentato da Claudio G. Fava. Sullo schermo dell'accogliente spazio verde municipale sono passati *Volver* di Almodovar (presentato da Marco Salotti), *Match Point* di Allen (Margherita Rubino), *Inside Man* di Lee, *Tre giorni di anarchia* di Zagario (Oreste De Fornari, con intervento del regista), *Arrivederci amore ciao* di Soavi (Ariodante Petacco, con intervento dello sceneggiatore Franco Ferrini), *Romance & Cigarettes* di Turturo (Aldo Viganò), *Radio America* di Altman (Claudio Bertieri), *Niente da nascondere* di Haneke (Renato Venturini), *Cacciatore di teste* di Costa-Gavras (Piero Pruzzo).

"IL PIANTO DELLA PELLICOLA"

Da Sanremo un film sull'amor di cinema

Sulle sorti del cinema visto al cinema vanno da tempo interrogandosi tutti, compreso lo stesso cinema. Chi non ricorda *L'ultimo spettacolo* di Bogdanovich, incentrato sulla chiusura d'una piccola sala della provincia americana? Da allora sono passati più di trent'anni, e nel frattempo sono dilagati videocassette, dvd e altri supporti per il consumo casalingo dei film ed è esplosa la moda delle megastrukture legate volentieri a qualche centro commerciale. La vita delle sale tradizionali si è fatta difficile. Anche dalle nostre parti, con chiusure e cambi di attività. Ma dove non tutti si arrendono. E dove c'è anzi chi affida proprio allo schermo un messaggio d'amore per il cinema.

Un'associazione già distintasi per alcune realizzazioni di buon livello, la Sanremo Cinema, ha prodotto "Il pianto della pellicola", storia d'una sala i cui spazi fanno gola a un impresario di supermercati. Ma, per i coniugi che la gestiscono, quella sala rappresenta ben di più



d'una occasione di lavoro: lì si conobbero un giorno, sotto le immagini di *Via col vento*; ed è alla memoria d'un figlio scomparso in tenera età che l'hanno dedicata, ribattezzandola con il suo nome. Qualcosa di magico, come nelle favole, verrà in loro aiuto nel corso della vicenda. Ma al di là di questa, il film, scritto e diretto da Marco e Riccardo Di Gerlando, e interpretato da un affiatato gruppo di attori sanremesi, dà commossa, e meritevole, evidenza ai problemi attuali delle sale di paese. I premi che, a cominciare dal Videofestival Città di Imperia, esso ha fin qui collezionato sono un significativo riconoscimento alla prospettiva, doppiamente genuina (il caso privato e il problema generale), entro cui esso va a collocarsi.

CINECLUB FOTOVIDEO attività 2006-2007

Giovedì 12 ottobre alle ore 21,15 il Cineclub Fotovideo Genova riprende la sua attività con la proiezione di alcuni video realizzati dai soci, uno dei quali descrive con filmati inediti la costruzione delle due autostrade che collegano Genova alla valle del Po. Le proiezioni si svolgono nella Sala Punto d'Incontro della Sez. soci A.Negro della Coop Liguria in via Milano (zona Terminal Traghetto).

Anche quest'anno il Cineclub organizza il concorso al quale possono partecipare i video realizzati dai soci e simpatizzanti. Per maggiori informazioni sulle date e sui programmi delle serate di proiezione e sul regolamento del concorso, gli interessati possono consultare il sito www.cineclubgenova.net. Naturalmente, come in passato, il Cineclub confida nell'interesse dei giovani filmmakers, come linfa per la continuità dello spirito di associazionismo.

CINEMA E SOLIDARIETÀ a Celle la quarta edizione

La quarta edizione della rassegna internazionale "Cinema e Solidarietà" organizzata da Progetto Cinema Indipendente di Celle Ligure ha preso il via negli ultimi giorni d'agosto con la presentazione del libro "Cinema e Musica" di Teddy Di Tonno. Nella sala consiliare del Comune sono andate in scena parole, musica e immagini impresse tra le pagine di quello che è il terzo libro del musicologo di Ronco Scrivia, e nelle cui pagine, dedicate alle musiche per film di quasi sei decenni (1939-1997), spicca giustamente la figura di Angelo Francesco Lavagnino, autore delle musiche di oltre duecento film. All'interno della sala consiliare Progetto Cinema Indipendente ha allestito una mostra che illustra la storia dell'associazione stessa, nata nel 1998 e nutrita di una fervida passione per il cinema. La rassegna Cinema e Solidarietà di quest'anno allinea una ventina di film.

Il libro di Di Tonno "Cinema e Musica" viene presentato anche a Busalla: il 21 settembre, nel salone Livio Roberti della S.M.S. fra Liberi Operai di Busalla, in occasione della costituzione del Circolo Cinematografico intitolato a Enrico Macciò, che del cinema fu pioniere in epoca del muto e personalità assai attiva anche in seguito nel campo produttivo.

Andrzej Bartkowiak CON: Karl Urban, Rosamund Pike, The Rock - Azione Fantascienza Horror - Ore: 1,45' - V.M.14 - Distr.: U.I.P. - 17/3 Genova, UCI Fiumara

FOREVER BLUES

Italia, 2005 - REGIA: Franco Nero CON: F.Nero, Daniel Piamonti, Paola Saluzzi - Drammatico (con intermezzi musicali di Lino Patruno e altri) - Ore: 1,35' - Distr.: Moviemax (Mira Film) - 17/3 Genova, Cineplex

THE PRODUCERS - Una gaia commedia neozialista

(The Producers) Usa, 2005 - REGIA: Susan Stroman CON: Nathan Lane, Matthew Broderick, Uma Thurman - Commedia musicale - Ore: 2,14' - Distr.: Sony Pictures - 17/3 Genova, Sivori, UCI Fiumara

PROVA A INCASTRAMI

(Find me guilty) Usa, 2006 - REGIA: Sidney Lumet CON: Vin Diesel, Annabella Sciorra, Peter Dinklage - Commedia satirica drammatica - Ore: 2,05' - Distr.: Medusa - 17/3 Genova, Cineplex, UCI Fiumara, Universale

V PER VENDETTA

(V for vendetta) Usa, 2006 - REGIA: James McTeigue CON: Natalie Portman, Hugo Weaving - Azione Fantasy - Ore: 2,12' - Distr.: Warner Bros - 17/3 Genova, Cineplex, UCI Fiumara, Universale

LA VITA SEGRETA DELLE PAROLE

(La vida secreta da las palabras) Spagna, 2005 - REGIA: Isabel Coixet CON: Sarah Polley, Tim Robbins - Drammatico - Ore: 1,53' - Distr.: Bim (Circuito Cinema Genova) - 17/3 Genova, Ariston

IL CAIMANO

Italia, Francia, 2006 - REGIA: Nanni Moretti CON: Silvio Orlando, Margherita Buy, Michele Placido - Drammatico - Ore: 1,52' - Distr.: Sacher (Circuito Cinema Genova) - 24/3 Genova, Cineplex, Odeon, UCI Fiumara

FINAL DESTINATION 3

(Idem) Usa, 2006 - REGIA: James Wong CON: Mary Elizabeth Winstead, Ryan Merriman - Horror - Ore: 1,31' - Distr.: Eagle Pictures (Arco Film) - 24/3 Genova, Cineplex, UCI Fiumara

LA PANTERA ROSA

(The pink panther) Usa, 2006 - REGIA: Shawn Levy CON: Steve Martin, Kevin Kline - Commedia - Ore: 1,32' - Distr.: 20th Century Fox (Arco Film) - 24/3 Genova, Cineplex, Sivori, UCI Fiumara

L'ULTIMA VACANZA

(Last holiday) Usa, 2005 - REGIA: Wayne Wang CON: Queen Latifah, Timothy Hutton, Li Cool J. - Commedia - Ore: 1,52' - Distr.: U.I.P. - 24/3 Genova, UCI Fiumara

A CASA CON I SUOI

(Failure to launch) Usa, 2006 - REGIA: Tom Dey CON: Matthew McConaughey, Sarah Jessica Parker - Commedia - Ore: 1,37' - Distr.: U.I.P. - 31/3 Genova, Cineplex, UCI Fiumara, Universale

BASIC INSTINCT 2

(Basic instinct 2: risk addiction) Usa, G.B., Germania, Spagna, 2006 - REGIA: Michael Caton-Jones CON: Sharon Stone, David Morrissey, Charlotte Rampling - Thriller Sexy - Ore: 1,54' - Distr.: Warner Bros - 31/3 Genova, Cineplex, UCI Fiumara, Universale

DEAR FRANKIE

(Idem) G.B., 2003 - REGIA: Shona Auerbach CON: Emily Mortimer, Gerard Butler - Drammatico - Ore: 1,45' - Distr.: Buena Vista - 31/3 Genova, Club Amici del Cinema

DUE VOLTE LEI

(Lemming) Francia, 2005 - REGIA: Dominik Moll CON: Charlotte Gainsbourg, André Dussollier, Charlotte Rampling - Thriller Psicologico - Ore: 2,07' - Distr.: Lucky Red (Mira Films) - 31/3 Genova, City

FACTOTUM

(Idem) Usa, Norvegia, Germania, 2005 - REGIA: Bent Hamer CON: Matt Dillon, Lili Taylor, Marisa Tomei - Drammatico - Ore: 1,32' - V.M.14 - Distr.: Mikado (Mira Films) - 31/3 Genova, Ariston

FUOCO SU DI ME

Italia, 2005 - REGIA: Lamberto Lambartini CON: Omar Sharif, Massimiliano Varesse - Drammatico Storico - Ore: 1,43' - Distr.: Istituto Luce (Circuito Cinema Genova) - 31/3 Genova, Ariston, UCI Fiumara

IL GRANDE SILENZIO

(Die grosse Stille) Germ., Svizzera, Fr., 2005 - REGIA: Philip Groning - Documentario - Ore: 2,46' - Distr.: Metacinema (Circuito Cinema Genova) - 31/3 Genova, Europa - Vers. or. con sottotit. in italiano

8 AMICI DA SALVARE

(8 below) Usa, 2005 - REGIA: Frank Marshall CON: Paul Walker, Jason Biggs - Drammatico - Ore: 1,58' - Distr.: Buena Vista - 31/3 Genova, Cineplex, UCI Fiumara

ROLL BOUNCE

(Idem) Usa, Ungheria, 2005 - REGIA: Malcolm D. Lee CON: Bow Wow, Brandon T. Jackson - Commedia musicale (pattinaggio) - Ore: 1,52' - Distr.: 20th Century Fox (Arco Film) - 31/3 Genova, UCI Fiumara

SOLO 2 ORE

(16 blocks) Usa, 2006 - REGIA: Richard Donner CON: Bruce Willis, Mos Def - Azione Thriller - Ore: 1,43' - Distr.: 01 (Mira Films) - 31/3 Genova, Cineplex, UCI Fiumara, Universale

Riaperto il Cine-Teatro "Città di Villafranca"

Villafranca di Lunigiana può di nuovo contare su una sala di spettacolo attrezzata al meglio, il cinema teatro "Città di Villafranca". Chiusa da oltre vent'anni, la sala è stata finalmente ristrutturata e adeguata alle esigenze tecniche di oggi: impianti di proiezione aggiornatissimi, palcoscenico idoneo a ogni forma di intrattenimento, spazi supplementari per mostre e congressi. Il "Città di Villafranca" fu costruito nel 1938 e questa è la seconda completa trasformazione di cui s'è potuto giovare. Di proprietà comunale, ha ripreso il "servizio" a fine agosto, gestito dai fratelli Lucà che già si occupano del cinema teatro "Città di Aulla" e del "Verdi" di Terrarossa.

Riapre nuovissimo il VERDI di Sestri Ponente

Si riaccendono la ribalta e lo schermo d'un teatro storico

Dal 1° ottobre Sestri Ponente riavrà il "suo" Verdi in funzione. Un Verdi profondamente rinnovato dopo anni di lavori di scavo nell'antistante piazza Oriani dove è stato impiantato un capace autosilo che consente un diretto accesso alla struttura del teatro stesso. Questo ha subito la maggiore trasformazione nell'atrio e nella sala, capace ora di seicento comodissimi posti, rispetto ai mille e più dell'ultima sistemazione, quella della metà degli anni Cinquanta. A quell'epoca il Verdi aveva già quasi mezzo secolo di vita. Era sorto infatti tra il 1898 e il 1899, con "una linea architettonica interna molto simile a quella del politeama Genovese: a ferro di cavallo, con due ordini di gallerie, ventiquattro barcacce e un palco centrale per le autorità". Era venuto a sostituire il vecchio Teatro Sociale (di piazza Micone) costruito nel 1858 e chiuso perché pericolante nel 1895. Anche il nuovo teatro si sarebbe chiamato Sociale, ma nel 1901, alla morte di Giuseppe Verdi - i cui rapporti con Genova, tra l'altro, erano durati a lungo - fu deciso di intitolarlo al grande compositore. In realtà, insieme con le opere liriche, per quasi tre decenni il teatro ospitò il meglio delle compagnie di prosa e di operette, nonché della rivista. Alla fine degli Anni Venti l'ebbe vinta il cinematografo e i film soppiantarono gran parte degli spettacoli dal vivo. Come cinema-teatro andò avanti anche negli Trenta e nei Quaranta. Poi, nel 1955, il rifacimento sopra citato. Una facciata moderna, una sala con grande platea degradante e una galleria. Ma anche un signor palcoscenico, così da poter continuare a mettere in scena, ogni tanto, spettacoli teatrali: musica, prosa, rivista e varietà.

All'inizio degli anni Ottanta la società che lo gestiva si accordò con il Comune per cederlo all'ente locale. Per un



paio d'anni venne autogestito dal personale sotto l'egida del Cineclub Sestrese, poi passò per un po' al Centro Culturale Nuovo Verdi, e infine alla Blu di Genova, con partecipazione di Arci, Aics, Endas e Enars. Alla metà degli anni Novanta la chiusura. E l'abbandono; ma non certo l'oblio e la rassegnazione nel cuore dei sestresi. I progetti di recupero - con i tentativi di accordo tra privati e enti locali - spuntarono ben resto, e si legarono quasi subito all'idea dell'autosilo. Ci sono voluti un po' di anni, ma ora l'opera è compiuta. E nel nome di Verdi sipario e schermo sono pronti a ricreare la magia dei sogni e delle emozioni.

E a Sestri Levante nuova vita per l'ARISTON

Dopo radicali lavori di ristrutturazione l'Ariston di Sestri Levante ha ripreso il suo posto fra le sale importanti del Levante ligure. In realtà si presenta raddoppiato rispetto al passato, nel senso che il volume originale, ossia quello della costruzione del 1961, rammodernata nel 1986 e rinnovata sotto il profilo tecnico e della sicurezza nel 1991, è ora suddiviso in due distinti spazi. Quella che era la platea fa corpo a sé come cinema teatro, con una capacità di 400 posti, ed è già funzionante. La galleria ha dato anch'essa origine, grazie a una speciale sistemazione, a una sala indipendente, riservata, questa, all'attività cinematografica, e pronta a entrare in

funzione, con 150 posti, alla fine di ottobre. È il caso di ricordare che la storia dell'Ariston comprende, fra l'altro, due edizioni (nel 1962 e 1963) di quella Rassegna del Cinema Latinoamericano ideata dal Columbianum di padre Angelo Arpa che s'era svolta, nei due anni precedenti, a Santa Margherita. Un evento che fece conoscere, alla presenza di autori, attori e attrici di laggiù, la produzione del Centro e del Sud America, e che richiamò sulla Liguria l'attenzione delle cultura cinematografica più avanzata, e che purtroppo la regione non seppe conservare tra le sue manifestazioni più qualificanti (mentre altre sedi la coltivano ancora oggi).

LA QUARTA RASSEGNA "CINETECA AL CANTERO"

I GIOVEDÌ DI CHIAVARI

Buone notizie per quel che attiene l'iniziativa nata a Chiavari dalla collaborazione tra Cineteca Griffith e Teatro Cantero. Anche alla terza rassegna (dal 27 luglio al 21 settembre) dei Giovedì della Cineteca, dedicata al cinema fantà e thriller degli anni Cinquanta, con un omaggio finale a Jacques Demy, il pubblico ha risposto positivamente riempiendo la storica sala del Cantero nonostante le molte opportunità offerte in giro dai trattamenti del periodo estivo.

Ora è il momento della rassegna autunnale, che è prevista partire il 12 ottobre. Il programma comprenderà almeno tre sezioni di sicuro interesse. Una è dedicata alla Hollywood praticata dai registi europei: comprenderà *L'uomo del Sud* di Jean Renoir, *Ninotchka* di Ernst Lubitsch e *La fiamma del peccato* di Billy Wilder. Un'altra riguarda uno stuzzicante viaggio nella produzione italiana, finalizzato a recuperare alcuni film di differente concezione ma tutti in qualche modo testimonianze di personalità interessanti (Camerini, Bellocchio, Argento). Una terza, infine, ricorda uno dei registi più personali e più discussi del cinema europeo degli anni Settanta (e dell'inizio degli Ottanta), il tedesco Rainer Werner Fassbinder (1946-1982), con il quale non si finisce mai di fare i conti, tanto la sua opera febbrile ha esplorato le possibilità di un linguaggio cinematografico moderno e scabro e ha anticipato, con le sue scelte provocatorie, l'attualità di certi temi e di certe scelte espressive.

Club AMICI DEL CINEMA GENOVA

Via Carlo Rolando, 15 - Tel. 010 413838
coop.zelig@infinito.it

O • T • O • B • R • E • • • • •

Domenica 1, lunedì 2 ore 21.15

VOLVER

di P.Almodovar, con P.Cruz, C.Maura, Spagna, 2006

Martedì 3, mercoledì 4 ore 21.15

RADIO AMERICA

di R.Altman, con M.Streep, K.Kline, Usa, 2006

Da venerdì 6 a lunedì 9 ore 21.15 - domenica 8 anche ore 18.30

AS YOU LIKE IT - COME VI PIACE

di K.Branagh, con B.Dallas Howard, D.Oyelowo, G.B., 2006

Martedì 10, mercoledì 11 ore 21.15

C.R.A.Z.Y.

di J.M.Vallée, con M.Coté, M.A.Grondin, Canada, 2005

Da venerdì 13 a lunedì 16 ore 21.15 - domenica 15 anche ore 18.30

THE QUEEN

di S.Frears, con H.Mirren, M.Sheen, G.B./Francia/Italia, 2006

Martedì 17, mercoledì 18 ore 21.15

QUINCEAÑERA

di R.Glatzer e W.Westmoreland, con E.Rios, J.Garcia, Usa, 2005

Giovedì 19 ore 21.15

MY BEAUTIFUL LAUNDRETTE

di S.Frears, con S.Jaffrey, D.Day-Lewis, G.B., 1985

Da venerdì 20 a lunedì 23 ore 21.15 - domenica 22 anche ore 18.30

LA STELLA CHE NON C'E'

di G.Amelio, con S.Castellitto, T.Ling, Italia/Francia/Svizzera, 2006

Martedì 24, mercoledì 25 ore 21.15

LA DIGNITA' DEGLI ULTIMI

di F.Solanas, documentario, Argentina/Brasile, 2005 - V.O. con sottotitoli italiani

Da venerdì 27 a domenica 29 ore 21.15 -

domenica 29 anche ore 18.30

LE MELE DI ADAMO

di A.T.Jensen, con U.Thomsen, M.Mikkelsen, Danimarca, 2005

Anticipazioni: film, serate speciali, rassegne

STAGIONE 2006/2007

AFFIDIAMOCI AL CINEMA

Ciclo di film in collaborazione con Comune di Genova / Assessorato alla Città Solidale Settore Politiche Sociali

- La guerra di Mario di A.Capuano
- La piccola Lola di B.Tavernier
- All the invisible children di E.Kusturica, S.Lee, J. e R.Scott, S.Veneruso, J.Woo
- Quando sei nato non puoi più nasconderti di M.T.Giordana
- Anche libero va bene di K.Rossi Stuart
- Valentin di A.Agresti

CINEMA ITALIANO

- La radio di D.Sordella
- Onde di F.Fei
- Lettere dal Sahara di V.De Seta
- Passaggi di tempo di G.Cabiddu
- Mitraglia e il verme di D.Segre
- E l'aura fai son vir (il vento fa il suo giro) di G.Diritti
- Tre giorni d'anarchia di V.Zagarrro

DOCUMENTARI

- Volevo solo vivere di M.Calopresti
- In un altro paese di M.Turco
- Diamante bianco di W.Herzog
- Workingman's Death di M.Glawogger

RICORDO DI LEO PESCAROLO

- Mignon è partita di F.Archibugi
- Gli occhiali d'oro di G.Montaldo

TESI DI LAUREA - ABBAS KIAROSTAMI

Cinem»Abili
Seconda Edizione

MISSING FILM FESTIVAL - Lo schermo perduto

15° edizione - 22 - 30 novembre

Progetto speciale dell'Associazione Nazionale di Cultura Cinematografica "C.G.S. Cinecircoli Giovanili Socioculturali".

L'iniziativa intende dare visibilità ad opere prime e seconde del cinema italiano e a film d'essai e d'autore poco conosciuti o dimenticati dalla normale programmazione delle sale cinematografiche.

FILMBUSTERS 12

Il Cineclub per ragazzi promosso dalla Biblioteca Internazionale E.De Amicis e dalla Cooperativa Zelig con i patrocinii della Direzione Regionale del Ministero dell'Istruzione e dell'AgisScuola.

CINEMA E SCUOLA

- Proiezioni riservate e Laboratorio per studenti delle Scuole superiori, medie inferiori e elementari

- Cineforum Liceo Fermi

- Premio Cinema e Scuola "Paolo Rocchi"

GIALLO - Letteratura e cinema - 3° edizione

Una delle attività più significative della Mediateca, con incontri, film e spettacoli dedicati a un genere che incontra sempre più appassionati. Nelle precedenti edizioni sono stati presenti, tra gli altri, scrittori come Leonardo Gori, Claudia Salvatori, Graziano Braschi, Annamaria Fassio e i giornalisti e critici: Luca Crovi, Furio Fossati, Mauro Mancioti, Anna Parodi, Paolo Marocco.

MEDIATECA DELLO SPETTACOLO E DELLA COMUNICAZIONE

La "Mediateca dello spettacolo e della comunicazione", la struttura creata dal Club Amici del Cinema e dalla Biblioteca Gallino presso il Centro Civico Buranello di Sampierdarena, riprende la sua attività. La finalità di partenza del progetto, resa possibile grazie ad un archivio video (in gran parte su formato vhs) diventato negli anni più che nutrito, consisteva nel creare un punto di riferimento locale per un target d'utenza che variasse dal semplice appassionato al cinephile più esigente, e che potesse trovare una valida scelta di opere filmiche da affiancare a quella già consolidata di opere letterarie messa a disposizione dalla Biblioteca Gallino. Nel corso dell'anno verranno programmati incontri con studenti e insegnanti dal titolo "Lezioni di cinema". Orario di prestito: martedì e giovedì, dalle 17 alle 18.30.

FILM PER RAGAZZI E CENTRO SERVIZI CENTRO OVEST

Per il quarto anno consecutivo il Club Amici del Cinema in collaborazione con il Centro Servizi Centro Ovest propone la rassegna pomeridiana di film per ragazzi (il martedì alle ore 17 una volta al mese). La stagione 2005-2006 ha visto il gradimento dei partecipanti e un incremento di presenze in sala con minori e accompagnatori provenienti, oltre che da Sampierdarena e San Teodoro, dai Centri dell'Alta Val Polcevera (Bolzaneto, Pontedecimo).

Tra i primi titoli in programma:

Garfield 2, Cars, Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti.

CINEM/ABILI

Seconda edizione - Novembre 2006

Dal 9 all'11 novembre, presso il Teatro della Gioventù di via Casarea a Genova, si svolgerà la seconda edizione di "Cinem/abili".

"Cinem/abili" è un Festival nazionale, organizzato dalla Cooperativa Coserco in collaborazione con la cooperativa Zelig e collocato all'interno di un Progetto Equal sport, che promuove la produzione e la diffusione di opere audiovisive documentarie e di fiction, realizzate con o da soggetti disabili. Il concorso è riservato ad opere realizzate dal 2002 al 2006 che abbiano una durata massima di 30 minuti.

Il concorso cinematografico costituisce l'evento centrale della manifestazione, che include anche retrospettive e omaggi ad opere ed autori che hanno raccontato attraverso le immagini il tema della diversità; sono previsti seminari, tavole rotonde e workshop sul tema delle rappresentazioni della diversità nell'arte, nella letteratura, nella televisione e nello sport.

Una giuria composta da allievi ed insegnanti delle Scuole Medie Inferiori e Superiori assegnerà uno speciale "Premio del pubblico". Nel corso delle tre giornate verrà proiettata una selezione delle opere del regista Daniele Segre, in presenza dell'autore.

Quest'anno il concorso prevede due categorie:

- IN-SPORT lo sport come integrazione sociale, aperto ad opere di fiction o documentari
- FICTION

Il bando e la scheda di iscrizione sono scaricabili dal sito www.coserco.it

Il materiale dovrà essere inviato entro e non oltre il 30 settembre 2006 a CONCORSO CINEMABILI - COOPERATIVA SOCIALE COSERCO VIA POLLERI 3, 16125 GENOVA.

Per informazioni: Tel. 010837301 - 0102471826 - 328 9152151
E-mail: organizzazione@coserco.it



Cineclub NICKELODEON

GENOVA

Via della Consolazione - Tel. 010 589640

S • E • T • T • E • M • B • R • E

Venerdì 29 ore 16 e 21.15, sabato 30 ore 21.15, domenica 1 ottobre ore 17 e 21.15, mercoledì 4 ore 21.15, giovedì 5 ore 21.15

RADIO AMERICA

di R.Altman, con W.Harrelson, M.Streep, Usa, 2006

Ingresso omaggio Soci Acec Card

O • T • T • O • B • R • E

da venerdì 6 a giovedì 12

AS YOU LIKE IT - COME VI PIACE

di K.Branagh, con B.Dallas Howard, D.Oyelowo, G.B., 2006

da venerdì 13 a giovedì 19

THANK YOU FOR SMOKING

di J.Reitman, con A.Eckhart, W.H.Macy, Usa, 2006

da venerdì 20 a giovedì 26

THE QUEEN

di S.Frears, con H.Mirren, M.Sheen, G.B./Francia/Italia, 2006

da venerdì 27 a giovedì 2 novembre

LA STELLA CHE NON C'E'

di G.Amelio, con S.Castellitto, T.Ling, Italia/Francia/Svizzera, 2006



CANTERO

CHIAVARI GE

Piazza Matteotti, 2 - Tel. 0185 363274

www.cantero.it - mail@cantero.it

CINEMA TEDESCO: Wenders & Fassbinder

O • T • T • O • B • R • E

Giovedì 12

L'AMICO AMERICANO

di W.Wenders, con D.Hopper, B.Ganz, RTF, 1977

Giovedì 26

ALICE NELLE CITTÀ'

di W.Wenders, con R.Vogler, Y.Rottlander, RTF, 1974

Giovedì 2/11

VERONICA VOSS

di W.R.Fassbinder

Giovedì 9/11

IL DIRITTO DEL PIU' FORTE

di W.R.Fassbinder

EUROPEI A HOLLYWOOD

Giovedì 16/11

L'UOMO DEL SUD

di J.Renoir

Giovedì 23/11

LUCI DELLA RIBALTA

di C.Chaplin

Giovedì 30/11

NINOTCHKA

di E.Lubitsch

In collaborazione con Cineteca Griffith

in mezzo scorre il fiume *cinema ambiente esplorazioni culture*

6ª edizione 7-22 ottobre

PRINCIPALI EVENTI IN PROGRAMMA

Sabato 7 GENOVA Castello D'Albertis

ore 10 Mostra "Foto che Capitano" scatti di Enrico D'Albertis

e visita guidata al Museo delle Culture del Mondo

Segue aperitivo - In coll. con Club Artistico Masonese. Ingresso a pagamento.

Prenotazioni e info: Comunità Montana Valli Stura e Orba, tel. 010 921368 -

Biblioteca Comunale di Masone, tel. 010 9269991

CAMPO LIGURE Cinema Campese

ore 21 Inaugurazione - Film d'animazione

IL FLAUTO MAGICO di G.Gianini e E.Luzzati

Nel 250° anniversario della nascita di W.A.Mozart - Presentazione di Attilio Valenti

Mercoledì 11 ore 21 CAMPO LIGURE Cinema Campese

Concerto del coro "Rocce Nere", segue

GRIDO DI PIETRA di W.Herzog -

La serata è in ricordo del giovane alpinista campese Luca Oliveri

Giovedì 12 ore 21 OVADA **IL GRANDE SILENZIO** di P.Gröning

Da venerdì 13 a domenica 15 ROSSIGLIONE Sala Municipale

INDIAN - LA GRANDE SFIDA di R.Donaldson - Mostra "Moto & Foto" a cura di Museo Passatempo

Sabato 14 MASONE Centro Visite Parco del Beigua - Villa Bagnara

ore 10 Mostra "Ville e villeggianti nelle verdi vallate liguri: la Bella Epoque dell'entroterra" a cura di Piero Ottonello

ore 11.30-13.00 e 15.00-17.00 Maratona Video Ambiente

ore 17.00 Inaugurazione della Palestra-Centro Fitness "Villa Bagnara" alla presenza di Bruno Arcari

Domenica 15 ore 9.00 MASONE Centro Visite Parco del Beigua - Villa Bagnara

Escursione a cura dell'Ente Parco Beigua "Alla scoperta della Val Masone" - Info e iscrizioni: Uffici del Parco, tel. 010 8590300

ore 16.00 CAMPO LIGURE Cinema Campese

Premiazione del Concorso per le scuole "Piccole storie d'acqua", segue **IL GRANDE NORD** di N.Vanier

Giovedì 19 MASONE Opera Mons.Macciò

Video presentazione del Castello D'Albertis - Museo delle Culture del Mondo, a cura della direttrice Maria Camilla De Palma

Venerdì 20 ROSSIGLIONE Sala Municipale

"**HO UN GRILLO PER LA TESTA**" interventi di Beppe Grillo sul tema ambientale, a cura di "Amici di Beppe Grillo Genova"

Domenica 22 TIGLIETO

ore 10.30 Chiusura della rassegna: Messa alla Badia Cistercense e incontro musicale con la Corale di Tiglieto.

Segue degustazione a cura dell'Associazione "Le Valli del Latte"



MIGNON

CHIAVARI GE

Via M.Liberazione, 131 - Tel. 0185 309694

O • T • T • O • B • R • E

Rassegna "Antipasto italiano"

Mer.4 4-4-2 IL GIOCO PIU' BELLO DEL MONDO
di M.Carrillo, C.Cupellini, R.Johnson, Italia, 2006

Mer.11 FUOCO SU DI ME
di L.Lambertini, con O.Sharif, M.Varrese, Italia, 2006

Rassegna "Cinque pezzi facili"

Mer.18 YES MAN

Mer.25 LE TEMPS QUI RESTE

Mer.8/11 13-TZAMETI

Mer.15 SOAP

Mer.22 KNALAUT

Orario spettacoli: ore 16.00 - 21.30



Film Club Pietro GERMI

LA SPEZIA

Via Colombo, 99 - Tel. 0187 739592

CINEFORUM Cinema Il Nuovo

Non tutto il cinema solo il meglio
I film più grandi nel cinema più piccolo

O • T • T • O • B • R • E

Martedì 3 ore 17.00 - 21.15, mercoledì 4 ore 20.00

FRIENDS WITH MONEY
di N.Holofcener, con J.Aniston, J.Cusak, Usa, 2006, 1ª visione

Gio.5 LA SIGNORA DELLA PORTA ACCANTO I giovedì di Truffaut
di F.Truffaut, con F.Ardant, G.Depardieu, Francia, 1981

Martedì 10 ore 17.00 - 21.15

IL CALAMARO E LA BALENA
di N.Baumbach, con J.Daniels, L.Linney, Usa, 2006, 1ª visione

Gio.12 LA SPOSA IN NERO I giovedì di Truffaut
di F.Truffaut, con J.Moreau, M.Bouquet, Francia, 1967

Venerdì 13 ore 20.00 Shakespeare: dai testi al grande schermo
MOLTO RUMORE PER NULLA
con K.Branagh, E.Thompson

Martedì 17 ore 17.00 - 21.15, sabato 21 ore 16.00

HAWAY - OSLO
di E.Poppe, con T.Seim, J.Roise, Norvegia, 2006, 1ª visione

Gio.19 L'AMORE FUGGE I giovedì di Truffaut
di F.Truffaut, con J.P.Leaud, Francia, 1978

Venerdì 20 ore 20.00 Shakespeare: dai testi al grande schermo
PENE D'AMOR PERDUTE
con K.Branagh, A.Silverstone

Martedì 24 ore 17.00 - 21.15

BEAUTIFUL COUNTRY - Meno della polvere
di H.P.Molland, con N.Nolte, T.Roth, Norvegia, 2006, 1ª visione

Giovedì 26 ore 17.00 - 21.15 I giovedì di Truffaut

BACI RUBATI
di F.Truffaut, con J.P.Leaud, Francia, 1968

Venerdì 27 ore 20.00 Shakespeare: dai testi al grande schermo

AS YOU LIKE IT - COME VI PIACE
di K.Branagh, con B.Dallas Howard, D.Oyelowo, G.B., 2006

Martedì 31 ore 17.00 - 21.15

IL TEMPO CHE RESTA
di F.Ozon, Francia, 2006

Gio.2/11 I giovedì di Truffaut
L'UOMO CHE AMAVA LE DONNE
di F.Truffaut, con C.Denner, B.Fossey, Francia, 1977

I giovedì di Truffaut, spettacoli ore 17.00 e 21.15



NUOVO FILMSTUDIO

SAVONA

P.zza Diaz 46r - Tel./fax 019 81.33.57

www.nuovofilmstudio.it - info@nuovofilmstudio.it

O • T • T • O • B • R • E

Da venerdì 29 settembre a lunedì 2 prima visione

Martedì 3, mercoledì 4

WHISKY

di J.P.Rebella e P.Stoll, con A.Pazos, M.Pascual,
Argentina/Germania/Spagna/Uruguay, 2004

Giovedì 5 chiuso

Da venerdì 6 a lunedì 9 prima visione

Martedì 10, mercoledì 11

LA DIGNITA' DEGLI ULTIMI

di F.Solanas, documentario, Argentina/Brasile, 2005

Giovedì 12 ore 21.00

Shakespeare in town!

GIULIETTA E ROMEO

di G.Cukor, con L.Howard, N.Shearer, Usa, 1936

ingresso libero

Da venerdì 13 a lunedì 16 prima visione

Martedì 17, mercoledì 18

THUMBSUCKER

di M.Mills, con L.Taylor Pucci, T.Swinton, Usa, 2005

Giovedì 19 chiuso

Da venerdì 20 a lunedì 23 prima visione

Martedì 24, mercoledì 25

IL CALAMARO E LA BALENA

di N.Baumbach, con J.Daniels, L.Linney, Usa, 2006

Orario spettacoli, se non indicato, il martedì ore 15.30 - 20.30 - 22.30; mercoledì ore 20.30 - 22.30



AMBRA

ALBENGA SV

Via Archivolto del Teatro, 8 - Tel. 0182 51419

www.cinemambra.it - info@cinemambra.it

GIOVEDÌ ALL'AMBRA

S • E • T • T • E • M • B • R • E

Gio.21 THE WEATHER MAN - L'uomo delle previsioni
di G.Verbinski, con N.Cage, M.Caine, Usa, 2005

Gio.28 L'AMORE SOSPETTO
di E.Carrère, con V.Lindon, E.Devos, Francia, 2005

O • T • T • O • B • R • E

Gio.5 IL CANE GIALLO DELLA MONGOLIA
di B.Davaa, con B.e N. Batchuluun, Germania, 2005

Gio.12 MATER NATURA
di M.Andrei, con M.P.Calzone, F.Iavarone, V.Luxuria, Italia, 2005

Gio.19 OGNI COSA E' ILLUMINATA
di L.Schreiber, con E.Wood, E.Hutz, Usa, 2005

Gio.26 RACCONTAMI UNA STORIA
di F.Elia, con E.Casalegno, D.Germani, Italia, 2006

Spettacolo unico, ore 21.00

Cortometraggi che passione!

OTTAVA EDIZIONE

Una iniziativa Fice con il sostegno del
Ministero per i Beni e le attività culturali
Direzione generale cinema



in collaborazione con **Kodak**



LEZIONE DI STILE di Franco Fraternale

con **Arnoldo Foà, Stefania Rivi, Tommaso Malfa**.
Produzione: **Marcello Siena**,
distribuzione **Vitagraph** - Italia
2004, colore 9' - ICN

*** Una fermata qualunque di metropolitana, una ragazza aspetta e a lei si avvicina un uomo. Da questo momento comincia un dialogo tra i due, tema dominante il borseggio. A poco a poco la ragazza comincia a intuire la vera natura dell'uomo e questi, una volta scoperto, teorizza sulla nobile arte dello scippo, rammentando con nostalgia lo stile che la vecchia generazione di borseggiatori possedeva.

LOTTA LIBERA di Stefano Viali

con **Lorenzo Degl'Innocenti, Stefano Viali**. Fotografia:
Massimo Intoppa.

Produzione **Viva Cinematografica** - Italia
2004, **B/N 15'** - **David di Donatello 2005**



UN REFOLO di Giovanni Arcangeli

con **Dino Abbrescia, Luciano Scarpa**. Produzione **Orango Film**. Distribuzione: **Cidif**.
Italia 2004, colore 8' - ICN

*** Un uomo distinto entra in un palazzo di notte. Sulle scale interne, incrocia un uomo in pigiama, in piedi sul davanzale. Cerca di buttarsi giù? Deve aiutarlo? Cosa cerca nel palazzo il nuovo arrivato? Una commedia grottesca che svela poco a poco la verità.



SOLKATTEN di Stina Bergman

con **Marika Lindstrom, Bjorn Soderback**. Produzione **Film I Varmland** - Svezia 2004,
colore 7'

*** Una semplice idea nasce tra due sconosciuti in attesa di prendere il treno. Un riflesso di luce creato da un orologio che gioca una sensuale tensione e il desiderio di esprimere emozioni senza nessun tipo di contatto fisico.



VIOLA FONDENTE di Fabio Simonelli

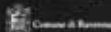
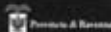
con **Ilaria Giorgino, Sergio Romano, Erika Urban, Carla Cassola**. Produzione e distribuzione: **Morgana** - Italia 2004, colore 13' - ICN

*** Viola è una bella donna di trentacinque anni, ma molto al di sopra del peso forma. E la sua vita piena di insoddisfazioni è scandita solo da un lavoro monotono e da un marito odioso. Ma la rivalsa è dietro l'angolo, saranno proprio i dolci e il cioccolato a fare di Viola una donna nuova.



Incontri del Cinema d'Essai

6ª edizione Ravenna 24, 25, 26 ottobre 2006



Via di Villa Patrizi 10 • 00161 Roma •
Tel. 06.284751 • Fax 06.4861253 • www.fice.it

FILM



AGISCUOLA

CINEMA



TEATRO



MUSICA



PER LE SCUOLE DELLA LIGURIA

**CORSI DI AGGIORNAMENTO
PER INSEGNANTI E STUDENTI**

PREMIO DAVID SCUOLA

Per informazioni:
A.G.I.S. LIGURIA
Associazione Generale Italiana dello Spettacolo
Delegazione Regionale Ligure
Via Santa Zita 1/1 - 16129 GENOVA
tel. 010 542266 - 565073 Fax 010 5452658

www.agisliguria.it - e-mail: agisge@tin.it

